



PIANO PERIFERIE

# 103 milioni di euro persi per la Calabria

## La rabbia di Anci e Pd

di MASSIMO CLAUSSI

COSENZA - «Il problema vero è che devono mantenere fede ai loro impegni elettorali e così stanno raschiando il fondo del barile per trovare i fondi». Un parlamentare calabrese che preferisce mantenere l'anonimato spiega così il colpo di spugna del Governo giallo-verde sui bandi delle periferie. Un taglio netto che vede andare in fumo per la Calabria ben 103 milioni di euro così suddivisi: Reggio Calabria 40 milioni; Crotonese 3,6 milioni; Vibo Valentia 6 milioni; Cosenza 17,9 milioni; Catanzaro 17,5 milioni. A questi vanno ag-

giunti poi i famosi cofinanziamenti apportati dai Comuni e privati che fanno da effetto moltiplicatore dell'investimento complessivo. Tutti soldi che sarebbero serviti a rivitalizzare le nostre periferie. Sul decreto milleproroghe il Governo Conte ha posto la fiducia. Lo stesso Presidente del Consiglio, però, ha incontrato una delegazione dell'Anci di cui faceva parte il sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, anche in qualità di delegato Anci all'urbanistica e ai lavori pubblici.

Cosenza, come dicevamo aveva programmato investimenti per circa 17,8 milioni

che sarebbero diventati oltre venti col cofinanziamento. I progetti prevedevano la riqualificazione del fiume Crati da Vaglio Lise fino alla confluenza. Non solo ma anche la riqualificazione dei quartieri di San Vito, Serra Spiga, l'ultimo lotto di via Popolla. Progetti andati in fumo?

«Abbiamo un contratto sottoscritto nel dicembre 2017 tra i sindaci e il Presidente del Consiglio dei Ministri e registrato dalla Corte dei Conti a marzo 2018. Sono convinto - ci dice Occhiuto - che i Comuni che sono in regola non perderanno le risorse, e il Presidente Conte -

ho visto che ha inquadrato il problema promettendo il rifinanziamento con un prossimo decreto prima di fine mese. Rimane il fatto grave di un'azione senza precedenti condotta contro i comuni italiani che sono un'istituzione da parte di un'altra istituzione che è lo Stato».

«Si tratta nel merito - aggiunge il sindaco di Cosenza - di un grave arretramento culturale rispetto ad un tema importante che riguarda la rigenerazione delle città nelle loro parti più esposte e vulnerabili che sono le periferie e le aree marginali. Dopo sessant'anni, con grave ritardo rispetto ad altri paesi europei, finalmente si era capita l'importanza di investire nella riqualificazione delle parti di città più degradate che quasi sempre sono quelle più popolate e popolate».

Ancora più contrariata è la deputata del Pd Enza Bruno Bossio. «Non capisco che senso abbia questa promessa del Presidente del Consiglio dei Ministri, perché togliere dei fondi che c'erano già e promettere di reinserirli non si sa quando e nemmeno dove? Il punto politico è proprio questo: c'è una strategia politica dietro tutto questo? La mia sensazione è che voglia rimettere in gioco solo una parte dei fondi e solo per quelle amministrazioni comunali che sono arrivate alla progettazione esecutiva. E' chiaro che così facendo si penalizza il Sud che rispetto al Nord ha macchine burocratiche un po' più lente».

Ma il Pd che col Governo Gentiloni aveva disegnato il piano periferie annuncia battaglia. Ieri alle 15 c'è stato il voto di fiducia sul decreto milleproroghe. Il Pd e Forza Italia hanno espresso voto contrario, ma essendo minoranza non è servito. In serata invece c'è stata la discussione sugli ordini del giorno. Il Pd ha deciso di fare ostruzionismo parlamentare presentando ben 96 ordini del giorno, uno per ogni progetto cancellato. Per la Calabria la stessa Bruno Bossio parlerà dei progetti che riguardano le città dal suo collegio (Cosenza e Crotonese), mentre Antonio Viscomi di Catanzaro, Vibo e Reggio Calabria. Si tratta ovviamente di una battaglia puramente parlamentare avendo il Governo messo la fiducia. Subito dopo il decreto dovrà però tornare al Senato per essere approvato con le modifiche apportate dalle commissioni competenti della Camera. Nel frattempo tre consigli comunali (Catanzaro, Vibo e Reggio) hanno approvato all'unanimità una mozione di protesta.



Il sindaco Mario Occhiuto all'incontro con il premier Conte con gli altri sindaci

## CROTONE Attacchi ai 5 Stelle

### Previsti 18 alloggi a Fondo Gesù

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - E' di poco più di 5 milioni di euro l'importo dei progetti che l'amministrazione comunale di Crotonese ha predispeso per il così detto Bando delle periferie. Così come ha sottolineato l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Leo Pedace, «abbiamo previsto 4 interventi, tutti nel quartiere Fondo Gesù». Nello specifico, si tratta di interventi che riguardano uno dei quartieri periferici simbolo della città, devastato dall'alluvione del 1996. «Siamo - ha detto ancora Pedace - perfettamente in linea con ciò che ci ha chiesto il Ministero ed al momento non dovremmo perdere nessun finanziamento, naturalmente - ha chiesto - poi tutto dipende da ciò che deciderà il Governo, ma noi siamo tranquilli, al momento».

Sono già state pubblicate le relative determinazioni del dirigente dell'Ufficio tecnico, Giuseppe Germinara, ed oggi il tutto sarà portato nella giunta, con l'approvazione di un'apposita delibera di indirizzo «che è rafforzativa - spiega l'assessore Pedace - della volontà dell'amministrazione di impiegare questi fondi che arriveranno nel quartiere di Fondo Gesù». Nello speci-

fico, gli interventi riguarderanno altrettante tipologie inserite nel "Progetto per la riqualificazione urbana e la sicurezza nel quartiere "Fondo Gesù". Un intervento riguarda la "Realizzazione nuovo edificio di edilizia residenziale pubblica adiacente alla Scuola Materna sita in Via B. Buozzi Quartiere Fondo Gesù" che conterrà 18 unità abitative. Un altro è la "sistemazione esterna dell'area della Scuola Materna sita in Via B. Buozzi Quartiere Fondo Gesù". Ed ancora, previsti anche la ristrutturazione di un immobile, sempre nel medesimo quartiere, così come la riqualificazione di un centro sociale.

E sul tema non sono mancate le polemiche, con la collezione che guida il comune, La Prossima Crotonese, che grida allo "scippo mancato" da parte del governo. In particolare, rivolgendosi alle due parlamentari crotonesi del Movimento 5 stelle, La Prossima scrive: «Silenti e assenti a Roma dove sono maggioranza e dovrebbero fare governo per dare e non per scappare, opposizione chissà cosa a Crotonese sempre, però, nel solco dello scippo e mai dell'aiutare, del sostenere e del dare, non per questa o quella amministrazione, ma per la città di Crotonese».

**Settembrino al parco**  
NATURART 2018

**7/21 SETTEMBRE 2018**

**PARCO DELLA BIODIVERSITÀ MEDITERRANEA**

La Provincia di Catanzaro presenta:

MUSICA

11 settembre - ore 21.30  
ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO  
BOTO CISSOKHO

12 settembre - ore 21.30  
AVION TRAVEL

13 settembre - ore 21.30  
LA NOTTE DELLE COVER

14 settembre - ore 21.30  
EUGENIO FINARDI

15 settembre - ore 21.30  
NOEMI

Jazz

16 settembre - ore 21.30  
CAMERA SOUL

17 settembre - ore 21.30  
DARIA BIANCARDI QUARTET

18 settembre - ore 21.30  
CONTAMINAZIONI DUO

CABARET

Dal 12 al 15 settembre - ore 20.00  
ENZO COLACINO

TEATRO

11 settembre - ore 19.00  
Fa.R.M. (Favola del Gessoni e della Meridiana)

16/9 - ore 19.30 - 17/9 - ore 20.00  
Compagnia Teatrale ESCILO

18 settembre - ore 21.30  
Teatro HERCULES

19 settembre - ore 21.30  
TEATRO INCANTO

20 settembre - ore 21.30  
AGLI NUOVA SCENA

21 settembre - ore 20.30  
Scuola di Teatro ENZO COREA

EVENTI

9 settembre - ore 09.00 - 22.00  
FESTA DEL VOLONTARIATO

Dal 12 al 16 settembre - ore 17.00  
VISIONI URBANE

Dal 12 al 15 settembre - ore 17.30  
LE CITTA' NELLA CITTA'

16 settembre - ore 10.00 - 18.00  
C'E' FESTA AL PARCO

12/17/19 settembre - ore 15.30  
ESCURSIONI NATURALISTICHE

Ogni giorno e per tutto il periodo:  
CONFERENZE e CONVEGNI  
CINEFORUM e READING  
MOSTRE FOTOGRAFICHE  
VISITE GUIDATE  
CONCORSI SPORTIVI





**PUBBLICITÀ**  
**Fast**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

## DELIANUOVA

### Con lo stop al decreto periferie in fumo lavori per 900mila euro

A PAGINA 16

## BIVONGI

### Celebrato lo sport locale con la benedizione della Chiesa

A PAGINA 14

## SICUREZZA URBANA

Vertice sull'occupazione arbitraria degli immobili

# Nessuno stop alla legalità

## La Prefettura vuole mappare il fenomeno entro il 20 settembre

**COPRESIEDUTA** dal Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, e dal Sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà, si è svolta ieri in Prefettura una riunione del Comitato Metropolitano, organismo istituito con Decreto Legge n. 14/2017 e finalizzato, come è noto, a monitorare le emergenze e le problematiche connesse alla sicurezza urbana.

Tra queste, la questione delle occupazioni arbitrarie di immobili, di recente oggetto di direttive operative da parte del Ministero dell'Interno, ed affrontata nell'occasione alla presenza del Sindaco e dei Commissari Straordinari del territorio metropolitano, nonché di rappresentanti regionali e dell'Aterp Calabria e con la partecipazione dei Responsabili provinciali delle Forze di Polizia.

Il tema, come ha dichiarato il Prefetto di Reggio Calabria, è complesso, assumendo diverse sfaccettature a seconda della titolarità pubblica o privata degli immobili, alla luce della norma, dovendo agire contemperando i diversi interessi in gioco, tra diritto di proprietà e forme di tutela sociale in caso di condizioni di disagio sociale ed esistenziale. Certo è, come ha ribadito il Prefetto, che nessuna sospensione della legalità è possibile, specie nel set-

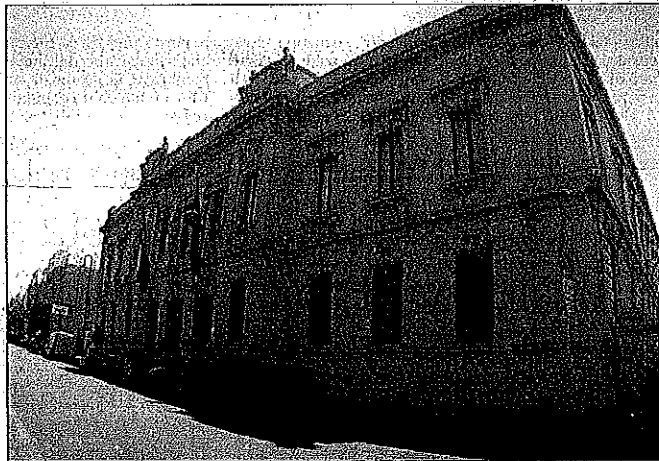
tore dell'edilizia residenziale pubblica dove albergano intollerabili abusi e inaccettabili prevaricazioni. Il Sindaco Metropolitano, Giuseppe Falcomatà, sottolineando l'importanza di strumenti collegiali quali appunto il Comitato Metropolitano, si è fatto nella circostanza portavoce delle difficoltà delle Amministrazioni Locali, chiamate, pur nell'esiguità delle risorse, a censire i fabbricci, verificare le criticità e attuare i necessari interventi di sostegno e integrazione.

In tal senso auspica una condivisione di impegni e più intense forme di collaborazione istituzionale.

I Sindaci intervenuti hanno rimarcato la necessità di stringenti

sinergie con l'Aterp, almeno per quanto riguarda l'edilizia pubblica, sostenuti in questi dallo stesso rappresentante del citato Ente regionale, De Lorenzo, che ha portato ad esempio le iniziative sviluppate dall'Ente nelle altre province calabresi. Ha concluso i lavori il Prefetto sottolineando l'urgenza di giungere ad una mappatura del fenomeno, entro il prossimo 20 settembre, come già formalmente richiesto ai comuni, le cui criticità, ove in evidenza, non mancheranno di essere affrontate insieme, in spirito di leale collaborazione.

### Presenti i vertici dell'Aterp



La Prefettura di Reggio Calabria

## Avvicendamento di sacerdoti nella parrocchia di San Domenico

**AVVICENDAMENTO** di Sacerdoti nella parrocchia di San Domenico di Via Reggio Campi Primo Tronco, N. 77

Dopo la definitiva chiusura del Convento reggino di San Domenico, anche l'ultimo dei Domenicani lascia la città. Padre Francesco Giofre' dopo lunghi anni di permanenza nel capoluogo alla guida della Parrocchia, domenica 16 settembre alle ore 09.30, celebrerà l'ultima messa nella chiesa che lo ha visto per circa 16 anni, guida spirituale della comunità. Amato e ben-

venuto da tutti. Padre Francesco Giofre' andrà a dimorare nella vicina Messina ove ancora reside un altro avamposto dell'Ordine Domenicano. Con animo triste per la sua partenza, i Parrocchiani di San Domenico, giorno 16 pregheranno con Lui ma allo stesso tempo, la tristezza lascerà il posto alla gioia nell'accogliere la domenica successiva, il giovane Parroco che avrà il non facile compito di prendere il posto di Padre Francesco, nel cuore dei parrocchiani, Don Tomino Sgrò.

## LA VISITA

### In Metrocity comandante della nave Palinuro

**RICEVUTO** dal Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, il Capitano di Fregata Giuseppe Valentini, comandante di Nave Palinuro.

Attualmente ormeggiata al porto di Reggio Calabria, dove vi resterà sino al 15 settembre, la nave scuola è attualmente impegnata nella 54ª Campagna d'Istruzione a favore degli allievi del Corso Normale Marescialli della Scuola Sottufficiali di Taranto.

Una visita cordiale, quella rivolta dal Comandante Valentini al Sindaco, che ha offerto l'opportunità di dialogare sull'importanza del rispetto per il mare e, più in generale, della creazione di una cultura ambientale. Due aspetti intimamente connessi che stanno alla base del vivere civile e che vanno affrontati e trasmessi soprattutto alle nuove generazioni, ancor più in una città come Reggio che il rapporto con il mare lo viva in modo carico ed intenso.

Inoltre alcuni allievi hanno raccontato di quanto entusiasmo e quanta passione animino il cuore dei reggini per la propria Patrona, Madonna Santissima della Consolazione. Un sentimento forte ed intenso tanto da essere percepito persino da chi lo ha vissuto solo come spettatore fortuito.

Durante la sosta al porto di Reggio i cittadini avranno la possibilità di effettuare delle visite a bordo. Al termine dell'incontro il Sindaco Falcomatà ha ricevuto da parte del Comandante lo stemma della Nave con il motto "Faventibus Ventis", "Con il favore dei venti", di buon auspicio per Reggio e i reggini.

**NOVITÀ** MAGISTRALE DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

**UNICUSANO**  
UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Niccolò Cusano  
LA TUA LAUREA

Numero Verde  
**800.34.66.40**

ECONOMIA | GIURISPRUDENZA | SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
SCIENZE POLITICHE | INGEGNERIA | PSICOLOGIA

MASTER E CORSI DI PERFEZIONAMENTO

PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951  
www.centrostudicarbona.it | enzo.carbone@unicusano.it

## SIPARIO

## L'ultima notte d'estate al Museo nazionale della Magna Grecia

**RIPRENDONO** gli attesi incontri pomeridiani al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria con il Centro Internazionale Sorittori della Calabria. Si conclude, questa settimana, la stagione estiva di aperture serali 2018, che ha offerto la possibilità di suggestive visite notturne al Museo e di momenti indimenticabili da trascorrere insieme sulla terrazza affacciata sullo Stretto.

Oggi alle 17.30, in Sala Conferenze, la professo-

ressa Paola Radici Colace, docente di Filologia Classica all'Università degli Studi di Messina e presidente onorario del CIS, terrà una relazione sul tema: "Pirandello è il cinema". «Sin dall'inizio della sua attività critica, Pirandello ha colto, rappresentato e teorizzato la sua singolare coscienza sulla questione della "rappresentazione". L'attenzione che ha prestato al cinema - quale arte dei fenomeni e delle apparenze - appartiene a questa orbita di

interessi», afferma Radici Colace. «Pirandello intuisce nel cinema, rigorosamente muto, possibilità inedite di tradurre, forse più efficacemente che attraverso altre forme espressive, il proprio modello teorico: il dinamismo del pensiero, la moltiplicazione dei punti di vista, il relativismo della realtà manifesta». Interverranno per i saluti: il direttore del MARC, Carmelo Malaacino, è la presidente del CIS, Rosita Loreley Borruto.

**CANTIERI APERTI** Avviata la riqualificazione: sopralluogo del sindaco Falcomatà

# Armo-Santa Venere adesso si parte

*«Impegno mantenuto. La sicurezza al primo posto in quest'arteria collinare»*

AVVIATI i lavori di riqualificazione della Armo - Santa Venere. Sono stati avviati nella giornata di ieri i lavori di messa in sicurezza e riqualificazione complessiva della strada Armo - Santa Venere, arteria viaria fondamentale per la mobilità nell'area collinare della zona sud della Città, che collega il borgo di Santa Venere al centro cittadino.

Un intervento molto atteso dalla cittadinanza, sul quale il Sindaco Giuseppe Falcomatà si era impegnato personalmente, nel corso di numerosi incontri con i cittadini residenti nella frazione di Santa Venere, storicamente penalizzati dalle precarie condizioni della viabilità di accesso all'area collinare. Il primo Cittadino nella giornata di ieri si è recato sul cantiere per verificare personalmente l'avvio delle operazioni di riqualificazione dell'arteria stradale nel corso di un sopralluogo al quale, oltre ai tecnici dell'Amministrazione e dell'impresa incaricata, erano presenti il Vice sindaco Armando Neri, l'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, il Consigliere metropolitano Demetrio Marino e il Consigliere comunale Paolo Brunetti.

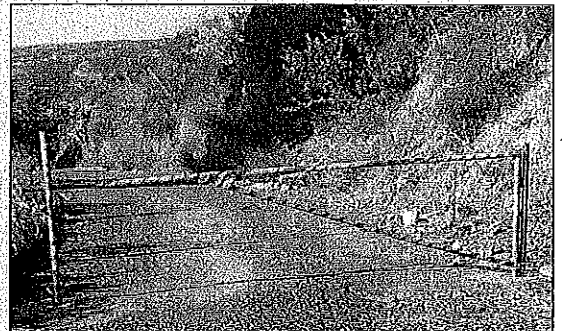
«Abbiamo sempre affermato che la sicurezza dei cittadini deve essere messa al primo posto - ha dichiarato Falcomatà a margine del sopralluogo - quando ci siamo insediati abbiamo avuto dai cittadini di Santa Venere la precisa richiesta di essere collegati al centro cittadino attraverso una strada sicura e più confortevole. Era oggettivamente assurdo che quei cittadini fossero quotidianamente costretti a mettere a repentaglio la propria incolumità per recarsi in centro per motivi di lavoro, di studio o semplicemente per fare delle commesse. Oggi, dopo aver riattivato e rimodulato i fondi del Decreto Reggio, destinando un cospicuo finanziamento alla riqualificazione di quella strada, siamo finalmente all'apertura del cantiere. Un risultato che vogliamo condividere con i cittadini di Santa Venere, che ringraziamo per aver atteso con pazienza in questi anni lo sblocco dell'iter burocratico e la fase di progettazione, affiancandoci in questo percorso. Oggi possiamo affermare con soddisfazione di aver mantenuto gli impegni assunti. Naturalmente il prossimo obiettivo sarà quello di vigilare affinché i lavori vengano completati a regola d'arte e nei tempi previsti».

L'opera, avviata nella mattinata di ieri, è stata aggiudicata per un importo complessivo di 420 mila euro finanziato con fondi del Decreto Reggio, all'impresa Consorzio Triveneto Rocciaforti S.c.a.r.l.

Si tratta di un primo cospicuo stralcio, circa un quarto dell'importo totale, del più complessivo investimento da 2 milioni di euro, finan-



Il sopralluogo del sindaco Giuseppe Falcomatà insieme a assessori e consiglieri



ziato dall'Amministrazione Falcomatà con la rimodulazione del Decreto Reggio e destinato esclusivamente alla viabilità di accesso per il borgo collinare di Santa Venere. Nello specifico l'intervento avviato, il cui completamento è previsto entro 60 giorni dall'avvio del cantiere, riguarda la messa in sicurezza dei costoni rocciosi e la posa in opera delle reti per il contenimento delle pendenze, per evitare ulteriori crolli, oltre alla riqualificazione del manto stradale nelle parti più ammalorate. La definitiva riqualificazione dell'arteria stradale si avrà infine con il secondo stralcio del finanziamento complessivo: da 2 milioni, che prevede l'adeguamento della sede stradale, la messa in sicurezza dei tornanti, la realizzazione dei muri di recinzione e delle cunette oltre alla stesura del nuovo manto stradale.

## TITO MINNITI E' frutto di battaglia parlamentare

# Aeroporto che torna a volare

## Per Imbalzano è merito di FI

«La battaglia parlamentare della deputazione reggina di Forza Italia per il rilancio dell'aeroporto di Ravagnese ha raggiunto i primi importanti obiettivi. Dopo l'intervento del deputato on. Francesco Cannizzaro, presentata il 31 luglio e mirata a salvaguardare il futuro della struttura reggina e soprattutto a scongiurare la paventata chiusura, il Ministro Toninelli ha ritenuto di annunciare la sua presenza venerdì prossimo 14 settembre alla Camera dei Deputati per rispondere alle iniziative del parlamentare reggino

con il ripristino dei 3 voli per Roma - Fiumicino ed un volo per Milano - Linate».

E' quanto afferma il Consigliere Comunale di Forza Italia Pasquale Imbalzano, che da tempo segue l'evoluzione della drammatica condizione dell'Aeroporto di Reggio.

«Questi primi risultati - pur significativi - non possono ritenersi esaustivi per consentire una netta inversione di rotta del nostro Aeroporto, dopo lo sfascio di mesi scorsi dei malcelati tentativi di giungere alla sua chiusura, da parte di chi ne

aveva la responsabilità. Per esempio, riteniamo inutile, e comunque scarsamente utilizzabile, il doppio del volo di altra compagnia low-cost, che fa scalo a Reggio, da e per Milano - Linate ad un orario anch'esso impossibile di metà giornata, ossia quello delle 11.00 e le 11.45 ci sarebbero due voli per l'aeroporto milanese e nulla alla mattina, notantimeno al pomeriggio e alla sera!», continua Pasquale Imbalzano. «Da questo punto di vista bene ha fatto l'altro parlamentare di FI, sen. Marco Sicari a pre-

sentare al Senato una interrogazione sugli adempimenti che compiono - stretto sensu - alla Sacal per agevolare la mobilità dall'aeroporto di Reggio e da quello di Craes - verso il resto del Paese. Interrogazione, rispetto alla quale il Ministro non potrà fare orecchio da mercante. Come è sostenibile non istituire lo storico volo mattiniero per Milano - Linate? A meno che qualcuno non voglia prefigurare tra qualche mese una situazione tale che, stante la presenza quasi allo stesso orario ma con costi ridotti del biglietto di altro volo per Linate, si giustifichi l'eliminazione del medesimo volo per Milano vista la scarsa economicità dello stesso», aggiunge ancora Pasquale Imbalzano. «Ed è quello che dovranno contestare nelle sedi competenti i nostri parlamentari», conclude Pasquale Imbalzano.

**AUTUNNO CALDO** Verso la votazione dello Statuto. Appuntamento alla sede di via Gatto

# Sabato l'assemblea provinciale di Potere al Popolo

Il percorso di strutturazione e consolidamento di Potere al Popolo! ha raggiunto una fase cruciale: dopo il campeggio nazionale di Marina di Grossotto che ha visto la presenza di oltre mille attivisti, si è ratificata la volontà di costituirsi come soggetto politico indipendente, basato sul principio "una testa un voto", con portavoce e coordinamento nazionale eletti democraticamente e una struttura organizzativa leggera che dia centralità alle assemblee territoriali ma utilizzi anche le nuove tecnologie informatiche. Così la campagna di adesioni, lanciata il mese scorso attraverso i bandierini in tutta Italia e ora possibile anche all'indirizzo web poterealpopolo.net, diventa ancora più impor-



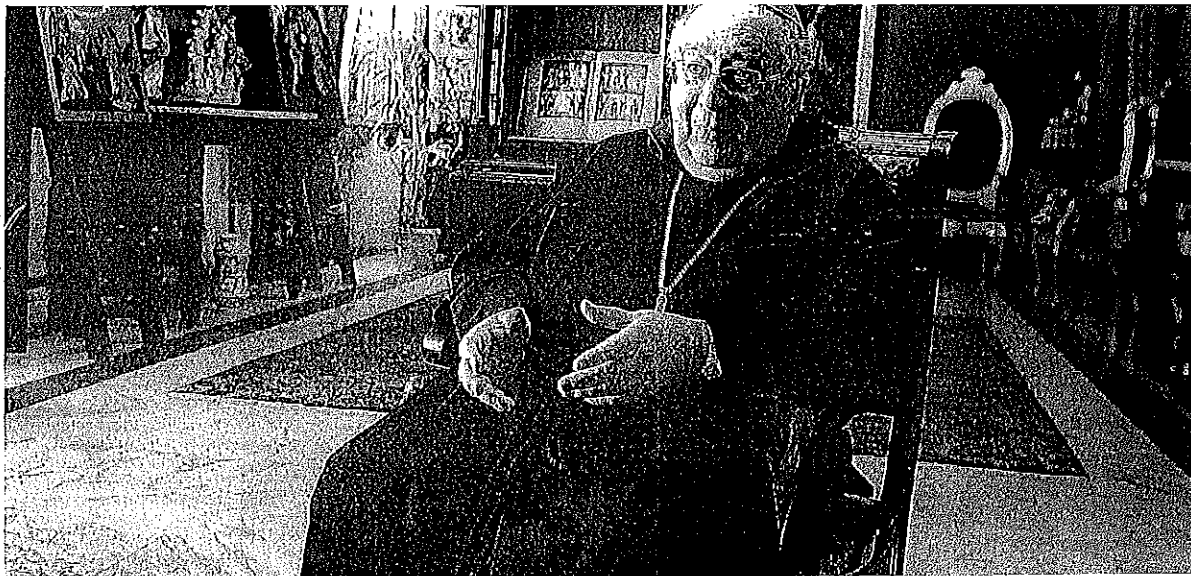
Viola Carolato

tante considerando la scadenza di ottobre quando si voterà attraverso la nuova piattaforma nazionale lo statuto di Potere al Popolo!

Ma non è solo per discutere i punti dello Statuto che gli attivisti di Potere al Popolo! di Reggio Calabria hanno convocato un'assemblea provinciale che si terrà sabato 15 settembre dalle ore 17 nella Casa del Popolo di Via Gatto 25.

L'autunno che verrà non si preannuncia per nulla semplice per il nostro paese, di fatto mai uscito dalla crisi e, nonostante stentati e bfonchiamenti dei due capi del Governo, le parole del Ministro Tria non fanno altro che presagire nuovi tagli ai servizi e ulteriore compressione dei diritti, e il potenziamento della ormai ben nota campagna ideologica contro il nemico invasore a distogliere lo sguardo dai reali problemi.

Per questo è urgente strutturare Potere al Popolo!, per dare uno strumento a tutte quelle tante persone che non intendono rassegnarsi alla situazione attuale. E per farlo l'organizzazione nazionale deve procedere di pari passo con lo sviluppo del lavoro territoriale che, a Reggio Calabria, vedrà a breve l'avvio di sportelli che possano dare risposte concrete ai vari bisogni dei settori più deboli e marginalizzati della nostra società. Queste attività, di come rafforzare e ampliarle, di come diffonderle nel territorio dell'Area Metropolitana, costituiranno l'altro grosso nodo su cui gli attivisti reggini di Potere al Popolo! si confronteranno nel corso della prossima assemblea



Dalla parte del popolo. L'arcivescovo metropolitano di Reggio-Bova Giuseppe Fiorini Morosini ha difeso il diritto alla salute dei reggini e dei calabresi

Monsignor Fiorini Morosini invia una missiva al ministro della Salute

# Il vescovo di Reggio scrive alla Grillo

## «La Sanità calabrese è allo sfascio»

E accusa Scura: «Il commissariamento sta creando danni piuttosto che soluzioni»

### REGGIO CALABRIA

Tagli continui, problemi che risalgono a decenni fa, caos nomine e un commissariamento definito «dannoso». Sono questi i temi che l'arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria-Bova, Giuseppe Fiorini Morosini ha voluto affrontare in un'accurata lettera che il presule ha inviato al ministro della salute Giulia Grillo. Un appello a focalizzare l'attenzione su provvedimenti che tutelino il diritto alla salute dei cittadini che arriva dopo gli ultimi sconvolgimenti nell'organigramma dirigenziale dell'amministrazione ospedaliera nella provincia di Reggio.

«Le scrivo - esordisce Morosini nella lettera inviata al titolare del dicastero di viale Ribotta - in riferimento alla condizione della sanità qui in Calabria, dove si va di male in peggio, e dove il provvedimento di commissariamento, preso dal precedente governo, sta creando danni piuttosto che offrire soluzioni ai gravi problemi della sanità, se nel giudicare partiamo dal principio insostituibile del primato della persona e della cura della sua salute.

Abbiamo sperato tutti in Calabria che il nuovo nella politica, dopo le ultime elezioni, desse una svolta a questo annoso problema della sanità in Calabria, i cui mali, non ho paura di riconoscerlo, sono da addebitare anche alla cattiva gestione dei governi regionali passati».

Un accenno critico, da parte del presule, alla gestione commissariale targata Scura, nei giorni scorsi auto-nominatosi «soggetto attuatore» per i prossimi sei mesi (prorogabili) dell'Asp reggina, rimuovendo improvvisamente il direttore Giacomo Brancati. «La situazione attuale - scrive ancora Morosini - con la chiusura dei piccoli ospedali pubblici di periferia e con i tagli sanzionati per la sanità privata, è davvero drammatica. Ne enumero alcuni: i tagli dei piccoli ospedali di periferia non sono compen-

sati dal servizio, fosse anche il più specializzato possibile, degli ospedali pubblici dei grandi centri. Si informi, per carità, delle lunghe attese per delle analisi cliniche, della fila ai vari Pronto Soccorso dove regna il caos, con ammalati che devono restare ore e ore su sedie prima di essere attenzionati o ricoverati (si attende anche per giorni prima del ricovero in corsia). I piccoli ospedali erano una valvola di scarico per la sanità ordinaria, non specializzata, per i piccoli interventi a beneficio dei pazienti e degli stessi parenti, che non sono costretti a muoversi su strade impossibili e con servizi carenti. I tagli alla sanità privata hanno gettato sull'asfalto piccole realtà specialistiche con attrezzature modernissime, che erano di grande aiuto per i pazienti».

Una situazione che, secondo il vescovo calabrese, rischia di compromettere il regime di sussidiarietà e quindi il diritto alla salute. «A che cosa assistiamo oggi? - si chiede retoricamente il presule -. Gli imprenditori delle piccole realtà assistenziali si vedono costretti a chiudere o a ridimensionare le attività intraprese (sono arri-

### Focus

#### Situazione incancrenita

**Attese troppo lunghe**  
 In Calabria si è creata una situazione che ormai rischia di compromettere il regime di sussidiarietà e quindi il diritto alla salute. Tagli continui, problemi che risalgono a decenni fa, caos nomine e un commissariamento definito «dannoso». Sono questi i temi che l'arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria-Bova, Giuseppe Fiorini Morosini ha voluto affrontare in un'accurata lettera che il presule ha inviato al ministro della salute Giulia Grillo: «Si informi, per carità, delle lunghe attese per delle analisi cliniche, della fila ai vari Pronto Soccorso dove regna il caos, con ammalati che devono restare ore e ore su sedie prima di essere attenzionati o ricoverati».

vati, pur di averli liquidati, a cedere i crediti al 50 e 45%); sono arrivati i primi licenziamenti di giovani impiegati in queste strutture. Ella può immaginare la gravità di questi licenziamenti in Calabria ove c'è la fuga dei cervelli migliori e la disoccupazione è altissima: famiglie in difficoltà, aumento dell'emigrazione, pericolo sempre incombente dell'invadenza mafiosa (quà tra la gente è diffusa la mentalità che l'«ndrangheta fa lavorare, lo Stato no); con questi interventi a pagarne le conseguenze sono sempre e unicamente gli utenti, i malati, che debbono rinunciare alle cure mediche, se non possono pagare il privato, visto che le attese nel pubblico sono ormai proverbiali».

«Signor Ministro - conclude l'arcivescovo - con questa mia, mi sono voluto fare interprete del disagio della gente, della quale sono guida spirituale e che, spesso, mi rimprovera perché come Vescovo non abbia fatto sentire ancora la mia voce in loro difesa. La ringrazio per avermi letto finora e prego Dio per il suo prezioso lavoro, assieme al resto del governo, a beneficio di tutti noi» (p.g.)

**Principio inalienabile è il primato della persona e la cura della sua salute**

PRESENTATA UN'INTERROGAZIONE AL MINISTRO GIULIA GRILLO

## I 5Stelle chiedono la rimozione dei sette dg delle Asp

Decadenza automatica dei dg che non hanno trovato l'equilibrio di bilancio

### REGGIO CALABRIA

A proposito della decadenza automatica dei direttori generali delle 7 aziende sanitarie della Calabria che non hanno raggiunto l'equilibrio di bilancio, i deputati M5s della commissione Sanità Francesco Sapia e Daniela Nesci hanno interrogato insieme al loro capogruppo Massimo Enrico Baroni il ministro della Salute, Giulia Grillo, per sapere «quali iniziative urgenti di

competenza intenda assumere per l'attivazione della procedura e se non ritenga di promuovere iniziative legislative atte a consentire al governo nazionale la nomina dei vertici delle aziende del Servizio sanitario regionale, nei casi di commissariamento per il rientro dal disavanzo».

Nell'interrogazione è ricordata la nota del febbraio 2018 con cui Nesci aveva «diffidato il governatore della Calabria, Mario Oliverio, e il commissario per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo sanitario della regione, Massimo Scura, ad

adempiere al dettato dell'art. 14, comma 5, della L.r. n. 11/2004, che prevede la decadenza automatica di quei direttori generali. Nell'atto parlamentare è inoltre richiamato l'esposto di Sapia, dello scorso aprile, «alla magistratura penale e contabile circa la mancata



**Il ministro della Salute Giulia Grillo dovrà rispondere all'interrogativo dei pentastellati**

attivazione della procedura per la decadenza automatica da parte del governatore della Calabria», nonché la nota del successivo 15 maggio 2018 con cui lo stesso deputato M5s aveva ribadito al commissario Scura l'obbligo di legge di proporre tale decadenza. «La sanità calabrese - si legge nell'interrogazione - è ancora segnata da provvedimenti in contrasto con le norme vigenti, per esempio in merito alla vicenda delle procedure concorsuali per 14 nuovi primari nell'Asp di Cosenza, infine revocate, oppure all'assegnazione di un incarico nell'Asp

di Crotone a dirigente che aveva presentato la domanda fuori termine o alla vicenda della nomina del direttore generale provvisorio della stessa Asp da parte del responsabile dell'Ufficio personale, ancora al Decreto 166/2018, con cui il commissario Scura si è attribuito le funzioni di dg dell'Asp di Reggio Calabria».

Per i deputati pentastellati, «Oliverio e Scura sono inadempienti e per ripristinare la legalità in ambito sanitario è prioritario rimuovere gli attuali direttori generali decaduti per legge ma rimasti al loro posto».

# Cronaca

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronaca@reggio@gazzettadel sud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

## Sambatello Vendemmia sociale per mettere a frutto i talenti

Si terrà domani la vendemmia della Cooperativa Agricola Cinque Talenti, nata nel 2016 a seguito del "Progetto Bene 2.0.", portato avanti dall'Istituto Diocesano del Sostentamento del Clero della Diocesi di Reggio-Bova. Progetto che prevede la promozione e l'individuazione di giovani nei vari territori provinciali, disposti a mettersi in gioco attraverso la creazione di realtà imprenditoriali. L'obiettivo del progetto è quello di ridare dignità al lavoro, inteso come fatica di ogni giorno che porta frutto e dona dignità alla vita tramite l'impegno quotidiano.

Impegno che trova il suo culmine nella vendemmia dei vigneti, cui i giovani della cooperativa dedicano attenzioni, cura e amore giorno dopo giorno.

La vendemmia di quest'anno assume una valenza particolare, infatti è un momento di verifica e condivisione dei progetti già in essere e di proposizione per quelli futuri, ma soprattutto perché

## L'iniziativa della Cooperativa Agricola nata con il "Progetto Bene 2.0"

vuole essere condivisa con tutta la comunità dei produttori locali, cui verrà impartita la benedizione da parte di monsignor Giuseppe Florino Morosini. All'iniziativa, che prenderà il via alle 9.30 nei vigneti della Cooperativa di Contrada Mirto a Sambatello saranno presenti i rappresentanti delle Istituzioni religiose e militari del territorio, il sindaco della Città Metropolitana, Giuseppe Falcomatà, il presidente del Consiglio regionale, Nicola Irto, il presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana, il presidente di Coldiretti Stefano Bivone e il direttore Pietro Cirianni.



«Quasi soddisfatto». Il sindaco Giuseppe Falcomatà segue i lavori di scarificazione dell'asfalto in via Esperia. FOTO ATTILIO MORABITO

Si vedono i frutti della sinergia Comune-Anas

# Nuove strade nella zona Nord Partiti i lavori a Santa Caterina

Falcomatà: una promessa mantenuta ma non ci fermeremo qui

Piero Gaeta

Ieri mattina Giuseppe Falcomatà si è recato a Santa Caterina e dopo avere visto gli operai che scarificavano l'asfalto di via Esperia si riteneva un sindaco «quasi soddisfatto».

«Stiamo facendo un passo alla volta», ha commentato il primo cittadino seguendo i lavori in corso - ma adesso che abbiamo cominciato non vogliamo più fermarci. Avevamo promesso ai nostri concittadini le nuove strade e stiamo mantenendo quella promessa. Forse ci abbiamo messo qualche mese in più di quello che speravamo, tuttavia abbiamo iniziato a Santa Caterina e procederemo spediti. Nei prossimi 60 giorni contiamo di ultimare l'intera zona Nord». Un territorio vasto in cui vivono circa 45 mila reggini.

Si è partiti dunque, dal rifacimento delle strade del rione Santa Caterina e poi si proseguirà con gli argini - destro e sinistro - dell'Annunziata. Due

zone molto trafficate e per questo prima di avviare il cantiere si è proceduto con il monitorare il traffico e programmare gli interventi per dotare la città di una migliore viabilità. Per questo motivo i tecnici del Comune e quelli dell'Anas hanno lavorato per cercare di ottenere il massimo risultato arretrando i minori disservizi possibili agli utenti.

Con la speranza neanche troppo segreta che a novembre i reggini potranno contare sulle prime strade rifatte, dopo quelle di Sbarre, c'è pure da annotare la concreta possibilità che, a breve, altre strade urbane vengano messe in parte a nuovo. Il Comune, infatti, ha approvato i progetti definitivi, esecutivi e quindi potrà partire la gara per le arterie ricadenti nei territori dei rioni di Reggio Campi, Condera, Modena-San Sperato, San Giorgio Extra e Ferroviari-Gebbione. Anche in queste zone la condizione delle strade è precaria, con diverse buche

## Focus

### Dopo Sbarre avanti tutta

#### Il cronoprogramma

«Tabella di marcia rispettata e avanti tutta». Il responsabile del coordinamento territoriale Anas Calabria Giuseppe Ferrara e Carlo Mascarello dell'Area Compartmentale Autostrada del Mediterraneo, che è il responsabile del procedimento dei lavori sulla convenzione e sui questi interventi hanno stilato una tabella che intendono rispettare. Dopo il primo intervento di Sbarre, ieri sono partiti i lavori promessi dall'Anas per il rifacimento del manto stradale della zona Nord. Si è partiti dal rione di Santa Caterina.

(voragini) e asfalto dissestato. Si interverrà con oltre 900mila euro che serviranno per rimettere in sesto la viabilità. I fondi sono stati attinti dalle misure previste dal "Patto per lo Sviluppo della Città metropolitana" e riguardano il risanamento della viabilità principale e del sottosuolo.

E poi c'è sempre il "Decreto Reggio" che con 50 milioni consentirà di rifare tutte le strade cittadine. Si è ancora nella fase di fattibilità. Ben 50 milioni erano stati impegnati dopo la rimodulazione delle risorse dell'ex Decreto Reggio, così come autorizzata dalla struttura di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Procedure lunghe e complesse prima di vedere aperti i cantieri per il grande piano di rifacimento delle strade previsto dall'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà. Un investimento che cambierebbe il volto della città. Ma ieri il sindaco già sorrideva... <

A I I Il g le - Sc m ca m il d si st r x S p d s c c d z c il s d c o t

## Cronaca di Reggio

Il bando del Comune da 400mila euro grazie ai fondi dei Patti per la Città Metropolitana

# In arrivo nuovi arredi per aule e palestre

L'assessore comunale all'Istruzione Anna Nucera indica tutte le operazioni in cantiere

**Eleonora Dellino**  
Nuovi arredi per aule e palestre. Palazzo San Giorgio grazie ai fondi del Patti per la Città metropolitana arreda con materiale nuovo le aule delle scuole (infanzia e primaria) reggine. Certo l'arrivo del materiale non coinciderà con il suono della campanella, e comincerà le emergenze del movimento della scuola al ritorno sui banchi non sono poche. «Ma stiamo facendo il possibile, con impegno e costanza», sottolinea l'assessore comunale all'Istruzione Anna Nucera: «Il bando da 400mila euro è in scadenza il 6 ottobre. Speriamo di procedere ai tempi brevi all'apertura delle buste e all'aggiudicazione. Nel giro di qualche mese al massimo potrà fruire del nuovo materiale».

**La mensa**  
Anche su questo fronte non si comincia dal primo giorno. Nel programma di Palazzo San Giorgio si spera di riuscire la settimana successiva. «Occorre prima ultimare il percorso dell'accoglienza e poi avviare il regime della normalità. Ma sul bando con cui il Comune voleva assicurare continuità al servizio, per almeno tre anni pesa l'incognita dell'interdittiva che ha colpito l'impresa che si era aggiudicata la gara lo scorso anno. Intanto «stanno per partire i lavori di adeguamento dei locali per quelle scuole che ancora non disponevano di spazi adeguati per il servizio. Quindi contiamo per questo anno scolastico di ampliare ulteriormente il numero dei bambini che potrà fruire del servizio».



Gli ambienti scolastici. Arriveranno presto nuovi arredi per rendere le aule e le postazioni dei piccoli studenti più confortevoli e accoglienti.

**Gli strumenti**  
«In deposito abbiamo di tutto, ma cosa per sostituire i vecchi arredi in attesa che arrivino i nuovi. Le sedie saranno dislocate nelle diverse scuole. Infatti l'investimento è quindi il bando è stato costruito alla luce di quanto emerso dal giro di ricognizione avviato preliminarmente nelle scuole. E il materiale sarà sufficiente non solo per rispondere alle esigenze di quest'anno. Continuiamo a poter creare un deposito in grado da avere la possibilità di procedere alle sostituzioni man mano che serve. Ci stiamo lavorando per il futuro».

**Vulnerabilità sismica**  
Il ministero aveva dato delle indicazioni per procedere alle verifiche entro il mese di agosto. Invece allo Stretto si lavora anche su questo fronte. «Abbiamo istituito un tavolo tecnico a gennaio. Lunedì presenteremo il percorso in Giunta per procedere alle verifiche servono 3,5 milioni di euro. Al momento prosegue l'assessore Nucera - ne abbiamo reperiti 1,5 ma contiamo di riuscire ad individuare altre risorse. Intanto procediamo con la prima tranches per affidare le operazioni di verifica».

**Servono circa 3 milioni di euro per le verifiche sulla vulnerabilità sismica delle scuole**

**Scuolabus**  
Grazie ai fondi del Patti per la Città metropolitana nuovi mezzi che andranno a rinnovare a brevissimo il parco che conta scuolabus ormai obsoleti. Una prima tranche di 10 non dovrebbe tardare. Insomma stiamo lavorando su più fronti».

### Le assicurazioni dell'amministrazione comunale

## Radice-Alighieri, aule consegnate giorno 28

«Le aule dell'istituto comprensivo scuola Radice Alighieri di Catona saranno consegnate alla direzione scolastica il 28 settembre». L'annuncio è del consigliere delegato all'edilizia scolastica Nicola Paris: «Dopo le polemiche sollevate dai genitori e dal consiglio d'istituto rispetto alla promessa mancata, l'amministrazione comunale interviene: «Avremmo voluto consegnare i locali destinati alla didattica già dal primo giorno di scuola

afferma Nicola Paris - chiediamo perciò ancora qualche giorno di pazienza comprendendo i disagi a cui le famiglie e gli studenti per anni sono andati incontro. Purtroppo come comunicato dal rup del cantiere si sono verificati dei ritardi nella fornitura di alcuni

materiali legati all'impiantistica a causa dello stop forzato a cui le ditte vanno incontro nel mese di agosto. Avvenute le consegne a inizio settembre i lavori sono ripresi più speditamente per colmare i ritardi del cronoprogramma, con termine al 28 settembre». I ringraziamenti alla dirigente scolastica Simona Sapone e al comitato dei genitori per la interlocuzione, la pazienza e condivisione di un percorso importante portato avanti in

sinergia con i consiglieri territoriali e assessori dell'amministrazione Palcomata. Ufficio tecnico e dipendenti del settore edilizia scolastica, che assicura agli studenti un plesso moderno e un luogo sicuro».

Gli interventi argomenta Paris «proseguiranno» per completare gli uffici amministrativi e il parcheggio esterno con spazi riservati ai docenti, ai disabili e all'ingresso dell'autoambulanza».

### Unicef

## La scuola è il luogo dove eliminare le differenze

Manca ormai poco all'avvio del nuovo anno scolastico. Dietro ogni banco di scuola si nascondono i sogni e le speranze delle nuove generazioni.

Il Comitato Unicef di Reggio sostenendo, attraverso la Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, il diritto all'istruzione per ogni bambino del Mondo, auspica agli studenti di ogni grado, ai dirigenti, al corpo docente ed a tutto il personale un buon anno scolastico, nella speranza di riuscire a coltivare il seme della conoscenza e della curiosità in coloro che rappresentano il domani.

Spiegano i rappresentanti del territorio: «In Italia l'Unicef opera all'interno delle scuole con diversi progetti volti soprattutto alla promozione dei diritti dei bambini e dei ragazzi, un'occasione per favorire contesti di apprendimento al fine di garantire a tutti una giusta opportunità di crescita».

E ancora: «La scuola rappresenta da sempre una delle più importanti riserve per lo sviluppo personale e culturale dei giovani. Un luogo dove eliminare ogni differenza e creare legami dolci e irripetibili». Comitato consapevolezza, il Comitato Unicef ed in particolare il presidente provinciale Emanuele Mattia, rivolgono un grazie agli educatori e agli insegnanti, nella consapevolezza del ruolo fondamentale che rivestono gli occhi degli studenti e delle famiglie, sia per tutti un anno pieno di soddisfazioni, gioia e arricchimento personale».

**Nicola Paris è il consigliere delegato all'edilizia**

gio

Si è svolto il consiglio generale della Cisl

## Il territorio deve ripartire dalla Città Metropolitana

Il segretario Perrone: «È tempo di vedere risultati»

«La Metrocity deve basarsi su un'idea diversa di città» questo il messaggio arrivato dal consiglio generale Cisl celebrato in riva allo Stretto alla presenza del segretario regionale Paolo Tramonti e del segretario generale nazionale aggiunto Luigi Sbarra.

Il segretario generale provinciale, Rosi Perrone indica il percorso: «Un modello da costruire in fretta per rilanciare il territorio metropolitano; si conoscono difficoltà ed impedimenti oggettivi, ma ci sono strumenti adeguati, per non allontanare la speranza dell'ultimo treno per un futuro di riscatto scevro da ogni legittima rassegnazione. L'apparato economico sembra fermo, inibibile, incapace di sviluppare modelli vincenti. Le amministrazioni, regionale e metropolitana, potrebbero intervenire in questo senso. Solamente una programmazione di qualità risulterà essere la strada giusta per realizzare opere e strutture pubbliche, dai costi certi e soprattutto nei tempi di realizzazione consoni ad una gestione amministrativa e politica seria».

La priorità secondo i vertici della Cisl è chiara: «La Città Metropolitana, senza tentennamenti, deve farsi assegnare le deleghe dalla Regione, e deve iniziare ad investire risorse sul territorio, sfruttando il Patto per Reggio, il Pon metro, il Decreto Reggio, il Por Calabria ed ogni strumento di finanziamento a disposizione, passando dal finanziamento ai cantieri, e innalzando concretamente il dato occupazionale. Non sono mancati i riferimenti alle vertenze dello scalo aereo-

portuale, del porto di Gioia Tauro sulla Zes. E ancora sulla sanità «che non riesce a garantire il diritto alla salute». Scuola ed edilizia scolastica, welfare, lotta al precariato, diritti, sono stati gli altri temi aggrediti nella relazione al Consiglio, da parte di Rosi Perrone, che non ha abbassato il tiro quando ha chiamato in causa «le istituzioni regionali e metropolitane, troppo lente rispetto alle criticità del territorio reggino».

Chiaro il messaggio finale: «Vorrei ribadire l'impegno che ci dovrà vedere consapevoli e progettuali sul tema Area metropolitana dello Stretto, Ser-

ve una classe dirigente all'altezza, per costruire davvero due entità forti e strutturate. Non si può pensare ad un futuro metropolitano se non si pianifica in una visione strategica. Contrattare, contrattare, contrattare è il nostro mantra, e lo faremo ad oltranza. A Reggio, è il tempo di vedere i risultati, e se così non fosse metteremo in campo ogni azione di manifestazione a sostegno delle nostre proposte. Noi vogliamo credere che ci sia un futuro per questo Sud e ci avvarremo di ogni azione etica, solida e legale perché ciò avvenga. Lavoreremo per un sindacato che possa ridare speranza nel futuro, e che sappia parlare ai giovani, coinvolgendoli; ma che soprattutto sia in grado di partecipare alla costruzione del progresso; un sindacato dunque, strumento di evoluzione, di libertà, di democrazia, di pace. Questo crediamo sia e debba essere la Cisl di Reggio».

Sulla possibile nascita dell'Authority dello Stretto l'approccio è unanime, Perrone e Sbarra: «Chiediamo al Governo e al ministro Toninelli, di convincerci. Si apra un confronto per capire con quali strumenti e in che misura questa nuova istituzione di gestione, possa incidere sullo sviluppo strategico e infrastrutturale della Metrocity».

Sbarra, al quale sono state affidate le conclusioni, ha accolto in toto la relazione e le proposte derivate, di Rosi Perrone: «Per la Cisl, l'obiettivo deve essere quello di far diventare oggetto della contrattazione sociale i temi portati avanti dalla segreteria provinciale».

**La Città Metropolitana, deve farsi assegnare le deleghe dalla Regione**



La relazione. L'intervento del segretario generale Rosi Perrone



## L'intervista Il presidente di Confindustria, **Boccia** «Lavoro e trasporti per far ripartire il Sud»



Il lavoro, soprattutto quello giovanile, è la vera questione Paese e del Sud. Per affrontarla con la dovuta decisione proponiamo da tempo di azzerare gli oneri sociali dei nuovi assunti a tempo indeterminato per i primi due o tre anni. Poi c'è il nodo infrastrutture da sciogliere». È quanto afferma **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, in un'intervista al Cor-

riere.  
a pagina **5 Fatiguso**

# INTERVISTA VINCENZO BOCCIA

Il Mezzogiorno e la crisi

## Economia

# «Un grande piano infrastrutture e sgravi per le nuove assunzioni Ecco come può ripartire il Sud»

Il presidente di Confindustria a Lecce per le giornate della Cgil

di **Vito Fatiguso**

**Q**ualche segnale di ripresa non manca. Ma ciò che più interessa (e che sinora si intravede poco) è la continuità. Perché, per uscire dalle difficoltà, occorre un recupero sensibile dei volumi rispetto al periodo pre-crisi. Ciò vale per l'occupazione (in Puglia ci sono ancora 80 mila posti da riguadagnare) e per la vitalità delle imprese (settori come l'edilizia sono ancora al palo). Per le giornate del Lavoro, organizzate della Cgil a Lecce fino a domenica 16, è prevista la partecipazione di **Vincenzo Boc-**

**cia**, presidente nazionale di **Confindustria**, che discuterà di politiche industriali con Maurizio Landini (assente il vice premier Luigi Di Maio). Modera il dibattito Enrico Mentana. Amministratore delegato di Arti Grafiche, **Boccia** è alla guida dell'associazione degli industriali dal



Peso: 1-5%, 5-59%

2016. Salernitano, nato 54 anni fa, conosce il Sud e i gap che ne condizionano la crescita. Ma anche le tante opportunità che offre a condizione di rimuovere gli ostacoli: dalle carenze infrastrutturali alla difficoltà di fare sistema. D'altronde, la Puglia delle grandi opere (con in testa il gasdotto Tap) e della siderurgia (con l'Ilva di Taranto) sono al centro di un confronto aspro che coinvolge tutt'Italia.

**Presidente Boccia, questo pomeriggio sarà in Puglia per discutere di lavoro e democrazia. Che condizioni devono esserci per creare occupazione stabile anche al Sud?**

«Il lavoro, soprattutto quello giovanile, è la vera questione Paese. Per affrontarla con la dovuta decisione proponiamo da tempo di azzerare gli oneri sociali dei nuovi assunti a tempo indeterminato per i primi due o tre anni. Una misura che può funzionare a patto che sia confermato l'impianto di Industria 4.0 che premia l'impresa che investe e si sviluppa».

**La Puglia dell'economia è al centro del dibattito nazionale: Ilva e Tap sono oggetto di scontro. Anche all'interno delle forze politiche di maggioranza. Qual è la sua ricetta?**

«Su Ilva abbiamo già detto di essere soddisfatti della soluzione trovata da governo, azienda acquirente e sindacati. È la conferma che sia possibile coniugare le ragioni dell'impresa con quelle, fondamentali, del rispetto dell'ambiente e della salute delle persone. Anche su Tap è ben nota la nostra posizione: si tratta di un impianto parte di una grande opera internazionale che risolve un problema centrale, l'approvvigionamento di gas, con un impatto assolutamente accettabile. Ci auguriamo che la discussione perda i suoi connotati ideologici per trasferirsi a un livello di ragionevolezza».

**Lei è il leader nazionale degli imprenditori. Ma è anche espressione della voglia del fare del Sud. Di un'area del Paese che non**

**vuole mollare. Cosa si aspetta per il Mezzogiorno dal governo nella legge di stabilità?**

«Il Mezzogiorno è stato per molto tempo dimenticato ed è ora che torni al centro delle attenzioni del Paese come questione nazionale. La positiva chiusura della vertenza dell'Ilva, come dicevamo, fa ben sperare per il rilancio di un'area che ha molte energie da sprigionare come dimostra la prenotazione di 6 miliardi d'investimenti a valere sul credito d'imposta. Il Sud ha bisogno d'investimenti in infrastrutture per diventare per davvero il punto di snodo tra Europa e Mediterraneo che la posizione geografica gli assegna».

**A Lecce si incontrano sindacati e imprese. Come nel caso della vertenza Ilva non le sembra che queste due componenti del mondo della produzione siano sempre più vicine e in sintonia?**

«Con i sindacati Confindustria ha firmato il "Patto della Fabbrica" che a ben vedere è un vero e proprio patto per il lavoro. Non solo si inaugura una nuova forma di relazioni industriali improntata al confronto invece che allo scontro, ma si prevedono precisi interventi che mirano a un grande piano d'inclusione dei giovani nelle imprese e all'aumento del potere di acquisto dei lavoratori attraverso il taglio del cuneo fiscale sui premi di produzione».

**Una domanda tutta interna: Confindustria Bari-Bat e Taranto vanno verso un'aggregazione. È la strada giusta per incrementare la qualità dei servizi?**

«Sì, è la strada giusta come previsto dalla riforma Pesenti. Un modo di fare massa critica e rinforzare la nostra rappresentanza sul territorio dove si svolge un pezzo importante dell'attività di una Confindustria che vuole essere sempre più vicina alle sue imprese».

**La questione energetica  
Su Tap abbiamo già detto che l'opera  
risolve un problema centrale  
cioè l'approvvigionamento di gas  
con un impatto accettabile**

**Al vertice**  
Vincenzo Boccia, 54 anni nato a Salerno, è il presidente nazionale di Confindustria dal 2016. Sin dalla sua nomina ha scommesso sul confronto aperto con i sindacati



**CRISI AZIENDALI**

# Torna la Cigs «per cessazione»: fino a 12 mesi in più di sussidio

**Claudio Tucci**

Cancellata con il Jobs act nel 2016, torna la Cassa integrazione straordinaria per le imprese che cessano (o sono in procinto di arrestare) l'attività produttiva. Il nuovo ammortizzatore potrà avere una durata fino a un massimo di 12 mesi, e varrà per un biennio, vale a dire per gli anni 2019 e 2020. L'obiettivo è garantire un sussidio "ponte" a quei lavoratori coinvolti in crisi aziendali pesanti, in attesa di una loro ricollocazione.

Annunciata, in estate, dal ministro del Lavoro, e vice premier, Luigi Di Maio, durante una visita alla Bekaert - multinazionale belga che ha chiuso lo stabilimento in Toscana, delocalizzando in Romania e lasciando senza occupazione oltre 300 addetti - è pronta la norma che reintroduce la Cigs per cessazione d'attività. La disposizione (salvo intese) è inserita nel decreto urgenze, esaminato ieri dal Cdm. Per far scattare il sussidio occorre un accordo in sede governativa al ministero del Lavoro, assieme a Mise e regione interessata. Il trattamento di integrazione salariale spetta, in prima battuta, nel caso in cui l'azienda «abbia cessato o cessi l'attività produttiva». Non solo. La norma estende infatti i 12 mesi massimi di Cigs "per cessazione" anche alle fattispecie in cui «sia possi-

bile realizzare interventi di reindustrializzazione del sito produttivo».

L'erogazione del sussidio è "condizionata": debbono, cioè, sussistere «concrete prospettive di rapida cessazione dell'azienda» (ci deve essere un acquirente), con «il conseguente riassorbimento occupazionale», attraverso pure «specifici percorsi di politiche attive».

Il tema è delicato. La riforma del 2015 ha ridisegnato la cassa integrazione per evitare gli abusi del passato, rendendo universale il sussidio di disoccupazione, la Naspi, fino a 24 mesi. Tuttavia, il mix di durate rigide e limitate a cui si è aggiunto l'aggravio di costi per le imprese utilizzatrici ha prodotto l'effetto di far crollare l'utilizzo della cassa, complice, in parte, anche una timida ripresa. Nei primi sette mesi dell'anno le ore di Cigs autorizzate dall'Inps, nel tendenziale, si sono pressoché dimezzate (-46,4%); e il tiraggio (vale a dire, l'utilizzo effettivo delle ore di Cigs richieste) si è fermato a un modesto 26,09%. Al tempo stesso, sono schizzate su le domande di disoccupazione (Naspi), che da diversi mesi viaggiano abbondantemente sopra le 100 mila istanze; e soprattutto, non sono ancora decollate le politiche attive (dall'entrata a regime, lo scorso maggio, le domande di assegno di ricollocazione presentate in tutt'Italia

non hanno superato le 2 mila unità).

Di qui la necessità per il governo giallo-verde di affrontare con urgenza il dossier "crisi aziendali" per non lasciare senza tutele i lavoratori in uscita (le parti sociali già nel settembre 2016 avevano proposto soluzioni, recepite però solo in parte dal precedente governo).

Oltre al ripristino della Cigs per cessazione (certo, l'intervento andrebbe coordinato con gli strumenti esistenti, come l'accordo di ricollocazione), un altro tassello, inserito nel decreto milleproroghe, è l'ampliamento degli interventi di Cigs a sostegno dei lavoratori anche di aziende che operano in aree interessate da accordi di programma per la reindustrializzazione del sito produttivo in difficoltà (è il caso Merloni).

Per altre due misure si guarda invece alla legge di Bilancio: qui si ipotizza di aggiungere nel 2019 altri 100 milioni per la Cigs nelle aree di crisi industriale complessa. C'è poi "quota 100" con l'ipotesi di istituire un fondo per gestire gli esuberanti (finanziato anche da Ape social).

**Pronta la norma (salvo intese) che corregge il Jobs Act. Vale per il 2019 e il 2020**

**L'andamento degli ammortizzatori**

Ore di Cigs autorizzate per settore di attività

Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Altri rami*	TOTALE
luglio 2017	luglio 2017	luglio 2017	luglio 2017	luglio 2017	luglio 2017
21.712.542	1.214.611	-	1.985.337	-	24.912.490
luglio 2018	luglio 2018	luglio 2018	luglio 2018	luglio 2018	luglio 2018
6.645.572	37.387	-	241.074	-	6.924.033
VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %
-69,39	-96,92	-	-87,86	-	-72,21
gen-lug 2017	gen-lug 2017	gen-lug 2017	gen-lug 2017	gen-lug 2017	gen-lug 2017
115.630.500	4.550.504	-	17.367.313	-	137.555.727
gen-lug 2018	gen-lug 2018	gen-lug 2018	gen-lug 2018	gen-lug 2018	gen-lug 2018
60.050.141	1.549.002	20.157	12.089.955	7.410	73.709.255
VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %	VARIAZIONE %
-48,07	-65,96	-	-30,39	-	-46,41

(\*) Credito, Enti Pubblici, Agricoltura, ecc. Fonte: Inps



Peso: 17%



# Politica economica

**SBLOCCO DEL «PIANO MADIA»**

## Precari, deroga ai tetti per far partire tutte le stabilizzazioni

Il disegno di legge sulla Pa avviato ieri dal consiglio dei ministri punta a far partire del tutto la stabilizzazione di circa 50 mila precari in tre anni avviata con la riforma Madia, e inciampata in un botta e risposta infinito fra il governo Gentiloni e la Corte dei conti. La conseguenza sarà la possibilità di dare il posto fisso anche ai precari che soprattutto nelle università, negli enti di ricerca e nella sanità erano rimasti impigliati in uno sfortunato intreccio di regole. Ma già che c'è, la norma punta a risolvere anche la questione degli aumenti contrattuali per chi nelle Pa già lavora, e che senza correttivi rischiano di complicare parecchio la gestione delle parti accessorie dello stipendio.

Il problema, come spesso capita nel dedalo delle regole sul lavoro pubblico, nasce da un incrocio sfortunato fra due norme, entrambe scritte nella riforma dell'anno scorso. La prima congela ai livelli del 2016 il fondo accessorio, quello con cui ogni amministrazione finanzia le voci dello stipendio che non rientrano nella parte fissa (tabellare in primis). La seconda è quella che lancia la possibilità del po-

sto fisso per i precari che hanno maturato almeno tre anni di anzianità negli ultimi otto.

Le due regole si incrociano male per una ragione semplice. In molti casi, per esempio negli enti di ricerca o nelle università, le buste paga dei precari sono finanziate da progetti specifici, o da assegni di ricerca, e non pesano quindi sul fondo accessorio che alimenta gli stipendi di chi è in organico. Con le stabilizzazioni, i dipendenti già in organico dovrebbero quindi spartirsi le stesse risorse con i nuovi arri-

vati, e finirebbero quindi per ricevere somme inferiori rispetto a prima.

Una situazione del genere si è rivelata presto ingestibile; in più di un'occasione si è provato a risolvere il problema con circolari anche tripartite, con le firme dei ministri di Economia, Funzione pubblica e Istruzione, ma la Corte dei conti ha respinto ogni tentativo (l'ultima decisione sul punto è del 4 settembre). Per superare un tetto di spesa fissato per legge, infatti, serve un'altra legge: che arriva ora con il Ddl «concretezza».

La nuova norma esclude dal calco-

lo del tetto di spesa lo stipendio accessorio degli stabilizzati. E prevede la stessa deroga per gli aumenti da 83,2 euro pro capite previsti dal 2019 dai nuovi contratti nazionali per i «funzionari». Con il tetto invariato, infatti, questi aumenti automatici taglierebbero le risorse per i turni, gli straordinari e le altre voci finanziate dal fondo accessorio.

—G.Tr.

&lt; RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli «integrativi» dei nuovi ingressi non assorbiranno i fondi di chi è in organico**

**Ministra della Pa.**

«Il disegno di legge si chiama concretezza - ha spiegato Giulia Bongiorno - perché non vuole essere l'ennesima riforma epocale ma vuole permettere alla pubblica amministrazione di cominciare a correre»

### L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE**  
20 AGOSTO 2018  
PAG. 2

Stretta sugli assenteisti con controlli biometrici per stanare i furbetti del cartellino, un nucleo per promuovere la concretezza delle azioni della Pa, un maxipiano di assunzioni. I contenuti del Ddl varato ieri in Consiglio dei ministri sono stati anticipati dal Sole 24 Ore del lunedì del 20 agosto scorso



Peso: 14%

## Norme & Tributi

# Appalti, niente più deroghe alla responsabilità

**Aldo Bottini**

Le eventuali deroghe al regime della responsabilità solidale del committente, contenute nei contratti collettivi stipulati prima del 17 marzo 2017 e negli appalti collegati, non valgono dopo tale data.

Dal marzo dello scorso anno la responsabilità solidale del committente negli appalti non è più derogabile dalla contrattazione collettiva. Ma allora come vanno interpretati i contratti collettivi che ancora oggi prevedono questa deroga? La risposta è stata fornita dal ministero del Lavoro con l'interpello 5/2018, mediante il quale si fornisce un chiarimento di non poco conto sotto il profilo applicativo riguardo al secondo comma dell'articolo 29 del Dlgs 276/2003, così come modificato dall'articolo 2 del decreto legge 25/2017.

La modifica normativa, adottata sotto la pressione del referendum abrogativo proposto dalla Cgil, ha soppresso la possibilità per i contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle associazioni comparativamente più rappresentative di escludere la responsabilità solidale del committente con l'appaltatore, entro il limite dei due anni dalla cessazione dell'appalto, per la corresponsione ai lavoratori dei trattamenti retribu-

tivi, comprese le quote di trattamento di fine rapporto, nonché i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto.

Sino all'entrata in vigore della sopra richiamata modifica dell'articolo 29, qualora il contratto collettivo avesse individuato metodi e procedure di controllo e di verifica della regolarità complessiva degli appalti, era possibile escludere la responsabilità solidale del committente. Oggi non è più così.

È stato quindi chiesto al ministero del Lavoro di chiarire come la soppressione della possibilità per i contratti collettivi di derogare al regime di solidarietà negli appalti possa combinarsi con il fatto che in alcuni contratti siano tuttora previste procedure di verifica della regolarità degli appalti sulla base della disciplina previgente. E ciò, anche alla luce del principio di irretroattività della legge previsto dall'articolo 11 delle disposizioni preliminari del Codice civile.

Il ministero, dopo aver rilevato che per i contratti collettivi di nuova stipulazione è evidentemente esclusa la possibilità di inserire modalità di verifica degli appalti che valgano a derogare al regime della solidarietà, con riguardo ai contratti collettivi in vigore al 17 marzo 2017 ha precisato

che eventuali disposizioni derogatorie non possono trovare applicazione ai contratti di appalto sottoscritti successivamente a tale data.

In ogni caso, nessuna deroga al regime di solidarietà può trovare applicazione nei confronti di situazioni e/o fatti che al momento dell'entrata in vigore del decreto legge 25/2017 non erano sorte e non risultavano perfezionate nei loro elementi né nella loro esecuzione. È questo il caso delle obbligazioni retributive derivanti dalla prestazione del lavoratore impiegato nell'appalto successivamente al 17 marzo 2017.

Quindi, se anche il contratto di appalto fosse stato stipulato prima del 17 marzo 2017, per i crediti maturati dal lavoratore nel periodo successivo a tale data non si può comunque derogare al regime della responsabilità solidale eventualmente prevista da disposizioni contrattuali anteriori al 17 marzo 2017 e ancora vigenti.

Tale deroga vale ancora per i crediti maturati nel corso del periodo precedente al 17 marzo 2017, sempre che ricorrano le condizioni previste.

### INTERPELLO

**Committente legato solidalmente per fatti successivi al 17 marzo 2017**

**Per il ministero non conta se i contratti sono stati sottoscritti in precedenza**



Peso: 15%



## Norme & Tributi

### LICENZIAMENTI COLLETTIVI

# Comunicazione iniziale senza ruoli aziendali

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Nell'ambito di una procedura di riduzione collettiva del personale in base agli articoli 4 e 24 della legge 223/1991, l'omessa o la non corretta indicazione nella comunicazione preventiva alle organizzazioni sindacali circa la posizione professionale rivestita da una dipendente nell'organizzazione aziendale non è idonea a costituire un vizio che inficia la validità dei licenziamenti.

La Corte di cassazione osserva (sentenza 21718/2018) che non ogni dato inesatto o incompleto riferiti nella fase di avvio della procedura di riduzione del personale determina automaticamente un difetto sanziona-

bile per insufficienza della comunicazione iniziale prevista dall'articolo 4, comma 3 della legge 223/1991. Una tale conclusione può essere raggiunta nel solo caso in cui ne risulti vanificata o limitata la funzione sindacale di controllo e valutazione circa le ragioni aziendali a presidio della invocata riduzione del personale.

Ad avviso della Cassazione, nella comunicazione preventiva il datore di lavoro può anche limitarsi a indicare il numero complessivo dei dipendenti in esubero, suddiviso tra i profili professionali presenti nell'organico aziendale, senza essere onerato della necessità di rendere informazioni più complete sulle mansioni svolte dai la-

voratori e sul loro reparto di provenienza. L'idoneità della comunicazione iniziale a soddisfare le esigenze di informazione, controllo ed esame congiunto da parte delle organizzazioni sindacali, va riferito ai motivi della riduzione del personale e non si estende ad altri dati che sono necessari, invece, a valle della procedura per verificare la corretta selezione dei lavoratori in eccedenza.

**Sufficiente indicare il numero di esuberanti divisi per profili professionali**



Peso: 7%

**Economia**

# Statali, stretta sui furbetti in arrivo nuove assunzioni

► Bongiorno: impronte digitali e controllo dell'iride ► Nel ddl "Concretezza" via libera a procedure ok alla rilevazione biometrica contro gli assenteisti semplificate e veloci per l'aumento di organico

**IL PROVVEDIMENTO**

**ROMA** Le impronte digitali e il controllo dell'iride. La guerra dello Stato ai "furbetti del cartellino" fa un salto in avanti ricorrendo, come previsto, alla rilevazione biometrica. Lo ha annunciato ieri il ministro Giulia Bongiorno presentando a Palazzo Chigi, insieme al premier, Giuseppe Conte, il disegno di legge che contiene «interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni e la prevenzione dell'assenteismo».

La svolta era stata più volte annunciata dal ministro della Pa che ha parlato di provvedimento non punitivo «ma di tutela verso i dipendenti che lavorano, quelli che non sono fannulloni». Il ministro ha descritto le linee generali del Ddl che, ha specificato l'esponente dell'esecutivo giallo-verde, «nasce con l'esigenza di dare una effettiva semplificazione alla Pa in un'epoca di trasformazione digitale. Da anni se ne parla, ma restano sempre sulla carta». L'idea, ha aggiunto Bongiorno, «è quella di lavorare sulle procedure concrete per rendere più efficiente la pubblica amministrazione».

**IL RICAMBIO**

La titolare del dicastero di Palazzo Vidoni ha annunciato il via libera alle assunzioni nella Pa per un «numero pari all'80% di quelle previste e poi verranno fatte verifiche puntuali. Questo consentirà di avere nell'immediatezza un ricambio generazionale ma saranno assunzioni mirate». Le assunzioni, da completare nel corso del triennio 2019-2021, si legge nel provvedimento messo a punto dal governo, privile-

geranno, in via prioritaria, figure professionali con elevate competenze in materia di digitalizzazione, di razionalizzazione e semplificazione dei processi amministrativi, di qualità dei servizi pubblici, di gestione dei fondi strutturali e della capacità di investimento, di contrattualistica pubblica e di controllo di gestione e attività ispettiva.

Il governo, tra l'altro, garantisce velocità di azione. Le assunzioni, infatti, saranno realizzate «mediante scorrimento delle graduatorie, ovvero tramite apposite procedure concorsuali indette in deroga alla normativa vigente in materia di mobilità del personale e senza la necessità della preventiva autorizzazione, da svolgersi secondo procedure semplificate e più celeri». Il ministro Bongiorno ha anche annunciato la costituzione del "Nucleo concretezza", una task force di esperti incaricati di «svolgere l'attività di tutor per le amministrazioni per aiutarle, dando vari suggerimenti».

«Si cerca di aiutarle - ha avvertito Bongiorno - ma nell'ipotesi restino inerti ci saranno azioni correttive e di responsabilità dirigenziale in caso di non ottemperanza con la pubblicazione delle amministrazioni che restano inadempienti». Il nucleo, che nascerà in collaborazione con l'Ispettorato della funzione pubblica, svolgerà sopralluoghi e visite presso le singole amministrazioni, proponendo eventuali misure correttive con l'indicazione dei tempi di realizzazione. E la mancata attuazione delle misure correttive determinerà, appunto responsabilità

a carico dei dirigenti e l'iscrizione in un'apposita "black list".

Nei progetti del governo Conte il Ddl concretezza non punta ad assumere il ruolo di riforma epocale ma, ha chiarito Bongiorno, «vuole permettere alla Pa di cominciare a correre». In questo senso, un obiettivo strategico dichiarato è il decollo della riforma digitale. «Da anni se ne parla ma resta sempre sulla carta e la ragione è ascrivibile al fatto ad esempio che si crea la carta d'identità digitale ma poi - ha denunciato il ministro - ci vogliono mesi e mesi per prendere un appuntamento con l'amministrazione. Ci sono anche amministrazioni che spesso disapplicano alcune norme, come l'autocertificazione». «L'idea - ha aggiunto - è quella di lavorare su queste procedure concrete per abbreviare i tempi e rendere più efficienti le amministrazioni ed effettiva la trasformazione digitale».

**I FONDI**

Il disegno di legge, inoltre, porta buone notizie sul fronte salariale. Il governo, recependo le osservazioni della Corte dei Conti, sulle stabilizzazioni effettuate nella precedente legislatura si



prepara ad aumentare i fondi destinati al trattamento economico accessorio del personale in proporzione al numero delle nuove assunzioni. I fari, sul fronte Pa, si spostano nelle prossime settimane sulla questione contratti. A fine luglio, incontrando i sindacati, il ministro Bongiorno aveva garantito il proprio impegno sul fronte dei rinnovi che, ovviamente, non potranno prescindere dallo stanziamento di risorse in legge di Bilancio. Bongiorno sarebbe orientata a rinnovare gli accordi del pubblico impiego per il triennio che parte già dal prossimo anno. Quanto

alla dirigenza, sempre a metà estate, il ministro aveva confermato l'adozione di interventi specifici, per correggere il tiro su diversi aspetti, a cominciare dalla valutazione. A questo proposito, vale la pena ricordare che in una intervista al Il Messaggero, a metà luglio, Bongiorno aveva specificato che «per i dirigenti introdurremo responsabilizzazione, merito e premialità».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO DELLA PA:  
«NON SONO MISURE  
PUNITIVE MA ADESSO  
DOBBIAMO PENSARE  
A TUTELARE I DIPENDENTI  
PUBBLICI CHE LAVORANO»**

**NASCE UNA TASK FORCE  
DI ESPERTI PER AIUTARE  
LE AMMINISTRAZIONI  
IN DIFFICOLTÀ ONDE  
POTER SUGGERIRE  
AZIONI CORRETTIVE**

## La fotografia



**QUANTI SONO I DIPENDENTI PUBBLICI**

3,2 milioni



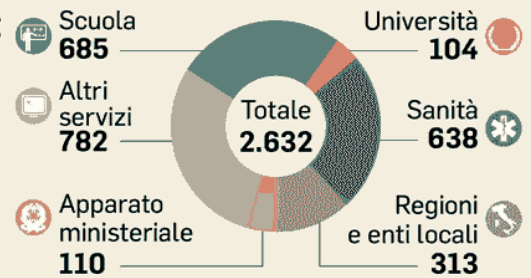
**QUANTO COSTA UNO STATALE (euro/anno)**

	Spagna	40.000
	Gran Bretagna	43.000
	ITALIA	49.000
	Francia	50.000
	Germania	50.000

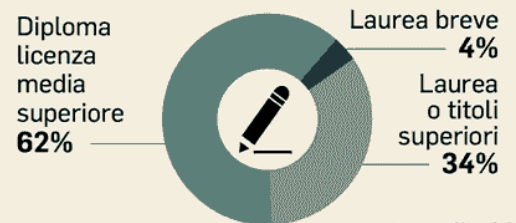
Fonte: Forum PA



**QUANTO SPENDE  
CIASCUN  
CITTADINO  
ITALIANO  
PER IL LAVORO  
DEI DIPENDENTI  
PUBBLICI  
(euro/anno)**



**IL LIVELLO  
DI ISTRUZIONE  
DEGLI STATALI**



ANSA centimetri



**Il premier Giuseppe Conte e Giulia Bongiorno hanno illustrato i contenuti del disegno di legge "Concretezza" ieri a Palazzo Chigi**



Peso:48%



# il Giornale

**SCELTE ECONOMICHE**

## Il masochismo che spaventa tutta Europa

di **Francesco Forte**

**L**a flessione del Pil ha delle cause che vanno affrontate seriamente, per far sì che sia solo temporanea. Occorre correggere il modo in cui il governo sta lavorando su due componenti fondamentali: consumi e investimenti.

a pagina **3**

## IL FATTO

### LE SCELTE MASOCHISTICHE SU IMPRESA E LAVORO ALLARMANO SUPERMARIO

**il commento**di **Francesco Forte**

**M**eno male che c'è Draghi a contrastare le brutte notizie sulla nostra produzione industriale che a luglio è arretrata dello 1,3% rispetto al luglio 2017: un crollo che su base annua è del 15,6%. La produzione di beni intermedi, che segnala il trend futuro, dato che consiste nella fabbricazione dei beni di base e dei semi lavorati che servono per produrre i beni finali di consumo e di investimento, nel luglio è diminuita del 2,2% sul giugno: il 26,4 su base annua!. Anche la produzione di beni di consumo del luglio ha registrato un forte calo sul giugno: -1,9%. Su base annua il 22,8%. I segnali di peggioramento c'erano già a giugno, perché gli ordinativi dell'industria dopo un periodo di crescita, erano in forte diminuzione. A sedare le preoccupazioni che emergono da questi dati, è venuto Draghi che a seguito della riunione di ieri del direttivo della Banca centrale europea ha annunciato che il tasso di interesse basso stabilito dalla Bce rimarrà invariato per parecchio tempo, sin quando il tasso di inflazione tendenziale dell'euro zona non si sarà stabilizzato al 2%. La politica di QE, Quantitative Easing, facilitazione quantitativa consistente

nell'acquisto di titoli pubblici dei paesi euro che dovrebbe terminare nel 2018 sarà prolungabile ove fosse necessario e ce ne fossero i requisiti, per impedire anomalie finanziarie che mettano in pericolo un paese dell'euro zona. Ma se Draghi ha sedato i timori del mercato, le preoccupazioni restano perché la flessione del nostro Pil ha delle cause che vanno affrontate seriamente, per far sì che essa sia solo temporanea. Occorre correggere il modo in cui l'operatore pubblico sta trattando l'economia nelle componenti fondamentali del mercato interno: i consumi e gli investimenti. Il calo dei consumi, che sta



Peso:1-9%,3-21%



generando la diminuzione della produzione di beni di consumo e dei connessi beni intermedi e la diminuzione delle vendite al dettaglio appaiono in gran parte dovuti ai timori della gente, impaurita dai tagli retroattivi alle pensioni, d'oro o d'argento e dal fatto che lo spread sul debito pubblico è salito, facendo temere che i risparmi accumulati non bastino. C'è così un aumento della propensione al risparmio, non necessariamente in titoli italiani. Chiudere i negozi la domenica in un clima di bassa propensione al consumo è masochistico, come lo è il rincaro dei costi del lavoro generato dal Decreto dignità, per i contratti a termine. Il calo degli investimenti si collega agli indugi per Tav e per gasdotto Tap e al fatto che l'edilizia è maltrattata. Agiscono negativamente il ritardo con cui si è conclusa la vertenza con l'Ilva, le perdite di tempo riguardanti la ricostruzione del Viadotto Morandi, la scelta di disdire la concessione

con Autostrade per l'Italia che dà luogo a nuovi contenziosi ed ad altre incertezze sugli investimenti. Inoltre il QE di Draghi è subordinato a un serio contenimento del deficit e a politiche strutturali per irrobustire la crescita. Ora pertanto per il bilancio pubblico, si profila un venerdì magro, in cui bisogna minimizzare gli aumenti di spesa e utilizzare i pochi spazi che ci sono nel deficit consentito dal buon senso, per ridurre le imposte, onde ridar fiato al commercio e al connesso consumo, stimolare produzione, promuovere gli investimenti.





# Libero Lavoro

## Quattrone (Federdistribuzione)

### «In bilico 400 milioni di stipendi ogni anno»

■■■ Francesco Quattrone è direttore area lavoro-sindacale di Federdistribuzione, l'organismo che rappresenta le grandi catene della distribuzione moderna. Con lui facciamo il punto sull'impatto che le chiusure domenicali potrebbero avere sulle insegne e sulle persone che vi lavorano.

«Dal 2010 al 2017», spiega, «solo nell'alimentare, gli ipermercati superiori agli 8mila metri quadri, attorno ai quali gravitano i grandi centri commerciali, sono passati da 120 a 103».

**Questo cosa significa?**

«La tendenza per le grandi superfici è calante, non è più un universo in crescita come era fino al 2007, prima della crisi».

**E in questo universo quante sono le persone che rischiano il posto per la chiusura domenicale?**

«A partire dal decreto Salva Italia che ha liberalizzato le aperture stiamo pagando circa 400 milioni di euro di salari in più, all'anno».

**A quanti posti corrispondono questi soldi?**

«A circa 16mila posti a tempo pieno equivalenti in più. Ma le per-

sone interessate sono in numero superiore perché non parliamo soltanto di dipendenti *full time*. Nello scenario peggiore, con la chiusura domenicale e festiva completa, a rischiare non sarebbero soltanto questi 16mila stipendi».

**Per quale motivo?**

«Perché si tornerebbe a orari ancora antecedenti la situazione del 2011 quando intervenne la liberalizzazione».

**E in quel caso quanti rischierebbero di restare a casa?**

«Almeno 30mila persone, forse 40mila».

**Questi sono solo dipendenti delle catene?**

«Sì. Poi c'è un indotto che è difficile stimare perché attorno ai centri commerciali ruotano le aree di ristorazione, i bar, la pulizia, la vigilanza, i padroncini che consegnano le merci. Un sistema che verrebbe ridimensionato. L'impatto occupazionale delle chiusure nei festivi sarebbe quattro o cinque volte l'Ilva».

**Cosa prevede il contratto collettivo per il lavoro domenicale?**

«Prevede che i lavoratori debbano prestare la propria attività per un massimo di 24

domeniche l'anno. In alcuni contratti la domenica è una giornata ordinaria: gli assunti negli ultimi anni non hanno il riposo domenicale, ma in un giorno qualsiasi della settimana. Tutti, però, è bene chiarirlo, hanno la giornata di riposo».

**In pratica nei punti vendita cosa succede?**

«Si fa un mix tra lavoratori che hanno il riposo domenicale, lavoratori che non ce l'hanno e somministrati, al massimo il 10-12%. L'adesione volontaria, per quanti hanno il riposo domenicale è abbastanza alta perché ci sono delle maggiorazioni significative».

**In che ordine siamo?**

«Per il lavoro domenicale il contratto prevede una retribuzione giornaliera maggiorata del 30%. Ma in molte aziende, le più grandi, vi sono ulteriori maggiorazioni, mediamente un 20-30% in più».

**MASSIMO SANVITO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Quattrone



Peso: 27%

**LA RICETTA GIALLOVERDE ANTICRISI****«Meno tasse e sostegno ai più deboli per ripartire»****Barbara Fiammeri**

ROMA

La principale preoccupazione ora è che la brusca frenata della produzione industriale possa riflettersi sul Pil. «Purtroppo non è stata una sorpresa perchè favorita da un contesto generale, a partire dalla scelta dei dazi imposta dal presidente Usa Donald Trump, ma anche dalle mancate scelte dei precedenti esecutivi che ci hanno consegnato il Paese non certo in buona salute», spiega Dario Galli, sottosegretario della Lega al ministero dello Sviluppo guidato da Luigi Di Maio ma anche imprenditore manifatturiero. «Siamo convinti che gli effetti prodotti dalla manovra di Bilancio che stiamo per presentare consentiranno di accelerare l'inversione di rotta. In prima battuta - spiega - rilanciando i consumi interni, attraverso una riduzione della pressione fiscale parallelamente al sostegno alle fasce più deboli. Ma l'obiettivo è intervenire sui costi di produzione e quindi sul cuneo fiscale e la bolletta energetica». La legge di Bilancio - assicura il sottosegretario - «non è una manovra elettorale per i prossimi 6 mesi ma interviene nell'arco di un triennio e su questo va misurata». Ragionamento ribadito an-

che dal presidente della commissione Industria del Senato, il pentastellato Gianni Giorotto, che conferma sia «le misure previste dal Industria 4.0 che la stabilizzazione dell'ecobonus tanto per la riqualificazione energetica che per la prevenzione sismica». Un pacchetto di interventi che - assicura Giorotto - favorirà la ripartenza di tutto il comparto edile che «in Italia è da sempre determinante per favorire la crescita».

Interventi che tuttavia difficilmente possono incidere sul rilancio della produzione industriale legata principalmente all'export. «È ovvio che se noi potessimo contare su un cuneo fiscale più leggero e una bolletta energetica come quella svizzera, dazi o non dazi potremmo essere molto più competitivi», aggiunge Galli che sottolinea come la decisione statunitense sta spingendo la Cina a puntare molto di più sul mercato europeo mettendo in difficoltà anzitutto i Paesi da sempre leader nell'export, ovvero la Germania e l'Italia. «A questo si aggiunge la necessità di intervenire con equilibrio, tenendo conto di quelli che sono gli impegni con la Ue che noi intendiamo onorare nonostante altri, a partire da Germania e Francia quando gli è convenuto, hanno sfiorato i parametri».

«Non va sottovalutata inoltre la frenata dell'automotive che è stata il traino della ripresa e che ha subito una battuta d'arresto contestualmente alla crescita sensibile del prezzo di petrolio e gas da cui dipendiamo», insiste anche Giorotto.

Ma l'opposizione attacca. «Il dato sulla produzione industriale è un ulteriore tassello alla conferma che, già quest'anno, avremo un Pil molto più vicino all'1% che all'obiettivo dell'1,5% previsto dal precedente Governo nel Def di aprile, con inevitabile trascinamento negativo sul 2019», sentenzia il forzista Renato Brunetta, che accusa l'attuale esecutivo non solo di non aver arginato la discesa «ma di averla accelerata con provvedimenti come il decreto dignità».

**I timori di Lega e M5S: il rischio è lo stop del Pil dopo il calo dell'industria**



**Galli** «La legge di bilancio consentirà il rilancio dei consumi. L'obiettivo è poi quello di intervenire sui costi di produzione e quindi su cuneo e bolletta energetica»



Peso: 12%

MADE IN ITALY

# Cersaie invade i nuovi spazi con il record di stand e visitatori

Sarà l'industria ceramica mondiale a inaugurare, il prossimo 24 settembre, i due nuovi padiglioni del quartiere Michelino con la 36esima edizione di Cersaie, il Salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno (martedì 18 settembre lo speciale dedicato del Sole-24 Ore). Occasione per rimarcare, attraverso nuovi e vecchi spazi espositivi, esauriti da mesi (16 mila mq, 840 espositori da 40 Paesi con l'attesa di battere il precedente record di 111 mila visitatori), che la leadership del *made in Italy* in campo ceramico non perde smalto e che la via Emilia resta il fulcro di questa eccellenza: tra Reggio e Modena il distretto di Sassuolo accentra l'80% della produzione nazionale di piastrelle (425 milioni di mq) e la punta di diamante della manifattura mondiale; mentre Bologna è la culla storica dell'evento fieristico più importante su scala internazionale.

A dispetto dei numeri 2018 meno

brillanti del previsto, la ceramica italiana, con le sue 222 industrie, oltre 25 mila addetti e 6,3 miliardi di fatturato complessivo 2017, resta il benchmark per tutti i competitor globali in termini di design e qualità e il primo esportatore mondiale in valore, con il 32% dell'interscambio di piastrelle.

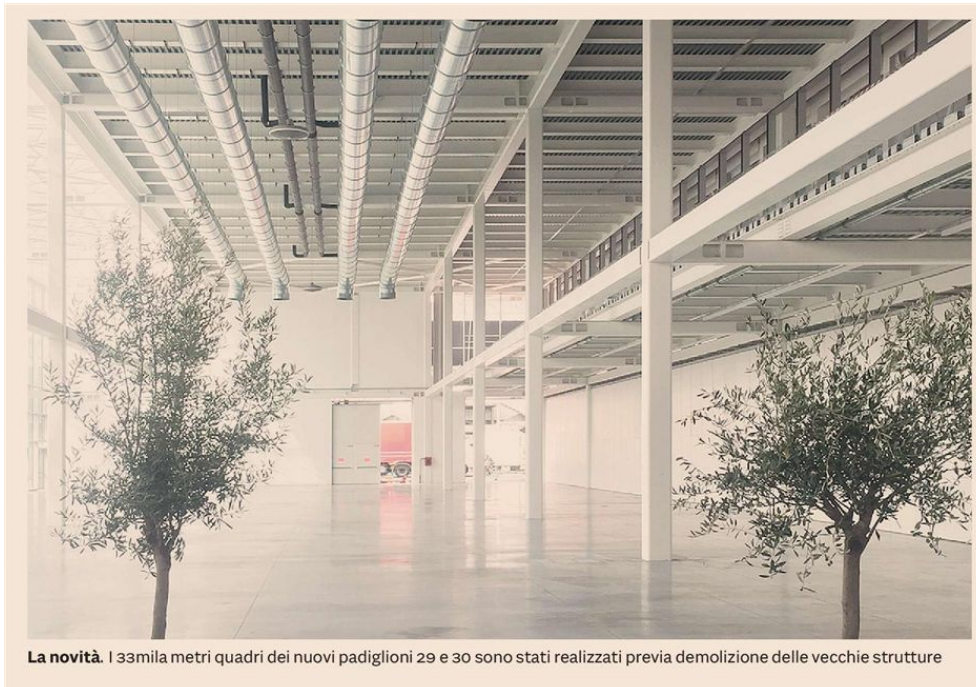
Arriva infatti dall'export, che pesa l'80% delle vendite totali, la linfa vitale di questa nicchia dell'industria italiana che di fronte a una crisi che ha dimezzato i volumi, dal 2013 in avanti ha reagito a suon di investimenti, arrivando a dedicare a nuove fabbriche 4,0 e green, impianti per grandi lastre, ricerca e innovazione quasi il 10% del fatturato l'anno: 1,8 miliardi di euro di investimenti in cinque anni.

I primi indicatori del 2018, con un export di piastrelle sceso del 3,3% in valore da gennaio a giugno e la previsione di chiudere l'anno attorno allo zero in termini di fatturato non pre-

miano lo sforzo fatto dalla nostra industria. Ma se i competitor spagnoli corrono invece a due cifre è anche perché hanno un sistema-Paese che li accompagna e mentre in Italia silitiga da decenni di Cispadana, bretelle e ferrovie senza che nulla cambi, in pochi anni il distretto di Castellon de la Plana ha raddoppiato la velocità logistica e i collegamenti tra fabbriche e porti.

—I.Ve.

**Tra Reggio e Modena si concentra l'80% della produzione nazionale**



**La novità.** I 33 mila metri quadrati dei nuovi padiglioni 29 e 30 sono stati realizzati previa demolizione delle vecchie strutture



Peso: 18%

# IL BISOGNO DI LEADER CAPACI PRIMA DI TUTTO DI ASCOLTARE

di **Andrea Goldstein**

**H**a avuto nomi diversi (*Wirtschaftswunder*, *Trente glorieuses*, *Industrialismens guldålder*), ma ciò che accomuna la lunga fase di crescita che l'Occidente ha vissuto nel dopoguerra è esattamente la coscienza di appartenere a una comunità che, pur punteggiata di conflitti spesso accessissimi, aveva «un futuro da costruire insieme», come dice Papa Francesco nell'intervista esclusiva a Guido Gentili che ne ha suggellato la direzione del Sole.

A vederlo con un'altra angolazione, il miracolo economico è stata indubbiamente anche l'epoca d'oro del maschio bianco, perciò le recenti statistiche americane di mortalità sono degne della massima attenzione: l'aspettativa di vita, cresciuta costantemente negli ultimi 70 anni, è leggermente diminuita nel 2014. Tra le cause l'accresciuta mortalità tra i 25 e i 55 anni, dovuta a dipendenze, malattie del fegato e suicidi. Ciò concorre a spiegare un altro risultato recente, divulgato dall'Organizzazione mondiale della sanità, che stima che l'aspettativa di vita sana (al netto cioè di eventuali periodi di dipendenza cronica) sia ormai superiore in Cina (68,7 anni) che negli Stati Uniti (68,5). E ciò malgrado siano invece continuate a migliorare le statistiche della mortalità fra tutti gli altri gruppi etnici e per le donne, anche bianche.

È una divaricazione dei destini che affievolisce il senso di appartenenza a una radice comune di umanità, come si esprime il pontefice argentino.

E se l'America non è più tanto *great*, la "colpa" ce l'hanno i maschi bianchi. E la fine del patriarcato produce comportamenti elettorali dirompenti. Il dibattito politologico sulle elezioni presidenziali 2016 (ma anche su Brexit) ha individuato due motivazioni principali. Una rimanda ai *loser* della globalizzazione e del cambiamento tecnologico, in

particolare nelle zone di alta dipendenza dal manifatturiero, che sono poi anche quelle dove più diffuso era il sentimento di far parte di una élite produttiva; l'altra (sostenuta in particolare da Diana Mutz) enfatizza invece la minaccia al proprio status di dominatori che i maschi bianchi cristiani e poco istruiti hanno percepito di fronte alle rivendicazioni di donne, non-bianchi, atei o agnostici e non-eterosessuali. Gruppi a lungo in qualche misura subalterni e i cui diritti i democratici hanno voluto promuovere e garantire – come eticamente ed economicamente giusto, ma politicamente inefficace.

La giuria degli studiosi non si è ancora espressa su quale teoria sia definitiva, anche perché il fattore esplicativo è probabilmente la combinazione tra posizionamento e status. Quello che è discutibile è che i movimenti cosiddetti populistici che dell'uomo bianco sono paladini a parole ne facciano poi veramente gli interessi. Ovviamente Francesco non si esprime in termini tanto espliciti, ma è legittimo dubitare che consideri certi leader attuali all'altezza del «bisogno di speranza e di futuro» che chiedono gli europei che della globalizzazione si considerano vittime.

La crisi dell'uomo bianco medio è dovuta alla terziarizzazione dell'economia, che richiede competenze diverse rispetto all'industria: capacità di ascolto e dialogo, piuttosto che forza fisica e autorità; comprensione del contesto e adattamento, piuttosto che applicazione di *blueprint* codificati; e formazione scolastica formale con risultati all'altezza. Oltretutto, al senso di frustrazione per la superiore capacità delle donne di sfruttare le opportunità di un mondo che cambia, si aggiungono sentimenti d'ingiustizia: verso le pari opportunità, di cui i nuovi misogini non vedono la necessità, ma anche perché ai piani alti della società il vento del cambiamento soffia meno che nei sottoscala (per non fare che tre esempi italiani, sono maschi gli ad di tutte le società del Ftse/Mib, 11 ministri con portafoglio su 13 e 77 rettori d'università su 82). Temi complessi

che richiedono politiche di medio e lungo periodo, in particolare d'istruzione e formazione, per ridare dignità al lavoro.

Un altro paradosso è che i leader del nuovo machismo, sempre pronti a indossare la tenuta da combattimento, lanciarsi in sfide sportive (e non si sa mai che anche il flipper diventi disciplina olimpica), far mostra del proprio testosterone per conquistare il gentil sesso, sono anche campioni delle lamentele e del rancore. La responsabilità per i problemi e gli insuccessi ricade sempre sugli altri: una lista sicuramente non esaustiva comprende immigrati, finanziari invisibili, tecnocrazie sovranazionali e varie categorie di nemici dell'interno (giornalisti, intellettuali, funzionari indipendenti, clerici non allineati). Il tono è aggressivo, come se la mascolinità fosse esprimibile solo sottomettendo e umiliando la controparte. Sembra che chiedere scusa fosse più semplice per Fonzie di quanto lo sia per un dirigente politico che gli errori, governando un Paese, è del tutto normale possa commetterli.

Questa virilità ha poco a vedere con quella di politici con gli attributi come "la Tigre" Clemenceau o "il Bulldog" Churchill, per non parlare di Pericle, che secondo José Ortega y Gasset (che certo non era femminista) meglio di tutti incarnava la mascolinità in politica. Vale la pena ricordarne i tratti: discrezione nella vita pubblica e privata come base per l'esercizio dell'autorità, rispetto per i punti di vista diversi o contrari, protezione della cultura e delle arti, impegno a migliorare e rinforzare le infrastrutture. Anche oggi per un



Peso: 21%



leader è fondamentale, come dice Francesco «saper dirigere, ma anche saper ascoltare».



# FRANCESCO HA POSTO L'ACCENTO SUL «BISOGNO DI SPERANZA E DI FUTURO»

**IL SOLE 24 ORE  
7 SETTEMBRE  
2018**

Papa Francesco ha rilasciato all'ex direttore del Sole 24 Ore, Guido Gentili, un'intervista esclusiva in cui tratteggia un nuovo ordine economico. Sono seguiti gli interventi di Colin Crouch e Carlo Ossola (Il Sole 24 Ore dell'11 settembre 2018)



Peso: 21%

## Norme & Tributi

# Dote da 300 milioni per finanziare iniziative culturali e creative

**Sergio Praderio**

Fino a 300 milioni di euro in nuovi finanziamenti a favore di circa 3.500 piccole e medie imprese italiane (Pmi) attive nei settori culturali e creativi. Questo è l'obiettivo dell'accordo di garanzia siglato tra il Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) e la Cassa depositi e prestiti (Cdp) nell'ambito della "Cultural and Creative Sectors (CCS) Guarantee Facility" del programma "Europa Creativa", il programma europeo che promuove la diversità culturale nel continente sostenendo i professionisti della cultura, gli artisti e le organizzazioni attive nei principali ambiti della cultura, tra i quali l'architettura, gli archivi e le biblioteche, l'artigianato artistico, gli audiovisivi (cinema, televisione, videogiochi e multimedia), i beni culturali, il design, i festival, la musica, le arti dello spettacolo, l'editoria, la radio e le arti visive.

Europa Creativa si compone di un sottoprogramma Media per sostenere le iniziative del settore audiovisivo, un sottoprogramma Cultura per sostenere le iniziative dei settori culturali, quali quelle che promuovono la cooperazione internazionale, i network, le piattaforme e le traduzioni letterarie, e una sezione Transettoriale, che include lo strumento di garanzia per i settori culturali e creativi, gestito dal Fei al fine di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese del settore.

L'iniziativa, sostenuta dall'Unione europea con le risorse del Piano di Investimenti per l'Europa (detto anche

"piano Juncker"), è attiva per la prima volta in Italia e si realizzerà attraverso una serie di contro-garanzie a favore del Fondo di garanzia per le Pmi per un valore complessivo pari a 200 milioni di euro, aumentando la capacità operativa del Fondo e consentendo, come detto, fino a 300 milioni di nuovi finanziamenti alle imprese di piccole e medie dimensioni operanti nel settore.

Il Fondo di Garanzia per le Pmi è lo strumento gestito da Mediocredito Centrale per conto del ministero dello Sviluppo Economico, operativo dal 2000 e istituito con legge 662/96 (articolo 2, comma 100, lettera a), che si pone l'obiettivo di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese mediante la concessione di una garanzia pubblica che affianca o sostituisce le garanzie reali fornite dalle imprese. La garanzia può essere fornita in forma diretta oppure tramite i confidi: tramite essa le Pmi hanno la possibilità di ottenere dagli istituti di credito finanziamenti senza dovere fornire garanzie reali aggiuntive sulla parte di finanziamento garantita dal fondo (fino al 60%-80% del finanziamento complessivo), oppure di beneficiare di altri vantaggi in termini di importo finanziato o di riduzione dei costi del credito.

L'accesso al credito delle Pmi operanti nei settori culturali e creativi è, infatti, spesso difficoltoso per una serie di motivi: innanzitutto la natura immateriale dei loro beni principali ("asset"), l'instabilità della domanda, la dimensione limitata del mercato, e, in alcuni casi, la mancanza di esperienza da parte degli enti finanziatori nel saper comprendere e soddisfare

le specifiche esigenze di tali soggetti.

Allo scopo di ovviare a quest'ultimo problema, il programma Europa Creativa prevede dei training a favore degli intermediari finanziari per consentire loro di comprendere meglio i fabbisogni derivanti dai progetti culturali e creativi e per un loro maggiore coinvolgimento in tali settori.

Per potere accedere al beneficio prestato dal Fondo di garanzia per le Pmi, le imprese operanti nei settori culturali e creativi che intendono accedere al credito per finanziare nuovi progetti investimenti o per esigenze di capitale circolante devono rivolgersi alle banche, ai confidi e agli intermediari finanziari che operano con il Fondo sulla base di una convenzione. Saranno loro a richiedere l'intervento del Fondo.

Due sono i punti critici di questa iniziativa. Innanzitutto la necessità di un'adeguata informativa e di un supporto alle Pmi del settore per consentire loro di accedere a questi strumenti finanziari. In secondo luogo, il ruolo degli istituti di credito che dovranno istruire le pratiche di finanziamento: per lo sviluppo di un settore così importante per il nostro Paese è necessario, infatti, che il beneficio derivante dalle contro-garanzie fornite dal Fei venga trasferito alle piccole e piccolissime imprese creative e culturali, consentendo il finanziamento di progetti altrimenti non finanziabili, non limitandosi invece ad una semplice riduzione del rischio per gli enti finanziatori.

### ARTI E SPETTACOLO

**Debutta in Italia il programma con le risorse del piano Juncker**

**I finanziamenti attivi grazie al Fondo di garanzia di Mediocredito Centrale**



Peso: 17%

**PICCOLE IMPRESE****Digitalizzazione, da oggi le richieste per i voucher**

Da oggi diventa operativa la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico per richiedere l'erogazione del «voucher digitalizzazione». L'incentivo, destinato a micro, piccole e medie imprese, copre il 50% delle spese ammissibili con tetto a 10mila euro. *a pagina 24*

**Norme & Tributi****Da oggi le richieste per i voucher «digitalizzazione»****Alessandro Sacrestano**

Da oggi 14 settembre diventa operativa la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico per richiedere l'erogazione del voucher digitalizzazione.

La misura di aiuto, disciplinata dal decreto interministeriale del 23 settembre 2014, è destinata alle micro, piccole e medie imprese per l'adozione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico. L'incentivo è riconosciuto sotto forma di voucher, di importo non superiore a 10mila euro, a copertura del 50% del totale delle spese ammissibili.

Il 1° giugno è stato emanato il decreto direttoriale con cui è stato reso noto l'elenco, distinto per regione, di tutte le imprese ammesse al contributo, con l'indicazione dell'importo del voucher assegnato. Successivamente, un nuovo decreto del 26 luglio ha integrato l'elenco dei beneficiari a seguito delle verifiche eseguite in merito alla corrispondenza tra gli aiuti de minimis dichiarati in sede di domanda e quelli registrati nel Registro nazionale degli aiuti di Stato ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)).

Inizialmente, la disciplina dell'agevolazione prevedeva che le

spese ammesse a contributo fossero saldate non oltre il 14 settembre, data a partire dalla quale è possibile presentare la richiesta di erogazione dell'incentivo. Tuttavia, con un decreto del 1° agosto è stato, da un lato, prorogato il termine per il saldo delle spese ammissibili fino al 14 dicembre e, dall'altro, differito il termine ultimo per la presentazione delle richieste di erogazione al 14 marzo 2019.

Per richiedere l'erogazione del voucher assegnato le imprese, quindi, debbono assicurarsi di aver interamente saldato tutti i titoli di spesa relativi al progetto finanziato indicato in domanda. La piattaforma telematica - aperta da oggi 14 settembre - darà, in sostanza, modo di compilare un form ministeriale suddiviso in sette sezioni, in cui saranno indicati:

- i dati identificativi del richiedente;
- i dati relativi al firmatario;
- i dati relativi al referente da contattare;
- i dati relativi alla prenotazione del voucher;
- la dichiarazione sostitutiva riguardante le spese sostenute per il progetto con la relativa evidenza dei pagamenti;
- la dichiarazione sostitutiva sulla status del richiedente;

- gli allegati.

Si ricorda che come allegati andranno inviati al ministero:

1. i titoli di spesa recanti le specifiche di cuiure previste dalla normativa di attuazione;
2. gli estratti del conto corrente utilizzato per i pagamenti connessi alla realizzazione del progetto agevolato;
3. le liberatorie sottoscritte dai fornitori dei beni e dei servizi acquisiti, predisposte sulla base dello schema di cui all'allegato n. 4 al decreto direttoriale 24 ottobre 2017;
4. il resoconto sulla realizzazione del progetto, redatto secondo lo schema di cui di cui all'allegato n. 5 al decreto direttoriale 24 ottobre 2017.

Le richieste andranno presentate entro il 14 marzo 2019, anche se il termine ultimo per l'ultimazione delle spese è il 14 dicembre 2018.



Peso: 1-1%, 24-12%



---

**PROCEDURA ONLINE**

---

**Apre la piattaforma Mise:  
il termine per ultimare  
la spesa è il 14 dicembre**



Peso: 1-1%, 24-12%

## Ironia e provocazioni Quando il boss «balla» sui social

pag. 27

### .marketing

**Personal branding.** I leader d'azienda scendono in campo e in rete, scegliendo Facebook, Instagram, Twitter e LinkedIn. Ma occorre fare molta attenzione. Perché in gioco c'è la reputazione. E il business

# Ironia, carisma e provocazioni Quando il boss «balla» sui social

**Giampaolo Colletti**

**C**arismatici, visionari, orientati al business. E social. C'è una nuova generazione di capi-azienda che ha deciso di scendere nell'agone digitale e di conversare con post e tweet. Un esercito di social-Ceo in lenta ma costante crescita. A certificarlo è Ceo.com, che ha analizzato la presenza sui social dei top manager dei 500 colossi inseriti nella classifica Fortune. La fotografia è stata scattata prendendo in considerazione Twitter, Facebook, LinkedIn, Google+, Instagram e la piattaforma di videosharing YouTube. Gli analisti si sono chiesti come i capitani di impresa stiano cavalcando l'onda social. «I Ceo nella stragrande maggioranza sono ancora seduti sulla riva del fiume, in attesa di tuffarsi», hanno argomentato. I numeri raccontano come il 61% di loro non abbia una presenza online. Ma chi c'è sceglie LinkedIn (7 su 10) o Twitter (6 su 10).

In questo modo dal proprio smartphone orientano la strategia, creano relazioni con opinion leader, presidiano la reputazione anche dell'azienda. E in fondo contribuiscono ad accrescere il business. «In una comunicazione sempre più disintermediata i consumatori si aspettano di poter aver relazioni autentiche con le aziende, anche online. Ecco perché in aggiunta al branding oggi si può parlare di Ceo-branding.

Di fatto si tratta del processo per rafforzare il posizionamento azien-

dale o la relazione con il pubblico tramite la persona che rappresenta l'azienda, con i suoi valori e i suoi interessi», afferma Luigi Centenaro, co-autore di "Personal branding" per Hoepli. In Italia Reputation Manager ha analizzato l'attività online dei top executive delle realtà legate al made in Italy: su 247 figure in 30 si presentano con un profilo ufficiale sui social. E tra queste solo 11 con un engagement significativo. «C'è però una emergente consapevolezza. E un'attenzione alla coerenza dei canali scelti rispetto ai valori da veicolare. Ed è fondamentale esserci. Anche perché è l'unico modo per presidiare sui social la conversazione», afferma Andrea Barchiesi, Ceo di Reputation Manager.

#### I social-boomerang

Cinguettii che aiutano a gestire un team, a guidare un'azienda, a dialogare con i clienti. Ma attenzione. Occorre andare oltre i facili entusiasmi. Perché abbracciare i social implica diverse accortezze. E il punto non è se esserci, ma come esserci. «Ho twittato in macchina mentre tornavo dall'aeroporto. Non lo avevo detto a nessuno che avevo intenzione di privatizzare la compagnia». Così poche settimane fa si è giustificato via Twitter Elon Musk, poliedrico imprenditore statunitense. Poche ore prima aveva esplicitato improvvidamente l'idea di privatizzare la sua Tesla, accendendo una polemica con ripercussioni sul titolo in Borsa.

Persino chi della comunicazione social ne ha fatto da sempre un marchio distintivo arriva a scatenare polemiche. Pochi mesi fa il papà di Facebook Mark Zuckerberg, che da tempo arringa la sua community sul suo social network, è intervenuto per difendere l'azienda dopo lo scandalo Cambridge Analytica. E lo ha fatto con un post diventato presto virale. E che ha attirato parecchie critiche. Anche se c'è da dire che il 34enne fondatore del colosso di Menlo Park da sempre ha un ruolo di ambasciatore sul suo Facebook: posta le foto della famiglia, prende posizione sulle battaglie civili, rilancia iniziative solidali che diventano fenomeni globali.

#### Consigli per la navigazione

Empatia, vicinanza, ascolto: in fondo il boss che dialoga sui social umanizza la sua presenza. Una posizione di orizzontalità comunicativa rispetto all'interlocutore. Così Oltreoceano a fare scuola c'è anche John Legere, a capo di T-Mobile. Il suo utilizzo è spregiudicato: dal suo account con quasi sei milioni di fol-



Peso: 1-1%, 27-56%

lower arringa con un approccio smart, arrivando a castigare anche gli altri player. «I social-Ceo esprimono la tendenza in crescita legata all'employer branding, ovvero alla partecipazione in prima persona dei dipendenti al racconto dell'azienda. Ma ci vorrebbe uno sforzo in più. Anche perché oggi la narrazione è agevolata in quanto fotografica grazie a Instagram», afferma Marco Massarotto, fondatore di Doing.

Costanza nella pubblicazione e coerenza nei messaggi veicolati rispetto ai pubblici e alle piattaforme scelte: ecco le condizioni per un uso efficace. «Occorre selezionare i ca-

nali: non tutti sono in grado di fare video o sono credibili su Twitter. E il tono di voce va scelto sulla base del pubblico di riferimento, incrociandolo con la naturale inclinazione personale», precisa Centenaro.

Orientarsi all'ascolto. E di conseguenza ad un linguaggio empatico. «I social consentono di dialogare con le persone in modo diretto. Anche in azienda ci stiamo indirizzando verso un linguaggio più immediato e più semplice per essere sempre più vicini ai clienti», racconta Marco Sesana, Ceo di Generali Italia. Su tutto spicca la necessità di avere una strategia chiara, lasciando poco all'improvvisazione ed evi-

tando di confondere la reputazione con la notorietà. Ne è convinto Barchiesi. «Molte star sui social sono note, ma l'azienda non deve cedere a queste tentazioni».

### Quattro casi esemplari

#### TECHNOGYM

## Scatti insieme ai testimonial



**NERIO ALESSANDRI**  
Fondatore di Technogym

Dall'idea embrionale che ha preso forma in un garage nel cuore della Romagna ai mercati legati al lusso e al design di tutto il mondo. È la storia di Technogym, creatura nata dall'intuizione di Nerio Alessandri, che a soli 22 anni fonda quella che oggi è una realtà leader mondiale nei prodotti e servizi per il benessere e la riabilitazione. L'azienda conta 2mila dipendenti distribuiti tra l'headquarter di Cesena e le 14 filiali nel mondo. Il

brand ha attrezzato 80mila centri e oltre 200mila abitazioni. I numeri dello storytelling sui social raccontano una crescita costante: il suo profilo ha 17mila fan su Facebook, 27mila follower su Instagram e 8mila su Twitter che ammirano i prodotti Technogym fotografati con sportivi, cantanti, attori. Sui social c'è poi il coinvolgimento del team con le campagne sociali, che legano esercizio fisico e solidarietà.

#### ELISABETTA FRANCHI

## Stilista da un milione di follower



**ELISABETTA FRANCHI**  
Fondatrice dell'omonimo brand di moda

Autenticità, eleganza, lavoro, impegno sociale: sono in equilibrio tra queste dimensioni i profili social di Elisabetta Franchi, designer bolognese di nascita anima dell'omonimo brand emiliano. Nel 1996 l'apertura del suo primo atelier con soli cinque collaboratori. Oggi il team è composto da trecento persone che lavorano nell'innovativo headquarter situato a Quarto Inferiore di Granarolo dell'Emilia,

nella campagna bolognese. Franchi da sempre è schierata sul fronte animalista e dal 2012 collabora con LAV, aderendo al programma che elimina definitivamente la pelliccia animale dalla produzione. Migliaia di persone, con una prevalenza di pubblico femminile, interagiscono con lei sui social network. Su Instagram l'imprenditrice è seguita da oltre un milione di follower, su Facebook da 455mila fan.



Peso: 1-1%, 27-56%

**OTB-DIESEL**

## Caccia al «Ceo» via Facebook



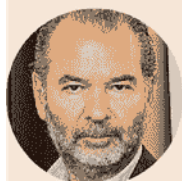
**RENZO ROSSO**  
Presidente del gruppo OTB

Ai social ha affidato tutto: il racconto emozionale dei capi d'abbigliamento, il diario dei suoi viaggi, persino la ricerca di un Ceo con un videomessaggio caricato su YouTube. Ma si è solo trattato di un gioco di parole: perché Renzo Rosso – carismatico presidente del gruppo Otb, colosso da 1,5 miliardi di euro di fatturato a cui fa capo anche il brand Diesel – era in realtà alla ricerca di un Chair Executive Officer e non di un Chief Executive Officer. A seguirlo

oggi sono 146mila follower su Instagram e 86mila fan su Facebook. Dai social traspare l'impegno sociale, con la fondazione nata nel 2008 e impegnata a contrastare le disuguaglianze grazie ad un investimento di 11 milioni di euro in oltre 170 progetti. Rosso si è aggiudicato il primo posto nella classifica 2018 dei business leader italiani stilata dall'agenzia di stampa Agi, in collaborazione Doing e TalkWalker.

**MONCLER**

## La costante è Instagram



**REMO RUFFINI**  
Presidente e amministratore delegato di Moncler

Un'azienda cucita su misura intorno all'intuizione di Remo Ruffini, 57enne comasco con una formazione tra Stati Uniti e Italia. Ruffini è presidente e Ad di Moncler, storico marchio franco-italiano emblema della moda fashion. Nel 2003 ha rilevato il brand per portarlo dieci anni più tardi alla quotazione in Borsa. Da prodotto di montagna a identità metropolitana: così Ruffini ha

trasformato il piumino, facendolo diventare globale e versatile. Ruffini guida la classifica sulla reputazione online dei top manager italiani per l'anno 2018 elaborata da Reputation Science. Costante il suo rapporto con Instagram: è seguito da 35mila follower. Lo scorso anno per Ruffini è arrivato anche il premio di imprenditore dell'anno.



**Effetti collaterali.** Una chiacchierata in diretta web, fumando anche uno spinello: il capo di Tesla Elon Musk ha dovuto fare i conti anche con il crollo del 6% delle azioni della società



Peso: 1-1%, 27-56%

**L'INTERVISTA A MR EURO MÁRIO CENTENO****«Rispettare le regole»**di **Federico Fubini**

«Le misure non sono mai efficaci in un contesto di incertezza continua. E le regole dell'Unione Europea si rispettano»: così il presidente

dell'Eurogruppo, il portoghese Mário Centeno in un'intervista al *Corriere*. a pagina 3

PRIMO PIANO

MR EURO **MÁRIO CENTENO**

# «Troppa incertezza fa male Le regole Ue si rispettano»

di **Federico Fubini**

DAL NOSTRO INVIATO

**LISBONA** Dietro il sorriso di Mário Centeno, il ministro delle Finanze di Lisbona eletto nel 2017 presidente dell'Eurogruppo, si avverte qualcosa che lui non osa esprimere a parole: si sente nei panni di Giovanni Tria. Sa cosa vuol dire essere ministro delle Finanze di un governo visto con sospetto da tutti. Prima che toccasse al suo collega italiano è capitato a lui, quando nel 2015 ha iniziato a rappresentare una maggioranza di socialisti, comunisti e trozkisti portoghesi al tavolo dell'Eurogruppo. Centeno è un professore con un master in matematica e un dottorato in economia a Harvard. Nel suo ufficio sul Tago oggi sta scrivendo un bilancio che mira a un deficit dello 0,7% del Pil. Da qualche mese parla a nome del club dei ministri delle Finanze dell'area euro, ma ha un'esperienza personale da raccontare a chi governa in Italia: è possibile realizzare il cambiamento promesso agli elettori, ma non se si per-

de credibilità, se si genera un'incertezza paralizzante, se si rinuncia a far scendere sul serio il deficit e il debito pubblico.

**Ministro, le forze di governo in Italia hanno vinto promettendo agli elettori misure da cento miliardi. Hanno diritto di mantenere? Possono farlo senza destabilizzare il Paese?**

«L'Italia è una democrazia. Si è votato ed è nato un governo. Il processo decisionale in tutte le democrazie dell'area euro segue regole specifiche, che permettono ai governi di seguire strade diverse. Ma abbiamo anche regole comuni e condivise pensate per proteggere l'euro. L'Italia sa esattamente ciò che implicano queste regole e cosa significano. Accolgo con favore gli impegni del ministro Tria e di altri esponenti di governo».

**Altri esponenti come il vicepremier Matteo Salvini?**

«Sì, quello che ha detto il ministro Salvini la settimana scorsa. Dichiarazioni rassicuranti. Nell'area euro, ci sono cicli politici diversi e dobbia-

mo seguirli con fiducia, sapendo che misure di tipo diverso possano essere tutte decise sotto la stessa grande tenda: quella dell'unione economica e monetaria».

**La Commissione Ue in an-**

**ni recenti ha applicato le regole di bilancio in maniera flessibile. Può farlo anche con la prossima legge di Stabilità dell'Italia?**

«Nel complesso abbiamo applicato il patto di Stabilità con molta saggezza. Se si guarda alle posizioni di bilancio dei 19 Paesi dell'euro, oggi c'è la disomogeneità più bassa mai registrata. Siamo riusciti a convergere su un indicatore che un tempo era molto variegato e questa diversità fra Paesi spesso si spiegava con ragioni ideologiche. Questo rassicura. Paesi diversi, con politiche diverse, sono stati capaci di rispettare le regole e la flessibilità esistenti. Noi all'Eurogruppo siamo un organo politico. Tocca alla Commissione Ue proporre un'opinione sulle bozze di legge di Stabilità, poi noi ministri decidiamo se adottarla. Siamo sempre stati capaci di fare una valutazione politica, che riflette tutti i punti di vista



Peso:1-2%,3-80%

e risolve le differenze».

**Uno deve dedurre che un po' di flessibilità può anche esserci, ma l'Italia non deve esagerare?**

«Un Paese dev'essere credibile, in molti sensi. Ma non mi piace parlare degli altri, dunque mi faccia raccontare la nostra esperienza qui in Portogallo. Anche noi fummo eletti sulla base di politiche diverse da quelle del governo precedente. Molti esprimevano preoccupazioni sulla nostra credibilità, sul nostro impegno a rispettare le regole, sulla capacità di mettere in pratica le politiche di cambiamento per cui eravamo stati votati».

**Come avete fatto?**

«Pian piano, siamo riusciti a mostrare con i numeri, con gli impegni e mantenendo la nostra rotta che può esistere un cambiamento compatibile con le regole dell'area euro. La credibilità verso gli altri Paesi e verso i mercati è assolutamente fondamentale. La comunicazione è importante in questo senso, ma poi i fatti sono decisivi».

**Voi per certi aspetti ricordate noi: lunghi anni di bassa crescita e alto debito. Ma ora crescete di più e risanate i conti più in fretta. Cosa avete capito che a noi sfugge?**

«La prenda come una risposta sull'esperienza portoghese. Non do una valutazione sull'Italia, quella non tocca a me. Per noi era importantissimo essere estremamente chiari e credibili. Dovevamo essere pronti a spiegare i dettagli e i risultati previsti da ogni misura e a dimostrare come ciascuna contribuisse agli obiettivi generali indicati sulla crescita, il deficit o altro.

E poi un'altra cosa: ho sempre chiesto pazienza ai miei colleghi. Dovevamo dare tempo all'economia, perché si adattasse; dovevamo evitare di generare stanchezza verso le azioni del governo. Le misure non sono mai efficaci in un contesto di incertezza continua. Lo sono se attuate in modo graduale e prevedibile. Non credo ai Big Bang, ai grandi ingranaggi. Per essere efficaci e credibili, abbiamo tenuto la rotta perché eravamo stati eletti su quella base. Ma nella messa in musica siamo stati gradualisti. La cosa più importante a questo punto della ripresa è far crescere la fiducia».

**Insomma il governo italiano deve eliminare l'incertezza il prima possibile ed essere trasparente sulle intenzioni e i risultati previsti?**

«Sappiamo che tutte le economie funzionano molto meglio senza rischi e incertezze. Per questo avanzare passo passo è un buon metodo. Va fatto capire ai cittadini, ai partner Europei e ai mercati che si sta seguendo un percorso chiaro. Sono sicuro che questo è lo spirito di tutti i 19 ministri delle Finanze dell'area euro».

**In Italia la ripresa frenaghi gli occupati, già la fiducia delle imprese, giù la produzione industriale. Pesa l'incertezza su cosa farà il governo?**

«Le decisioni del governo vanno orientate a invertire questo trend. Non c'è una ricetta buona per tutti, ma un buon modo è presentare proposte credibili e mostrare che sono compatibili con il Patto di stabilità. Cioè con le dichiarazioni prodotte dallo stesso governo italiano».

**Quanto in fretta pensa che debbano scendere il deficit e**

**il debito di Roma nel 2019?**

«Questo tocca alla Commissione, poi noi dell'Eurogruppo produrremo la nostra dichiarazione. Oggi l'atmosfera fra noi ministri è cambiata, la capacità di raggiungere compromessi è chiaramente superiore a quella di qualche anno fa. Sa cosa aiuta e rassicura? Quando i ministri capiscono i contenuti e gli effetti delle politiche che un Paese propone e vedono che rispettano il percorso comune che abbiamo stabilito».

**Cioè un calo del deficit strutturale, al netto delle misure «una tantum» e delle fluttuazioni dell'economia, per chi ha alto debito?**

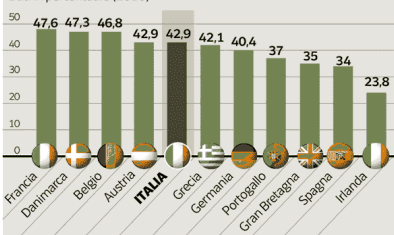
«Di questo il ministro Tria è perfettamente consapevole. E lo stesso vale per il Portogallo».

**Teme che se l'Italia non rispetta le regole, la Germania diventi più refrattaria ai compromessi necessari a rafforzare l'area euro?**

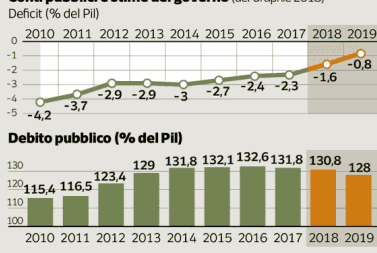
«È importante creare una spinta positiva quando l'Italia presenta i suoi piani di bilancio, che generi fiducia. Avete già fatto moltissimo, siete stati leader nella riduzione dei rischi, per esempio sui crediti deteriorati e il rafforzamento delle banche. Questo ha reso le nostre discussioni nell'area euro più facili. Certo se uno si muove in direzione opposta, ottiene i risultati opposti. Ma credo che tutti cerchino di dare un contributo positivo».

La crescita

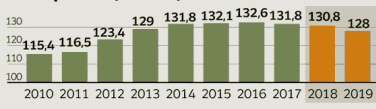
La pressione fiscale nella Ue in rapporto al Pil  
Dati in percentuale (2016)



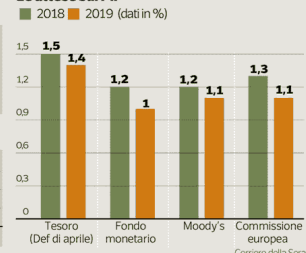
Conti pubblici e stime del governo (def di aprile 2018)



Debito pubblico (% del Pil)



Le attese sul Pil





**Portogallo**

Mário Centeno, 51 anni, è ministro delle Finanze del Portogallo e presidente dell'Eurogruppo. Economista laureato all'Università Tecnica di Lisbona, ha due master: in matematica e in economia conseguito ad Harvard

Il processo decisionale nei Paesi dell'area euro segue regole specifiche

Accolgo con favore gli impegni di Tria e le parole rassicuranti di Salvini

Le misure non sono mai efficaci in un contesto di incertezza continua



Peso:1-2%,3-80%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**IL CASO / LE DIMISSIONI****Nava lascia  
la Consob:  
«Non gradito  
alla politica»**di **Daniele Manca**

«Solo una questione politica, non di incompatibilità. L'Autorità non può essere isolata»: così

Mario Nava ha spiegato le sue dimissioni dalla guida della Consob. Lega e M5S: una nostra vittoria.

a pagina **6 Bocconi, Pica**

IMAGOECONOMICA

Mario Nava, 52 anni

**Il commento****Il valore  
incompreso  
della stabilità**di **Daniele Manca**

L'insegnamento è chiaro: il primato della politica in Italia è stato riaffermato in maniera che più evidente non si poteva. Il presidente di un'autorità indipendente, quella che vigila sui mercati ed è posta a tutela dei risparmiatori, la Consob, è stato spinto alle dimissioni. Mario Nava tornerà a Bruxelles a occuparsi probabilmente a livello di vertice di supervisione delle istituzioni finanziarie. Proprio il suo essere comandato e non in

aspettativa dalla Commissione europea è stato il motivo che, all'indomani delle elezioni del 4 marzo, ha visto la nuova maggioranza Lega-M5S mettere nel mirino il funzionario che aveva nel suo curriculum, tra l'altro, l'aver coadiuvato Romano Prodi da presidente della Unione europea e Mario Monti da commissario. Le polemiche si rincorreranno sulle ragioni di questo ulteriore scossone. Il risultato purtroppo non cambierà. L'Italia si mostrerà come non in grado di trasmettere un valore che è quanto di più prezioso in tempi così tumultuosi: la stabilità. Predominerà (anche in

questo caso) il sapore sgradevole delle scelte politiche mai tese a garantire assetti istituzionali durevoli. Quanto, invece, a garantirsi fedeltà e riconoscenza. Se non addirittura a dare luogo a manovre di piccolo cabotaggio e a personalismi. Possiamo pensare di avere tutte le ragioni del mondo. E così il governo. Ma sarebbe davvero poco lungimirante credere che il mondo non ci guardi. Siamo fondatori dell'Unione e la terza potenza economica d'Europa. La seconda manifatturiera. Oltre che diritti abbiamo delle responsabilità. Nei confronti dei cittadini

italiani come dei nostri partner. Ed entrambi vorrebbero da un lato vivere dall'altro contare su un Paese affidabile.

**Equilibri  
Il nodo  
dell'indipendenza  
e il ruolo dell'Italia  
in Europa**

Peso:1-4%,6-11%

**Come muoversi****LIBIA, UE  
E INTERESSE  
NAZIONALE**di **Angelo Panebianco**

**G**li Stati falliti cessano di essere tali solo se qualcuno riesce a imporre — di solito con la violenza — il disarmo dei gruppi armati che infestano il Paese ricostituendo così il (perduto) monopolio centrale della forza. Accadrà, se accadrà, anche in Libia. La Conferenza che l'Italia vuole organizzare in autunno per contribuire a pacificare il Paese avrà successo o no, verosimilmente, a seconda che ci sia stato o meno, sul terreno, un definitivo chiarimento su chi siano i vincitori e i perdenti, sullo stato dei rapporti di forza fra i principali gruppi armati

(della Cirenaica e della Tripolitania). Solo così finiscono i conflitti.

Per l'Italia sono in gioco interessi vitali (energia, flussi migratori, eccetera). È un aspetto — per noi assai importante — della partita libica, la nostra rivalità con la Francia. Una rivalità che conta sia per la cosa in sé (riuscirà la Francia a sostituirci, con i conseguenti vantaggi, nel ruolo di patron della Libia?) sia per ciò che riguarda i più generali rapporti fra i membri dell'Unione Europea. Al momento, sembra che i francesi siano in vantaggio: il governo di Sarraj su cui noi abbiamo puntato a lungo è in grave difficoltà mentre il generale

Haftar (signore della guerra e boss della Cirenaica), sostenuto dai francesi, appare più forte. Forse non riusciremo a ottenere il rinvio delle elezioni (che vogliono sia Haftar che i suoi sponsor francesi e egiziani) e, per conseguenza, a impedire il probabile tramonto politico di Sarraj.

continua a pagina **28****LIBIA, UNIONE EUROPEA  
E INTERESSE NAZIONALE**di **Angelo Panebianco****L'**

attuale governo italiano, pur impegnato in varie forme di discontinuità rispetto alla tradizionale politica estera italiana, sul dossier libico ha invece confermato una linea già adottata dai precedenti governi Renzi e Gentiloni (salvo su un punto che poi dirò). A conferma del fatto che esistono interessi nazionali permanenti, i quali restano tali

chiunque sia di volta in volta al governo.

Il dossier libico mostra quanto sia stato inadeguato in passato, e quanto lo sia oggi, il modo in cui noi italiani ci atteggiavamo nei confronti dell'integrazione europea. Siamo solo stati capaci di passare da un estremo all'altro, dall'europesismo acritico all'antieuropeismo altrettanto acritico: due posizioni, entrambe, sbagliatissime. Lasciando da parte gli addetti ai lavori (i diplomatici), noi italiani — classe politica e opinione pubblica — non siamo mai riusciti ad assumere in Europa la giusta «postura», una posizione equilibrata capace di tutelare al meglio i nostri interessi.

Si guardi al comportamen-

to della Francia nella vicenda libica. Furono i francesi (con Sarkozy) a volere l'intervento (del 2011) contro Gheddafi. Buttati fuori dalla Tunisia (loro tradizionale cliente), a seguito della rivoluzione, decisero di rifarsi in Libia a spese degli italiani. Proprio loro che più di tutti vollero «fare fuori» Gheddafi oggi sostengono (con Macron) il generale Haftar che ha dietro di sé



Peso:1-10%,28-34%

tanti nostalgici del vecchio

regime . A riprova del fatto che la Francia sa perseguire nel modo più spregiudicato il proprio vantaggio. E noi? Noi ci accodammo a un intervento della Nato che era contro i nostri interessi. Ricordate quei giorni? Una gran parte del Paese si schierò con entusiasmo a favore dell'intervento militare al solo scopo di colpire Berlusconi, allora capo del governo. Costoro mentirono spudoratamente sostenendo che solo Berlusconi (il famoso bacio dell'anello) era stato amico del dittatore. In realtà, tutti i governi italiani, di qualunque colore, consapevoli dei nostri interessi, avevano cercato di avere relazioni amichevoli con Gheddafi. In quel frangente, troppo impegnati a prendere a pugni Berlusconi, molti non si accorsero che stavano prendendo a pugni (a beneficio dei francesi) anche se stessi. La prima differenza è dunque che mentre la Francia ha sempre saputo fare (o per lo meno ci ha provato) il proprio interesse nazionale, gli italiani, presi dalle loro ottuse

faziosità, sono a volte capaci di dimenticare il proprio.

Questa vicenda segnala però anche un problema più generale. Per decenni – traumatizzati dal ricordo della sconfitta nella Seconda guerra mondiale – abbiamo proposto alla nostra opinione pubblica un'immagine irrealistica dell'integrazione europea. Irrealistica e acritica. L'abbiamo santificata. Ci siamo raccontati che l'integrazione metteva fuori gioco la necessità dei governi di perseguire i propri interessi nazionali. Abbiamo sovrapposto il falso al vero. È vero che esiste un «interesse europeo», un interesse comune, di tutti, alla cooperazione sempre più stretta. Ma era ed è falso che il suddetto interesse europeo sia in grado di «superare»/inglobare senza residui gli interessi dei singoli Stati. In Europa, invece, ci sono sempre state sia cooperazione che competizione: a volte i vari interessi nazionali coincidono (è il minimo comun denominatore detto interesse europeo) e a volte divergono. La Francia, con una certa coerenza, ha per lo più saputo

conciliare perseguimento dell'interesse europeo, dell'integrazione, e affermazione dei propri interessi nazionali. È un equilibrio che noi non siamo mai stati capaci di trovare. Nemmeno ora che il pendolo è passato dall'europeismo acritico all'antieuropeismo. La parte del Paese rappresentata da questo governo pensa che sia possibile perseguire il nostro interesse solo se ci contrapponiamo frontalmente all'Europa, se trattiamo l'Europa da nemico. Ma neppure questa scelta va a nostro vantaggio.

È evidente, ad esempio, che nella vicenda libica dobbiamo cercare un compromesso con la Francia. È un passo in quella direzione il recente incontro fra il nostro ministro degli Esteri Moavero e il generale Haftar. Neanche i francesi possono combinare molto se non si accordano con noi. Così come non serviva un tempo fingere che non esistesse un interesse nazionale italiano distinto dall'interesse europeo, non serve ora fingere che sia possibile difenderlo facendo a meno dell'Europa e, nel caso libico,

cercando solo la rissa con la Francia (o meglio: la rissa può andare bene ma solo a patto che poi sfoci in un compromesso).

Una tutela sapiente dei nostri interessi in Libia esige una visione realistica dell'integrazione europea e del nostro modo di parteciparvi. Chissà se un giorno ci sarà qualcuno capace di proporla all'opinione pubblica.

## Come muoversi

È sbagliato pensare che l'unica soluzione per noi è di contrapporsi alla Ue ed è evidente che dobbiamo cercare un compromesso con la Francia



Peso:1-10%,28-34%



## Democrazia e silenzio degli incoscienti

**Esiste una crisi della democrazia di cui i sovranismi sono un sintomo prima ancora che una causa. Indagini di Atlantic, Economist, Time, NewStatesman. Perché non ribellarsi contro i nemici della libertà è un lusso che l'Europa non può permettersi**

Il commissario agli Affari economici dell'Unione europea, Monsieur Pierre Moscovici, ieri mattina ha parlato delle condizioni economiche dell'Italia e, come ci ha ricordato anche Mario Draghi, tira un'aria bruttina assai. Nel corso del suo ragionamento ha consegnato alle agenzie di stampa un'affermazione che farà discutere. Oggi, ha detto Moscovici, "in Europa c'è un clima che somiglia molto agli anni 30: non dobbiamo esagerare, e chiaramente non c'è Hitler, ma forse dei piccoli Mussolini sì". Evidentemente, Moscovici ha torto quando, facendo riferimento all'Ungheria di Orbán e all'Italia di Salvini e Di Maio, disegna un filo che collega il nazionalismo degli anni 30 con il sovranismo dei nostri anni. Ma il commissario non ha torto quando invece in modo più o meno diretto ci invita a riflettere su un altro tema che in questa fase della nostra storia dovrebbe essere centrale. Un tema che coincide con una domanda precisa: esiste o no oggi una crisi della democrazia, di cui i sovranismi potrebbero essere un sintomo prima ancora che una causa? L'Atlantic ha discusso di questo nell'ultimo numero del suo magazine, intitolato "Is democracy dying?". L'Economist ha discusso di questo a giugno in un numero intitolato "How democracy dies". Il NewStatesman ha parlato di questo nell'ultima copertina appena uscita, intitolata "The return of fascism", dello stesso tema parla l'ultimo numero di Time con Salvini in copertina, e basta fare due salti in una qualsiasi classifica di libri stranieri per vedere che, tranne che in Italia, il tema della democrazia sotto attacco è cruciale per capire il

mondo in cui viviamo oggi. Trent'anni fa, nel 1992, Francis Fukuyama dichiarava la fine della storia e il trionfo della democrazia liberale. Oggi, solo nel 2018, David Runciman ha scritto "How Democracy Ends", Yascha Mounk ha scritto "The People vs Democracy", Jamie Bartlett ha scritto "The People Vs Tech: How the Internet is Killing Democracy", Steven Levitsky ha scritto "How Democracies Die: What History Reveals About Our Future", Benjamin Carter ha scritto "Dismantling democracy". Ed è solo un elenco riduttivo. In America, naturalmente, ad aver innescato un dibattito ad ampio spettro sul futuro della democrazia sono stati non solo l'arrivo di Donald Trump alla guida degli Stati Uniti, e non solo l'esplosione dell'odio via social, ma anche alcuni dati di fatto legati all'evoluzione poco democratica di alcuni paesi che si trovano a due passi dal cuore dell'Europa, come la Turchia di Erdogan, la Russia di Putin, l'Ungheria di Orbán. (Ma c'è anche il Venezuela di Maduro). L'Economist, nel numero speciale dedicato al tema, ha segnalato che sono i numeri a dire che esiste in giro per il mondo un allarme democratico ben più grave di quelli segnalati in passato in Italia da Pancho Pardi e Gustavo Zagrebelsky, e secondo uno dei think tank coordinati dal settimanale, nel 2017, per la prima volta da anni, i paesi che hanno registrato un regresso democratico sono stati più di quelli che hanno registrato un miglioramento: 89 contro 27. Dire, come sostiene Moscovici, che in giro per l'Europa stanno nascendo nuovi tipi di fascismi è forse esagerato. Ma dire, come suggerisce l'Atlantic,

che è da incoscienti essere immobili di fronte alla proliferazione di democrazie anti democratiche è qualcosa su cui varrebbe la pena riflettere anche in un paese come l'Italia, dove per la prima volta da anni, e dopo anni di al lupo al lupo, discutere di democrazia è diventato un tabù, per una ragione che in fondo è facile da spiegare: l'aggressione ai valori non negoziabili della nostra democrazia è portata avanti da coloro che per anni sono stati coccolati proprio dai farlocchi difensori della Costituzione e dunque della democrazia (avete presente i girotondi? Ci siamo capiti). L'Atlantic sostiene giustamente che viviamo "nel bel mezzo di un vasto esperimento non regolato e non sufficientemente esaminato per determinare se la democrazia liberale sarà in grado di sopravvivere alle trasformazioni anche tecnologiche dei nostri tempi". E per capire quali sono i passaggi che portano una democrazia a diventare progressivamente illiberale bisogna individuare, come suggerisce l'Economist, almeno quattro passaggi. (segue a pagina quattro)



## Le quattro fasi di smontaggio della democrazia. Un allarme

(segue dalla prima pagina)

Nella prima fase, viene utilizzato il rancore popolare per combattere contro le élite liberali che difendono lo status quo. Nella seconda fase, i nuovi leader identificano alcuni nemici esterni da screditare, da dare in pasto agli elettori e da usare per giustificare delle trasformazioni illiberali nella società. Nella terza fase, una volta conquistato il potere, si sfrutta la paura e il malcontento per intervenire sulla stampa libera e per rendere il meno possibile imparziale il sistema giudiziario. Nella quarta fase, infine, si interviene sui diritti individuali e sullo stato di diritto, si modifica la Costituzione e si influenzano gli organi di giustizia per neutralizzare le opposizioni non gradite. Le spie dell'aggressione della democrazia presenti nella stessa democrazia sintetizzano bene la ragione per cui due giorni fa il Parlamento europeo ha votato a favore delle sanzioni contro l'Ungheria. Ma per capire fino in fondo il senso della nostra riflessione, che un paese come il no-

stro oggi come non mai dovrebbe mettere al centro della sua agenda, è necessario far proprie le parole del direttore dell'Atlantic, che suonano più o meno così: l'obiettivo dei giornali, in una fase in cui la democrazia più che essere finita si trova sotto attacco, dovrebbe essere quello di far risorgere il primato della ragione sulla passione, quello di trovare un nuovo equilibrio tra logos e pathos, quello di rallentare quanto più possibile l'espressione diretta e caotica della passione popolare. Dire che la de-



Peso:1-13%,4-11%



democrazia è in crisi solo perché le elezioni vengono vinte dai partiti non amati da coloro che si autodefiniscono élite è ovviamente una fesseria. Ma non capire che avere contemporaneamente alla guida del paese un partito che ha scelto di esportare nel nostro paese il modello di democrazia illiberale portato avanti da Orbán e un altro che sogna di esportare il modello plebiscitario della democrazia peronista aggredendo in modo esplicito la democrazia rappresentativa significa semplicemente vivere in un paese incapace di difendere i suoi valori non negoziabili. Sergio Marchionne, due anni prima di morire, venne chiamato da un'università a spiegare le sfide di fronte alle quali si trova oggi l'occidente e per farlo l'ex numero uno di Fca utilizzò una

parabola raccontata in passato da David Foster Wallace: "Ci sono due pesci giovani che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta e fa un cenno di saluto, dicendo: 'Salve ragazzi, com'è l'acqua?'. I due pesci nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: 'Ma che diavolo è l'acqua?'". Non siamo ancora arrivati a vivere in un acquario senza acqua, senza libertà, ma proprio perché siamo ancora in tempo per renderci conto di cosa sta succedendo nel nostro mondo potrebbe essere arrivato il momento di non chiudere più gli occhi e di mettere in campo, contro la passione, un po' di ragione. La democrazia non è in pericolo, ma gli anti democratici presenti in giro per l'Europa

un pericolo lo sono eccome e non denunciarli significa essere complici di uno sfascio possibile. Che non è solo quello dell'Europa. E' quello semplicemente della nostra libertà.



Peso:1-13%,4-11%

## Lavoratori!!!!

» MARCO TRAVAGLIO

**S**ene parla poco. Ma oltre ai profughi di guerra, ai rifugiati politici, ai migranti economici e climatici, abbiamo pure quelli parlamentari. Dal 4 marzo, quando furono trombati il 66% degli eletti nella scorsa legislatura, 600 anime in pena vagano per l'Italia in cerca di integrazione, mendicando un posto di lavoro, anzi più un posto che un lavoro. Possibilmente poco faticoso, perché non sono abituati e rischiano un'ernia fulminante. Certo, non sono molti, rispetto alle decine di migliaia di migranti tradizionali. Ma con le zanne, le ganasce e gli stomaci che si ritrovano, mangiano per un milione. In più, sono incattiviti dal taglio dei vitalizi, per nulla lenito dalle laute liquidazioni (chi lascia il Parlamento intasca pure la buonuscita, per le esigenze di prima sopravvivenza). Prendete Carlo Cottarelli, che non è neppure un trombato visto che non s'è mai candidato: Mattarella, a fine maggio, dopo aver rimandato a casa Conte per via del ministro Savona, l'aveva scelto come premier per farne il suo Monti personale. E lui, per quattro giorni, aveva girato i palazzi romani con i galloni di "presidente del Consiglio incaricato", lo zainetto e il trolley, a caccia di ministri e fiducie. I ministri li aveva trovati, mentre di voti ne aveva collezionati zero su 945: una bella cifretta, che indusse perfino Mattarella a do-

mandarsi con che faccia si potesse bocciare un governo voluto dalla maggioranza parlamentare per promuoverne uno voluto da nessuno. Ora però Carlo "Zero" Cottarelli avrà finalmente la sua rivincita: sarà ospite fisso di Fazio e occasionale di Floris, per giudicare con la massima serenità e imparzialità il governo che ha fregato il posto al suo. Come se invitassero Letta a dare i voti al governo Renzi, o Renzi a dare le pagelle al governo Gentiloni.

Ma lui, almeno, un mestiere ce l'ha a prescindere dalla tv: sta al Fondo monetario e scrive un po' dappertutto. Mettetevi invece nei panni di chi non ce l'ha, o non ne ha mai avuto uno. Nunzia De Girolamo, tagliata fuori dalle liste di FI in Campania, ripescata *in extremis* in Emilia e ivi non rieletta dopo 10 anni alla Camera, sarà inviata speciale di Giletta. Ma non è stato facile convincerla, perché - assicura - "avevo anche altre proposte" (pare la volessero al segnale orario). Essendo avvocato, farà la giornalista, ma "senza perdere la mia identità: rimango di centrodestra, liberale, berlusconiana e non forzista", e sono soddisfazioni. Scoppia invece la premiata coppia degli Addams di La7: Elsa Fornero resterà col frustino, mentre l'ex Pdl Giuliano Cazzola rimbalza a Rete4. La gente non li può vedere, ma le tv se li strappano di mano.

**A**ltri invece si disintossicano sulla carta stampata. Latorre è columnist del *Messaggero*, Capezzone de *La Verità*, Cichitto di *Libero*, Verdini - fra una condanna e l'altra - del *Tem-*

*po*, dove editorialeggiano anche Dell'Utri (suo compare della P3) e Bisignani (che invece stava nella P2 e nella P4). Un ricongiungimento familiare. Ma il caso più penoso è quello di Maroni: da governatore lombardo, era uno dei politici più potenti d'Italia; ma rinunciò a ricandidarsi per diventare ministro nel Renziusconi; e ora ha una rubrica sul *Foglio*, e pure in ultima pagina (su un giornale di cui già sfugge la prima).

Un fenomeno ancor più inspiegabile è quello di Alfano: prima di diventare un nessuno come politico e ministro, Angelino Jolie eragì un nessuno come avvocato nella natia Agrigento. "Riparto - aveva dichiarato dopo le elezioni - da dove avevo iniziato". Cioè dal nulla. E lì sarebbe rimasto, non esistendo in natura nessuno che si farebbe assistere da uno come lui, fosse pure per un parafango ammaccato. Invece, con sua grande sorpresa, fu chiamato dal primo studio legale italiano, il Bonelli-Erede di Milano, come consulente in "Public International Law & Economic Diplomacy". Un'irresistibile nota spiega che "le competenze (allo studio Bonelli-Erede sono molto spiritosi, ndr) di Alfano verranno integrate con quelle di molti professionisti che da anni si occupano di diritto internazionale. L'obiettivo è assistere non solo le aziende, ma anche Stati, Enti, Istituzioni nel Mediterraneo, Africa e Medio Oriente per favorire gli investimenti". I poverini sperano che porti nel privato le relazioni accumulate da ministro degli Esteri in Nordafrica

(dove strappò il record mondiale di disbarchi di migranti). Tipico caso di circonvoluzione di capaci.

Altro avvocato per insufficienza di prove è il renziano Ernesto Carbone, trombato dopo un solo giro: manco il tempo di acclimatarsi alla buvette (è un noto esperto di feste&ape) e già ha dovuto tornare alle pandette. Gli elettori ingrati gli hanno restituito il *Ciaone* lanciato dopo il referendum-trivelle. Fuori dal suo studio c'è una fila di clienti ansiosi di farsi difendere da lui: tutti aspiranti suicidi.

Poi c'è la pattuglia degli ex pm tornati in toga: la Finocchiaro (parcheeggiata al ministero), la Ferranti (promossa in Cassazione senza uno straccio di concorso), D'Ambruoso (approdato alla Procura di Bologna, con gran sollievo di tutte le altre), ecc.

E Giovanardi? Si gode la liquidazione di 315 mila euro, frutto di 7 sudate legislature, e si dedica alla filatelia: in pratica, conta i denti ai francobolli. Non si hanno purtroppo notizie del prodi-anziano Sandro Gozi, ma avendo raccontato che Macron chiese consiglio a lui prima di fondare En Marche!, troverà senz'altro un impiego all'Eliseo. Noi però, visto lo score di successi inanellati in Italia e in Europa (l'ultimo fu la sconfitta della favoritissima Milano per l'Agenzia Ue del farmaco), lo vedremo meglio nelle mansioni affidate da Totò e Nino Taranto al caratterista Pietro De Vico in *Totòtruffa '62*: contatore di piccioni in piazza San Marco a Venezia.



Peso:14%

# UNO E TRIA

di Francesco Merlo

Se in gioventù fu maoista (tendenza *Easy Rider*) oggi tenta di riportare l'equilibrio tra gli squilibrati. Ecco chi è il **ministro dell'Economia**. E perché ha scelto di «giocarsi la pelle»

**R**OMA. *Skin in the Game*, «giocarsi la pelle» mi risponde il ministro dopo un momento di esitazione. Eppure gli ho solo chiesto che cosa sta leggendo, cosa tiene sul comodino mentre prepara il Def di fine settembre, la legge di bilancio di metà ottobre, l'autunno caldo, lo tsunami, la fine del mondo. Dall'altra parte del telefono, lo immagino piccolo e rannicchiato, come per spiccare un salto, quando dice con una risata che sta appunto leggendo *Skin in the Game*, l'ultimo libro di Nassim Taleb, non ancora tradotto in italiano. «Sì, quello del *Cigno nero*» evocato da Paolo Savona, l'autore della trilogia dell'*Incerto*. Giovanni Tria conferma che fu proprio Savona a telefonargli: «Non mi vogliono al Tesoro, lo faresti al posto mio? Non me l'aspettavo, questo cigno nero all'età della pensione». E allora? E allora «*Skin in the Game*, giocare la pelle».

Eppure passa per prudente, per temporeggiatore vigile e guardingo: «La mia non è una funzione d'avventura, ma in realtà sono sempre stato un po' spericolato». E non solo in moto: «Con la mia vecchia BMW, che non si rompe mai, sono andato in Turchia». *Easy Rider*? «Non vorrei esagerare. E però, insomma, i viandanti trasgressivi per la mia generazione erano loro, Dennis Hopper e Peter Fonda», versione motorizzata del pensiero peripatetico che ha animato la civiltà occidentale e che sempre ha comportato e anche oggi comporta rischi fisici, oltre agli inevitabili azzardi intellettuali. Anche al liceo Virgilio il compagno Giovanni si esponeva ai rischi e alle botte gridando che *lo Stato borghese si abbatte e non si cambia*. «Poi ho militato con i maoisti di Stella Rossa» ma non fu facile «mettere la politica al primo posto», che per i marxisti-leninisti dell'epoca non era uno slogan, bensì il comandamento di una pedagogia educativa che voleva formare il carattere dei futuri quadri dirigenti. E significava ribellarsi a tempo pieno, disobbedire sempre. Ma papà, che era stato un dirigente di **Confindustria**, era già ammalato di quella sclerosi multipla che dopo qualche anno avrebbe portato via sia lui sia la sorella di Giovanni. E dunque

c'è il dolente peso del dramma familiare nel romanzo di formazione del ribelle prudente, del selvaggio per bene, del

gialloverde in blu scuro che nel governo degli smargiassi, degli estremisti e degli incompetenti ha il ruolo dell'autorevole professore d'equilibrio tra gli squilibrati.

Il punto è che Tria non è mai stato come Conte, non è il burattino che non riesce a diventare Pinocchio. E infatti ora legge *Skin in the Game*, perché oltre i cigni neri, oltre la previsione dell'imprevedibile, c'è il consapevole mettersi in gioco, il giocare

GETTY IMAGES

la propria pelle insieme a quella di tutti gli italiani: «Taleb racconta che, in Brasile, per abbassare il numero degli incidenti in elicottero mandano, ogni tanto, i progettisti a volare sugli elicotteri. E aggiunge che sia gli antichi romani sia gli inglesi vittoriani costringevano gli ingegneri a dormire sotto i ponti che avevano costruito». Uno dei capitoli si intitola: *Puoi essere un intellettuale, ma restare un idiota*. Un altro: *Guardati dalle soluzioni complicate (c'è chi è pagato per inventarle)*.

Prudenza e coraggio dunque, come ai tempi del Fronte rivoluzionario che stampava il giornale *Stella Rossa*. Tria prese la laurea in Giurisprudenza, tesi in Programmazione economica con Giuseppe Di Nardi, voto 110. Suo compagno di sempre e di tutto, sin dal romano liceo Virgilio, è Ernesto Felli, professore anche lui, sciatore anche lui, romanista anche lui: «Io però» dice Tria «sono un romanista moderato, un tifoso laico, anche se capisco che è una figura ossimorica». Nel calcio come in politica si può stare laicamente in curva sud? La missione impossibile di Tria, nel nazional-populismo al potere, è quella di coniugare le regole dell'Europa con l'humus, i parametri di Bruxelles con gli umori di un presunto popolo che strologa sui social. Si può innestare la buona educazione nella suburra del vaffa?

Altro che prudenti. Felli e Tria si considerano due *hidalgos* del liberismo pragmatico: risparmiano le forze in attesa di scagliarle contro il nemico. E infatti per due anni, sul *Foglio*, hanno firmato insieme una rubrica di audacie intellettuali, non solo liberiste, che sedussero Paolo Savona, il quale nel 2007 a Santa Margherita Ligure assegnò alla coppia il premio per il giornalismo economico. «Ma Tria non è il mio secondo nome» precisa Felli. «Per due anni ci siamo divertiti in grande libertà» dice Tria. E se oggi non riescono a frequentarsi quanto vorrebbero, continuano a dialogare con i loro ricordi, che sono molti simili, mentre discorrono insieme i loro pensieri, che sono gli stessi. Il maestro in economia è il Nobel Edmund Phelps, del quale Tria frequentò i corsi alla Columbia nel 1980, e che del reddito di cittadinanza



ha detto: «*It's a terrible idea*». Maestro ispiratore di filosofia politica è Lucio Colletti, o meglio *L'intervista politico-filosofica* del marxista Colletti che fece evadere tanti italiani dai castelli fatati del marxismo, dalle abitudini intellettuali e dai pregiudizi, anche quelli che parevano più anticonformisti e rivoluzionari.

Tra le prudenze spericolate c'è anche il far parte della Fondazione Craxi senza essere mai stato craxiano, senza averlo mai frequentato: «Non è vero che sono socialista, né lo sono stato». Non fa dunque parte, come molti credono, di quegli scampati per miracolo alla decimazione della schiatta socialista che, come l'ultima legione romana, nel trionfante regno dei barbari hanno saputo creare un'isola di sopravvivenza. Tria è amico di Sacconi, Tremonti, Brunetta, «che è stato mio collega a Tor Vergata». Ma il suo grande amico socialista, «che ho conosciuto quando era ormai tutt'altro che potente», è Gianni De Michelis, «un uomo di grandissima intelligenza, sicuramente il più preparato ministro degli Esteri che abbia avuto l'Italia». Alcuni ricordano che De Michelis è anche l'autore di una guida delle discoteche italiane intitolata *Dove andiamo a ballare questa sera?*, con la prefazione di Gerry Scotti. Chiedo a Tria se è vero che balla il tango, che volteggia sulle note del bandoneón come ha scritto Marianni Rizzini sul *Foglio*: «Mi piacerebbe. Ho tentato di imparare a ballare, e non solo il tango, ma non ci sono riuscito».

Due matrimoni, due figli oggi quarantenni, un maschio e una femmina che gli ha dato due nipotini: «No, non c'è un Giovanni, che è il nome di mio nonno; non si usa più come una volta». La signora Tria si chiama Maria Stella Vicini e adesso è in pensione dopo essere stata dirigente della **Confindustria**, della Fiat e, infine, responsabile dei rapporti istituzionali della Provincia di Trento. «Ha fatto metà carriera nel privato e metà nel pubblico. È un modello economico». È anche un modello in cucina – frascarelli, scarola e fagioli... – «ed è la guida del marito sulla scena culturale della città» ha detto Gianfranco Polillo, un altro amico socialista. La casa di famiglia, il buon ritiro della coppia, sta nel centro storico di Roccasecca, paese che ha

eretto a san Tommaso una delle statue più alte d'Italia, oltre 9 metri di marmo in faccia al castello sul monte Asprano, dove il santo sarebbe nato a un'altezza che, dicono senza ironia i roccaseccani, «gli insegnò a guardare lontano». Ma Tria non è cattolico e non ha battezzato i figli: «Li ho lasciati liberi di scegliere».

Sul suo comodino d'autunno, «la stagione che svuota la testa», di libri per la

verità ne ha tre. E tutti rimandano alla sua vita di prudenza spericolata. Il secondo si intitola infatti *La saggezza dei lupi. La mia vita con il branco*. Metafora del consiglio dei ministri? «L'etologa che l'ha scritto, con i lupi si è divertita». Al governo

invece... «Ci divertiamo, e molto più di quanto si creda. Se non siamo ancora amici è solo perché c'è mancato il tempo». Terzo libro, il giallo di un autore cinese: «I gialli mi piacciono tutti, anche gli italiani. Quelli cinesi mi aiutano a capire la Cina, che non smette mai di affascinarmi. Ci andai per la prima volta da ricercatore maoista, dal '77 al '79, a studiare il sistema economico. Ho lavorato per la loro casa editrice in lingue estere. Poi ci sono tornato nel 2000 e da lì in poi ho organizzato viaggi, convegni, un programma di scambi con la scuola centrale del partito». Da preside di Economia a Tor Vergata e da presidente della Scuola nazionale di amministrazione, nominato dal ministro Brunetta nel 2009, «ha realizzato», dice il rettore Giuseppe Novelli, «la Via della seta dell'università». È vero che parla il mandarino? «Purtroppo no. La lingua di noi economisti è l'inglese. Però sono figlio di un'insegnante di francese, e ritrovo nel francese il patto di complicità con la mamma, che è morta a 92 anni».

Ecco dunque chi è Giovanni Tria, il guerriero prudente del realismo che deve garantire l'Europa, ma al tempo stesso offrire i numeri agli estremisti, agli squinternati d'assalto, ai campioni delle insolenze e dello sbeffeggiamento da canaglia. Non c'è nulla di più spericolato di questo suo «diversarsi» tra l'Europa e Di Maio&Salvini. Proprio lui che pensava, con Vasco&McQueen, che la vita spericolata fosse la vacanza totale, il viaggio in moto tra oriente e occidente, lontano dall'università, dalla banca mondiale, il mare Egeo e l'Anatolia, l'acqua blu-cobalto di Patmos, e una barchetta che, come la moto, è un'isola che va per isole, un'isola portatile, dove libertà e reclusione coincidono perfettamente.

Ora sperimenta invece la gabbia d'acciaio del più strambo consiglio dei ministri del mondo, in mezzo ai lupi a settant'anni che suoneranno il 28 settembre, un giorno prima del compleanno di Berlusconi, «che non ho mai frequentato, neppure nel tempo in cui collaborai al programma di Forza Italia», nel tempo in cui ad Arcore si andava per scalare le classi sociali e per risolvere i conflitti politici, il tempo antico di «venite con le signore».

**Francesco Merlo**

**«DENNIS HOPPER E PETER FONDA, ERANO LORO I NOSTRI VIANDANTI TRASGRESSIVI»**

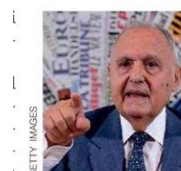
**«MAI STATO SOCIALISTA. MA DE MICHELIS È STATO IL PIÙ BRAVO MINISTRO DEGLI ESTERI»**



GETTY IMAGES



AWO FRASSINETI / AGF



GETTY IMAGES

**«È VERO, FU PAOLO SAVONA A TELEFONARMI: NON MI VOGLIONO ALL'ECONOMIA, ANDRESTI TU?»**



**Primo Piano****Manovra, dai tagli solo 4-5 miliardi****Legge di bilancio.** Le incognite sul fronte della produzione e il gettito-mini fra spending e revisione degli sconti fiscali**Risorse.** La prospettiva di coperture ridotte aumenta le tensioni nella maggioranza e verso Tria**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

La frenata della produzione industriale ha sparso nuove incognite sul complicato lavoro di costruzione del quadro di finanza pubblica. Ma gli interrogativi restano fitti anche sul lato delle risorse proprie da trovare per far quadrare i conti. Anche perché all'interno dei tagli alla spesa e alle agevolazioni fiscali, cioè le due voci principali per dare benzina alla legge di bilancio, sarebbero per ora stati individuati interventi che non arrivano a 4-5 miliardi.

La tensione che rimane alta nel governo, anche se tutti i ministri interessati continuano a ribadire che non esiste nessuna frattura con Tria, dipende proprio da questo. La quadratura del cerchio, su cui ieri sera non ci sarebbero stati focus particolari in coda al consiglio dei ministri dopo aver ottenuto la sua prima fiducia alla Camera sul Milleproroghe con 329 voti a favore, si gioca prima di tutto sulla possibilità di mettere in calendario per l'anno prossimo una crescita un po' più alta di quella prevista dagli ultimi report internazionali. Con il più 1,1% calcolato dalla commissione Europea e dall'Ocse, per esempio, diventa complicato fissare un deficit programmatico che riesca a non peggiorare il quadro 2018 senza sacrificare larga parte delle misure chiave del contratto di governo. E la strada sarebbe ancora più in salita con l'1% di crescita previsto invece da Fmi e Bankitalia.

Anche per questo nell'ottica di Tria, che ieri ha incassato l'appoggio sia di Draghi sia di Moscovici, contro il quale si sono invece scagliati Salvini e Di Maio evitando però di porre ufficialmente il caso in Cdm, il primo

compito della legge di bilancio è rialzare la crescita italiana smarcandola un po' dall'aggancio alla frenata continentale. Serve al Paese, sostiene il titolare dell'Economia ogni volta che può, ma serve anche alla Nota di aggiornamento al Def. A spiegarlo sono i numeri. La manovra parte dai 15-16 miliardi necessari a bloccare gli aumenti Iva e a finanziare le spese obbligatorie. Ci sono poi da mettere in conto, al netto di improbabili frenate in extremis, circa 4 miliardi (2 decimali di Pil) di spese aggiuntive per gli interessi sui titoli di Stato, e resta tutta da capire la sorte dei 5 miliardi abbondanti di privatizzazioni già inserite nei tendenziali 2019 (quelle di quest'anno, ancora una volta, non si sono tradotte in pratica).

Sull'altro piatto della bilancia la voce più importante è attesa anche quest'anno da Bruxelles. Il ministero dell'Economia punta a ottenere il via libera a un miglioramento «leggero», intorno allo 0,1%, del deficit strutturale, che si tradurrebbe in circa 10 miliardi di spazi aggiuntivi rispetto alla correzione dello 0,6% del Pil (11 miliardi) scritta nei tendenziali. Il raffreddamento dell'economia cambia però anche i calcoli sulla «crescita potenziale» (*output gap*), con la conseguenza che la dote potrebbe essere anche un po' più larga. A livello di nominale, un risultato del genere nel confronto con Bruxelles si tradurrebbe in un deficit fra l'1,6 e l'1,8% (il dato definitivo dipenderà anche dalle cifre finali sul 2018).

In un quadro come questo, la base per lavorare su fisco, pensioni e reddito di cittadinanza non andrebbe oltre i 10-12 miliardi complessivi. Ad assorbirne 5 è sufficiente il pacchetto fiscale targato Lega, con l'estensione delle soglie di fatturato per il forfait al 15%, il taglio Ires sugli utili reinve-

stiti e una possibile limatura dell'aliquota Irpef più bassa (dal 23% al 22%). Una parte della copertura è attesa dalla pace fiscale, che però rappresenta un'una tantum e quindi è esclusa dai calcoli strutturali. L'esperienza insegna che l'Italia potrebbe provare a convincere la commissione su un parziale effetto strutturale della misura; ma la stessa esperienza, per esempio quella recente della voluntary, mostra che questi tentativi non ottengono troppo successo.

Per non superare quota 4-4,5 miliardi, il reddito di cittadinanza spinto dai Cinque Stelle dovrebbe invece limitarsi ai suoi capitoli iniziali, composti dall'aumento delle pensioni minime e dalla riforma dei centri per l'impiego. Proprio su questa bandiera i rapporti fra il Movimento e il Tesoro continuano a essere complicati. «Con Giovanni Tria non c'è alcuna divisione – giura Di Maio –, lavoriamo tutti insieme per trovare le soluzioni necessarie». «Ma se salta il reddito di cittadinanza – avverte in contemporanea la ministra per il Sud Barbara Lezzi – non è il ministero dell'Economia ad avere problemi, ma tutto il governo». Nei progetti a Cinque Stelle una quota consistente delle coperture dovrebbe arrivare dal taglio agli sconti fiscali, che però sta incontrando le stesse difficoltà degli anni scorsi e difficilmente potrà superare gli 1-2 miliardi.

Ma il mancato avvio della Flat Tax rende prioritario per la Lega il via a una «quota 100» pensionistica per tutti gli over 62. Costo: 7 miliardi per il Carroccio e almeno 13 secondo il centro Studi Tabula.



Peso: 35%

**I conti allo specchio**

**Il valore della manovra**

**25-30**  
miliardi di euro

Spese indifferibili

**3,0**

Clausole Iva

**12,4**

**Spazi disponibili**

In base anche alla flessibilità concessa da Bruxelles

**10-15**

**Il costo delle misure**

**24,3**  
miliardi di euro

**PROPOSTE LEGA**

Quota 100 (età minima 62 anni)

**7,0**

Flat tax partite Iva

**3,5**

Taglio aliquota Irpef dal 23% al 22%

**3,0**

**PROPOSTE M5S**

Pensione di cittadinanza, centri per l'impiego, assegno sotto la soglia della povertà

**10,0**

Proroga Iper/super ammortamento

**0,8**

**4**

**MILIARDI**

Le spese aggiuntive messe in conto per gli interessi sui titoli di stato, pari a due decimali di Pil



Peso:35%

## IL REPORT

# Fondi Ue, la Corte dei conti chiede risultati

**Giuseppe Chiellino**

Per un uso più efficace dei fondi strutturali europei la Commissione Ue dovrebbe proporre un calendario per la negoziazione e l'approvazione dei programmi regionali e nazionali per assicurare che l'attuazione possa partire sin dall'inizio del periodo di programmazione e non con il consueto ritardo che nei casi peggiori (per il 2014-2020 la Campania, per esempio, è stata l'ultima dell'intera Ue) ha comportato perdite di tempo fino a un anno. È la prima raccomandazione della Corte dei conti europea sulla politica di coesione in un report pubblicato ieri sulle spese sostenute nel periodo 2007-2013 e il confronto con l'andamento nel periodo

precedente e quello in corso, in quattro Stati membri che avevano avuto problemi nella spesa e avevano avuto bisogno dell'aiuto della Commissione: Repubblica ceca, Ungheria, Italia e Romania. I revisori dei conti suggeriscono anche un più oculato uso della revisione dei programmi in corso d'opera e chiedono «che sia effettuata in primo luogo per fornire migliori risultati» e non solo per accelerare la spesa. Quello dei risultati e della loro misurazione resta uno dei punti nodali dei fondi strutturali e della politica di coesione e la Corte non perde occasione per sottolinearlo anche in questo rapporto. «I ritardi nell'adozione del quadro normativo e la lenta attuazione dei piani di spesa spingono le amministrazioni nazionali a utilizzare rapidamente i fondi,

talvolta a scapito della performance». Secondo la Corte, la Commissione «ha affrontato in ritardo le difficoltà di alcuni programmi» ma alla fine «i suoi interventi e quelli degli Stati membri hanno avuto un impatto positivo» sulla spesa.



Peso: 7%

# Bce e Ue: ora sui conti dell'Italia servono fatti

«Negli ultimi mesi le parole sono cambiate molte volte e quello che ora aspettiamo sono i fatti, principalmente la legge di bilancio e la discussione parlamentare». Lo ha detto il presidente Bce Draghi, riferendosi all'Italia e alle dichiarazioni che hanno fatto impennare lo spread. «Purtroppo - ha aggiunto - abbiamo visto che le parole hanno fatto alcuni danni, i tassi sono saliti, per le famiglie e le imprese». Un monito che si è aggiunto alle osservazioni arrivate dalla Ue. Prima il commissario Oettinger: «Non credo che sia buona cosa far salire ancora il debito» ha detto a Roma dove è stato ascolta-

to in Parlamento sul prossimo bilancio Ue. Poi Moscovici, da Parigi, ha affermato che nell'eurozona «c'è un problema, che è l'Italia» e ha chiesto che il Paese sia «credibile sul bilancio». Aggiungendo che in Europa oggi «c'è un clima da anni '30: non c'è Hitler, forse dei piccoli Mussolini». Gaffe che ha suscitato la reazione dei ministri Di Maio («non si permetta») e Salvini («si sciaqui la bocca»). Fonti Ue hanno poi ridimensionato le affermazioni di Moscovici.

Sul fronte manovra resta alta la tensione nel governo. La frenata della produzione industriale sparge nuove incognite sul quadro di

finanza pubblica. E sono fitti gli interrogativi anche sul lato delle coperture: i tagli alla spesa e alle agevolazioni fiscali per ora individuati non arrivano a 4-5 miliardi.

*Servizi e analisi alle pagine 2-3*

## VERSO LA MANOVRA

Draghi: danni dalle parole del Governo sui vincoli Ue. Aspettiamo la manovra

Moscovici: Roma è un problema nella zona euro. Il bilancio sia credibile

Il Governo lavora ai tagli ma la correzione di spesa si ferma a 4-5 miliardi

## Primo Piano

# L'altolà di Draghi all'Italia: «Danni dalle parole, ora i fatti»

**Il Consiglio Bce.** Il presidente della Banca centrale europea: alcune dichiarazioni hanno provocato un rialzo dei tassi per le imprese e per le famiglie, ma non c'è stato contagio nel resto dell'Eurozona

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Che sull'Italia tirava una brutta aria in Bce ieri lo si è capito fin da subito, a pochi minuti dalla fine del Consiglio direttivo. Nella dichiarazione introduttiva letta dal presidente Mario Draghi prima della conferenza stampa, il messaggio principale resta invariato sulla riduzione degli acquisti

netti di attività che scatta a 15 miliardi dal prossimo mese, sulla fine del Qe prevista a fine anno, sui tassi fermi ai livelli attuali almeno nell'orizzonte dell'estate del 2019, sui rischi ancora «bilanciati» e sulla crescita confermata «solida e generalizzata» e con proiezioni sul Pil reale limitate solo dello 0,1% nel 2018 e 2019. Invece, nel passaggio che riguarda le politiche di bilancio e la necessità di ricostruire margini di manovra (i famosi buf-

fers), viene scritta una nuova frase mirata ai Paesi con elevato debito pubblico, «per i quali una piena adesione al Patto di Stabilità e Crescita è cruciale per salvaguardare una posizione fiscale solida». Il rispetto delle



Peso: 1-9%, 3-37%

regole europee viene sottolineato e sottoscritto come toccasana per i Paesi che viaggiano con alto debito pubblico: un primo inciso mirato all'Italia, additata poche ore prima dal commissario dell'Unione europea agli Affari economici Pierre Moscovici come «un problema nella zona euro».

A seguire, in risposta alle domande dei giornalisti, Draghi darà corpo e anima con inusitato vigore a quel monito scritto. A differenza di altre conferenze stampa, durante le quali il rischio-Italia è stato appena accennato o addirittura evitato, questa volta il presidente si è preso tutto il tempo per spiegare la posizione Bce e tornare più volte sull'argomento, nella consapevolezza che ogni parola pronunciata dal pulpito della Banca centrale europea pesa come un macigno ed è definitiva, non trattabile. La Bce non finanzia il deficit e non protegge nessuno se non la stabilità dei prezzi, chiarisce Draghi. La Bce si attiene a ciò che hanno detto il primo ministro italiano, il ministro dell'Economia e il ministro degli Esteri, «e cioè che l'Italia rispetterà le regole», ha affermato Draghi senza menzionare Paolo Savona, l'unico ministro che ha chiesto pubblicamente con grande pompa, e ottenuto, di incontrarlo in Bce a Francoforte, ma che evidentemente non ha fatto dichiarazioni pubbliche sul rispetto delle regole da parte dell'Italia.

La Bce «aspetta ora i fatti», ammonisce il presidente che conosce bene il percorso in salì-e-scendì delle Finanziarie italiane. E scandisce che i fatti sono «principalmente la bozza della Legge di Bilancio e anche la successiva discussione parlamentare». Sa bene che in Parlamento le bozze rischiano di essere stravolte. «I risparmiatori, i mercati, gli investitori si faranno la loro opinione», ammonisce Draghi in riferimento a quella che sarà la Legge di Bilancio. E non è tutto, deciso come è Draghi a non risparmiare chi invece ha pronunciato parole che «sono cambiate molte volte» e che «hanno fatto danni», «i tassi sono saliti per famiglie e imprese». Quei tassi e rendimenti che sono risaliti a razzo dopo che la Bce ha contribuito a farli calare con oltre 300 miliardi di acquisti di titoli di Stato italiani dal marzo 2015. Lo spread tra BTP e Bund decennali è risalito ma «senza contagiare molto altri Paesi nell'area dell'euro, rimanendo un episodio italiano». «Mi chiedete se i Paesi avrebbero dovuto sfruttare il Qe? - insiste Draghi -. Rispondo sì, avrebbero dovuto ricostruire margini di manovra (ndr. quei buffers nella dichiarazione introduttiva) e cogliere l'opportunità dei bassi tassi per ridurre deficit e debito».

Alti esponenti del governo italiano invece hanno continuato a tirare la Bce per la giacchetta, a chiedere que-

sto e quell'intervento di aiuto, a sperare in acquisti di BTP rivolti contro la speculazione. Finora dalla Bce non era arrivata alcuna risposta o precisazione. Ma è inutile bussare a questa porta perché è sbarrata, fa capire Draghi: «Il nostro mandato è la stabilità dei prezzi e abbiamo uno strumento come il Qe per fare questo - puntualizza Draghi in risposta a chi vede il Qe come scudo di protezione contro la speculazione -. Ci è stato chiesto perché abbiamo tenuto i tassi d'interesse negativi comprimendo le rendite dei risparmiatori, danneggiando le compagnie di assicurazione. Ma il nostro mandato non è proteggere. E non è quello di assicurare che i deficit dei governi siano finanziati in qualsiasi circostanza».

#### Franciaforte.

Mario Draghi e Luis de Guindos in conferenza stampa dopo la riunione del Consiglio Bce

### I "danni" delle dichiarazioni - L'effetto sullo spread BTP-Bund

Le reazioni dei mercati alle parole dei politici



Fonte: Ufficio Studi Il Sole 24 Ore

**Il Consiglio dell'istituto monetario di Francoforte conferma la fine del Quantitative easing in dicembre**

#### Il peso dello "spread verbale"

Agosto è stato un mese turbolento per gli asset italiani. Gli investitori hanno venduto BTP (tassi saliti al 3,25%) e azioni (Ftse Mib -8%). La volatilità è aumentata

quando alcuni esponenti del governo (Salvini, Di Maio e Giorgetti) hanno minacciato di sfiorare il 3% sul deficit/PIL contraddicendo le frasi più accomodanti del ministro dell'Economia Tria. (Vito Lops)



Peso: 1-9%, 3-37%

**FALCHI & COLOMBE****RISCHI ESTERNI E VINCOLI UE:  
DOPPIO AVVISO DI DRAGHI ALL'ITALIA**di **Donato Masciandaro**

a pagina 3

**FALCHI & COLOMBE****IL DOPPIO AVVISO DELLA BANCA CENTRALE**di **Donato Masciandaro**

**M**ario Draghi rassicura, ma anche ammonisce. Dal punto di vista dell'Italia, il sentiero della politica monetaria che ieri è stato confermato, unito alle prospettive macroeconomiche complessive, rappresenta un messaggio a due facce. Da un lato, il nostro Paese sa che potrà contare su una politica monetaria accomodante per almeno un altro anno, nonostante un rischio incertezza, che potrà trovare alimento nei prossimi mesi da più sorgenti. Dall'altro è proprio l'incognita incertezza che rafforza la necessità che i Paesi deboli finanziariamente – come l'Italia – disegnino politiche fiscali disciplinate, inclusa una politica di comunicazione accorta. Perché l'incertezza si alimenta anche con le parole sbagliate.

La Banca centrale europea (Bce) ha confermato la strategia di politica monetaria di lenta uscita dalla fase di espansione monetaria eccezionale che si può far iniziare ad almeno quattro anni fa, fatta di tassi di interesse prima nulli o poi negativi, intrecciati con sistematici acquisti di titoli, pubblici e privati, sui mercati finanziari. Anche ieri il presidente della Bce, sollecitato dalle domande dei giornalisti, ha sottolineato come l'analisi empirica disponibile ha confermato quanto sia stato importante il contributo che tale politica

monetaria ha dato alla ripresa economica europea.

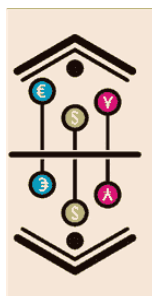
Non solo: la politica monetaria continuerà ad essere espansiva: se da un lato l'azione di acquisto mensile di titoli sui mercati – sistematico, annunciato e programmato – andrà prima a ridursi, e poi a concludersi entro la fine del 2018, dall'altro lato la Banca centrale europea continuerà a reinvestire in tali mercati il flusso dei titoli in scadenza. Inoltre i tassi di interesse verranno mantenuti agli attuali livelli almeno fino all'estate 2019, come è stato confermato nel comunicato che ha preceduto la conferenza stampa al termine del consiglio.

Per l'Italia, Paese a bassa crescita ed ad alto debito, questa è una ottima notizia. Finché il nostro Paese non avrà conti pubblici strutturalmente in attivo, sarà necessario ricorrere sistematicamente al risparmio, nazionale ed internazionale. Il costo del ricorso al mercato si può scomporre in due parti: un tasso di interesse di base, corrispondente al rendimento delle attività a rischio minimo, più il premio per il rischio aggiuntivo. Se la politica monetaria rimane espansiva, è più probabile che il livello base dei tassi rimanga minimo.

La politica monetaria invece non può e non deve incidere sul premio a rischio. È questo un principio cardine per assicurare la credibilità dell'indipendenza della politica monetaria europea dal rischio ingerenza, o pressione, da parte dei politici nazionali. Lo stesso Draghi ha

avuto modo di ricordare che il proseguimento dell'azione espansiva di acquisto titoli comunque verrà effettuato mantenendo quei paletti – come la proporzionalità tra gli acquisti e le quote nazionali del capitale della Bce – che concorrono a garantire l'indipendenza della stessa Bce: senza l'indipendenza della banca centrale, ed in presenza di politiche economiche miopi, la valuta di un Paese rischia di andare a rotoli. Basta vedere quello che sta accadendo alla lira turca.

Sul premio a rischio può incidere l'incertezza. Draghi ha ricordato che i potenziali focolai di incertezza sono almeno tre: le politiche protezionistiche, la situazione di alcune economie emergenti, e la volatilità dei mercati finanziari, che è allo stesso tempo fonte autonoma e catalizzatore dell'incertezza. Se aggiungiamo che le analisi empiriche segnalano che la percezione del rischio sui mercati finanziari internazionali è sempre più omogenea, l'indicazione è chiara: per tener sotto controllo il premio al rischio, occorre una politica di bilancio che sia disciplinata. Occorrono fatti, usando l'espressione di Draghi. Ma anche le parole pesano: il premio al rischio si alimenta, o si smorza, anche con le parole. Altrimenti si rischia di segare l'albero su cui si è seduti. Sarà arrivato il messaggio alla politica italiana?



La politica resterà espansiva almeno fino all'estate 2019 ed è per l'Italia una buona notizia



Peso: 1-2%, 3-13%

# Finanza & Mercati

INCHIESTA

Quel che resta del grande fallimento

Gli interventi di Governi e banche centrali hanno rimosso molte criticità, ma proprio da questi salvataggi sono emersi nuovi rischi sistemici globali

# L'ombra delle nuove Lehman a dieci anni dal crack del secolo

di Vittorio Carlini, Maximilian Cellino, Andrea Franceschi e Morya Longo

«**L**a crisi è come un videogame. Compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte». Forse la definizione più azzeccata della grande crisi l'ha data anni fa l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Iniziata nel 2007 con la sbronza di mutui *subprime* negli Stati Uniti e deflagrata il 15 settembre 2008 con il crack di Lehman Brothers, la crisi in un decennio si è infatti evoluta in una recessione economica, in una crisi degli Stati europei, fino a stravolgere le fondamenta di società e politica. Da allora la Borsa si è ripresa e ha raggiunto negli Stati Uniti vette mai viste. L'economia in molte parti del mondo ha messo il turbo. Eppure gli strascichi di quel crack sono ancora intorno a noi. Nulla è più come prima. E la crisi, quella profonda, non è ancora passata.

Ecco perché a 10 anni esatti dal fallimento di Lehman è naturale chiedersi quali possano essere i prossimi «mostri» contro i quali bisognerà combattere. Come in qualunque videogame che si rispetti è impossibile saperlo fino a quando non si passa di livello, ma guardando in faccia alla realtà una cosa si può affermare: le prossime forze contro cui si dovrà combattere avranno sembianze molto diverse da quelle del passato. Perché se gli squilibri che dieci anni fa causarono la crisi finanziaria oggi sono meno gravi (il mercato delle cartolarizzazioni non è più esagerato come allora, il settore dei derivati è cambiato, le banche sono state ricapitalizzate), nuove complicazioni sono

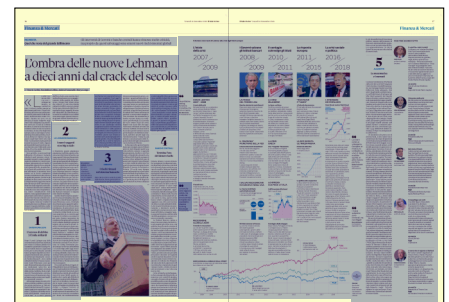
emerse. E sono paradossalmente figlie proprio delle misure adottate da Governi e banche centrali: sconfitti i mostri di una volta, il rischio è che le regole create per rendere il mondo più sicuro ne abbiano creati di nuovi. In questa inchiesta, vediamo dove potrebbero trovarsi le future Lehman.

## 1

DATEMI UNA LEVA

**L'eccesso di debito: 247mila miliardi**

Dopo il crack Lehman una delle contromisure più efficaci adottate per evitare il collasso globale fu il cosiddetto *quantitative easing*. Prima la Federal Reserve negli Stati Uniti, poi le altre Banche centrali hanno pompato liquidità sui mercati per rimetterli in sesto, iniettando sul mercato finanziario - secondo Yardeni Research - circa 11mila miliardi di dollari. E hanno mantenuto i tassi d'interesse a zero per anni. Gli stimoli monetari sono stati un medicinale salva-vita per un'economia mondiale strozzata dalla stretta creditizia. Ma le condizioni di finanziamento estrema-



Peso: 94%

mente favorevoli mantenute a lungo hanno anche creato nuovi squilibri, potenziali «mostri».

Ad esempio hanno favorito il ricorso al debito pubblico e privato, che ormai ammonta a 247 mila miliardi di dollari (stima Iif). A preoccupare oggi sono soprattutto le imprese. L'incidenza del debito societario sul Pil globale - stando ai calcoli di S&P - in 10 anni è passata dall'81% al 96%: una crescita che è andata di pari passo con un peggioramento della qualità del debito stesso. Sempre S&P infatti stima che ormai il 37% dei circa 66 mila miliardi di debiti societari globali faccia capo ad aziende dalla leva finanziaria elevata, soggetti che sono più vulnerabili. Ma il problema sono anche le modalità con cui i debiti sono stati erogati. Questo è il secondo grande rischio sistemico di oggi: il sistema bancario «ombra».

## 2

### LO «SHADOW BANKING»

#### I nuovi soggetti «too big to fail»

A finanziare questa gigantesca espansione creditizia, questa volta, non sono infatti state le banche, ma in gran parte il sistema finanziario: fondi e investitori che hanno comprato grandi quantità di obbligazioni aziendali. Perché le regole partorite per rendere meno pericolosi gli istituti creditizi hanno creato un effetto indesiderato: hanno fatto crescere il sistema bancario «ombra» (*shadow banking*), ovvero quell'insieme di soggetti che svolge parte dell'attività bancaria pur non dovendo sottostare a regole altrettanto severe. Su questo settore si concentrano oggi molte preoccupazioni delle Autorità, tanto che persino il presidente Bce Mario Draghi ha ieri ammesso che «una grossa parte del business bancario è migrata nello *shadow banking*».

Il primo motivo di preoccupazione è l'eccesso di *risk taking*. Dato che le banche centrali hanno tagliato i tassi d'interesse a zero, i titoli più sicuri hanno perso appeal fra gli investitori perché non offrono alcun rendimento. Si pensi che nel 2007

oltre l'80% dei titoli dell'indice Bank of America Global Bond aveva un tasso superiore al 4%, mentre oggi la quota si è ridotta a un misero 5 per cento. Questa «anoressia» da rendimenti ha spinto gli investitori (cioè lo *shadow banking*) a spingersi sempre più su bond a elevato rischio. Così le imprese ne hanno approfittato emettendo obbligazioni in grandi quantità. Il mercato dei bond rischiosi e redditizi (*high yield*) è infatti raddoppiato in 10 anni, con emissioni record per oltre 508 miliardi di dollari nel 2017. Nel 2007 su 100 corporate bond emessi nel mondo, secondo l'Ocse, 80 avevano un rating *investment grade* (dunque un'elevata affidabilità) e 20 erano *high yield*. Oggi invece solo 58 su 100 bond aziendali hanno rating affidabile. Il discorso vale anche per altre classi di investimento ad alto rischio che hanno riscosso molto successo in questi anni: come i titoli di Stato e i bond societari dei Paesi emergenti.

Il secondo problema è legato all'illiquidità dei mercati obbligazionari. Paradossalmente nell'era delle grandi creazioni di moneta da parte delle banche centrali, gli scambi sui mercati si sono ridotti: questo significa che è molto più difficile di un tempo vendere titoli obbligazionari se lo si desidera. Questo perché le regole varate in questi anni hanno scoraggiato le grandi banche d'affari a svolgere l'attività di *market maker*. In sostanza, non esiste più nessuno che garantisca l'esistenza di un mercato secondario per i bond, che tradizionalmente

non hanno vere e proprie Borse su cui sono scambiati. Così oggi le aziende emettono obbligazioni, gli investitori le acquistano, ma poi su quei titoli il più delle volte non esiste alcun mercato secondario. In Europa - secondo le l'Esma - esistono attualmente solo 221 bond liquidi (inclusendo i titoli di Stato): tutti



Peso: 94%

gli altri sono «congelati». Dunque, di fatto, invendibili. Ecco perché i fondi che hanno grandi quantità del mercato obbligazionario in portafoglio destano qualche preoccupazione: se per qualunque motivo scoppiasse il panico sui mercati e i clienti ritirassero i soldi, questi si troverebbero a dover liquidare un portafoglio che in buona parte è invendibile. Questo è un rischio soprattutto per i grandi gruppi del risparmio gestito. Una crisi di liquidità (quella che 10 anni fa colpì proprio Lehman) potrebbe prima o poi interessare anche questa industria: lo *shadow banking*.

# 3

## CREDITO

### I rischi rimasti nel sistema bancario

Dato che la crisi 10 anni fa è nata dalle banche, buona parte della regolamentazione prudenziale partorita successivamente ha avuto - come detto - proprio gli istituti di credito come obiettivo. Calcola Boston Consulting che da allora nel mondo sono state varate 200 normative per «imbrigliare» le banche. Questo ha ridimensionato il rischio nel settore creditizio, al pari dei tanti aumenti di capitale che l'hanno rafforzato in generale. Lo stesso Mario Draghi ieri ha ricordato che attualmente le banche europee hanno un coefficiente patrimoniale (Cet1) medio del 15,6% contro l'8,5% del 2008. Eppure non si può dire che oggi i rischi siano eliminati del tutto dal sistema creditizio. Per due motivi: da un lato perché esistono ancora grosse banche con debolezze strutturali, dall'altro perché negli Usa l'amministrazione Trump ha già iniziato a smontare parte delle regole prudenziali (già annacquate) varate da Barack Obama.

In Europa molte grosse banche hanno per esempio ancora i bilanci pieni di titoli illiquidi (quelli una volta definiti «tossici» e oggi più prosaicamente «Livello 2 e 3»). Uno studio di Bankitalia denuncia che nei bilanci delle banche europee si

trovano 6.800 miliardi di euro di questi attivi e passivi: una cifra pari a 12 volte i crediti in sofferenza. Tre quarti di questa montagna di asset illiquidi si trovano in Germania e Francia. Gli occhi sono dunque sempre più puntati su colossi come Deutsche Bank, Bnp Paribas e SocGen, sui quali anche la Vigilanza europea ha acceso un (tardivo) faro. Il problema dei titoli illiquidi è che le banche li iscrivono a bilancio a valori opinabili: il loro prezzo non viene stabilito infatti dal mercato (che per quei titoli non esiste), ma da calcoli matematici che la Bce non è in grado di valutare. Come se gli istituti di credito facessero delle «auto-perizie» insomma. «Le banche - scrive dunque Via Nazionale - sono incentivate a usare questa discrezionalità a proprio vantaggio». Il valore di questi asset potrebbe quindi essere gonfiato. E questo, su numeri così giganteschi, è un problema: perché basterebbe che questi titoli illiquidi fossero svalutati del 5%, per bruciare 350 punti base di capitale delle 18 banche più esposte.

# 4

## BANCHE CENTRALI

### Termina l'era del denaro facile

Denaro, denaro e ancora denaro. Per scongiurare il collasso del sistema finanziario le banche centrali di tutto il mondo hanno adottato una cura da cavallo: iniettare liquidità sui mercati, acquistando quasi ogni tipologia di attività finanziarie nel tentativo di innescare un meccanismo a catena tale da trasmettere gli effetti all'economia reale. Il risultato è un flusso quasi ininterrotto che,



Peso: 94%

se da una parte ha finito come si è visto per gonfiare il valore degli stessi asset - azioni, titoli di Stato, bond corporate e *high yield* - oggetto dei piani, dall'altra ha ingrassato a dismisura i bilanci delle banche centrali stesse. Se si include nel calcolo anche la Cina, questi ultimi hanno infatti complessivamente raggiunto una cifra astronomica che sfiora i 20 mila miliardi di dollari, che ora però è destinata necessariamente a diminuire perché il *quantitative easing* non può continuare all'infinito, a maggior ragione quando il paziente sembra sulla via della guarigione e occorre tornare a un mondo «normale».

La Federal Reserve, prima a muoversi a suo tempo, ha interrotto gli acquisti già a fine 2014 e da qualche mese ha anche smesso di reinvestire il denaro proveniente dai titoli scaduti e dalle cedole incassate, così il suo patrimonio ha iniziato progressivamente a scendere dalla cifra record di 4.500 miliardi di dollari. Le altre, comprese le «munifiche» Bce e BoJ, seguiranno a distanza in un processo inevitabile che tiene in apprensione gli investitori. Quali effetti possano accompagnare una simile cura dimagrante è infatti difficile da prevedere, perché come nel caso delle precedenti iniezioni di liquidità anche in questa situazione ci si sta avventurando in un territorio inesplorato. È evidente che l'impatto sul valore dei titoli, spinti su livelli record anche e soprattutto da quel «denaro facile», rischia di essere tale da innescare a sua volta una nuova crisi.

Certo, le Banche centrali appaiono ben consapevoli del pericolo e si muovono con i piedi di piombo, cercando di essere più prevedibili possibile anche a costo di apparire noiose nelle loro misure ed esternazioni. Ma il *quantitative tightening* giunge in un momento in cui il ciclo economico attraversa ormai una fase di maturità ed è per giunta minacciato sia dalle incognite che gravano sul commercio internaziona-

le, sia da quella dose di incertezza politica causata dall'avanzata di forze anti-sistema definite «populiste» con un'eccessiva dose di fretta e approssimazione. Un mix di fattori che ancora una volta rischia di essere letale.

# 5

## ALGORITMI

### La matematica e i mercati

La stessa Commissione d'inchiesta sulla crisi del 2008 del Congresso Usa lo ricorda: «I modelli matematici sui *mortgage backed securities* (Mbs) non erano adeguati». Non solo: i maghi delle cartolarizzazioni, nell'individuare il rating per gli Mbs (titoli garantiti dai mutui), hanno sfruttato a piene mani formule matematiche troppo semplificate. Soluzioni eleganti sulla carta inadatte però a descrivere la realtà. Tanto che, alla fine, la matematica ha contribuito a fare saltare il banco. Certo: l'algoritmo non è cattivo in sé. Si dirà: è l'uso che se ne fa che rileva. Vero! E tuttavia oggi i mercati, ben di più che nel 2008, sono «impregnati» di tecnologia. I trader robot, ad esempio, gestiscono oltre il 66% degli scambi azionari *cash* globali. Mentre i consulenti automatici, nel 2022, arriveranno a gestire 1.335 miliardi di dollari. Insomma: c'è l'iper-tecnologizzazione delle Borse.

Un fenomeno che porta con sé diversi rischi. A ben vedere non è solo il timore di evitare il ripetersi di eventi clamorosi quali il *flash crash* di Wall Street del 6 maggio 2010 (il Dow Jones, in pochi minuti, crollò di mille punti per recuperarne 700 subito dopo). Tutt'altro: il vero dilemma, sottolineano diversi esperti, è la profonda mutazione genetica hi-tech dei mercati. Qualche esempio può aiutare a capire. Tra i molteplici approcci dei trader algoritmici c'è quello di analizzare, attraverso matematica e statistica, dap-



Peso: 94%



prima le serie storiche dei prezzi degli asset. E poi confrontarle con altre variabili (sempre ricondotte a numeri). Si tratta, seppure descritta in modo semplificato, della strategia quantitativa. L'approccio è agli antipodi di quello del trader «fondamentale». Quest'ultimo guarda diversi elementi: dai bilanci aziendali alle variabili congiunturali fino al mercato di riferimento. Inoltre interagisce (se possibile) con il management. In una parola: approfondisce i fondamentali aziendali al fine di calcolare un livello di prezzo del titolo in Borsa. A fronte della sempre maggiore diffusione dell'approccio quantitativo il rischio è che, da una parte, le quotazioni riducano il loro legame con la realtà aziendale; e che, dall'altra, venga a crearsi un mondo autoreferenziale. Un contesto dove il prezzo si forma in base a valori individuati da anali-

si quantitative trasformate in fondamentali. Senza, però, esserlo.

Ma non è solo questione di autoreferenzialità. Altro tema è l'eccesso di complessità che gli strumenti finanziari, e gli stessi mercati, vanno assumendo. Il tipico esempio è il cosiddetto rischio da *black box*. Cioè: sistemi altamente complicati, quali ad esempio l'Intelligenza artificiale, possono seguire un iter decisionale incomprensibile agli stessi esperti. In certe condizioni, come ha spiegato a Il Sole 24 Ore Cathy O'Neil, già professoressa di matematica al Barnard College ed ex analista quantitativa nel noto hedge fund D.E.Shaw, l'intero ecosistema, pieno di complicati trading automatici, diventa imprevedibile. Caotico nel significato matematico del termine. Di nuovo l'algoritmo da opportunità può trasformarsi in rischio. Anche sistemico. Che fare

, quindi? Le authority di controllo (e non), sia in Europa che negli Stati Uniti, sono più volte intervenute. Sul fronte, ad esempio, dei *flash trader* Piazza Affari ha adottato un regolamento in cui sono previste delle sanzioni in capo all'intermediario ultra-veloce che supera un determinato livello tra proposte ritirate ed eseguite. La stessa Mifid2, entrata in vigore a inizio 2018, prevede regole più stringenti per gli *high-frequency trader*. Tuttavia, seppure se non parli poco, il problema resta. Dimenticarlo potrebbe essere fatale.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

Quantitative easing funziona in pratica, ma non in teoria  
**Ben Bernanke**  
Ex Presidente Fed

#### Gli scatoloni

**simbolo.** Il giorno del crack di Lehman, i dipendenti uscirono dalla sede della banca con i loro oggetti posti in grosse scatole



Le banche sono oggi più solide, ma molto del loro business è migrato sul cosiddetto shadow banking

**Mario Draghi**  
Presidente Bce



Peso:94%

Il dominio: dal crack di Lehman alla crisi degli Stati europei

**L'inizio della crisi**  
2007  
2009



**CRACK LEHMAN 2007 - 2008**

**L'avvio della crisi**  
Nel week end del 13-14 settembre 2008 Lehman Brothers fallisce. La crisi però inizia prima. L' "easy money" nella Greenspan alla Fed facilita l'erogazione di mutui a basso interesse. Sicure di tutelarsi dal rischio insolvenza con le cartolarizzazioni, le banche erogano prestiti senza valutare il rischio di insolvenza dei debitori. C'è il "boom" dei mutui per la casa. Il sistema tuttavia si scappa. La Fed di Bernanke alza i tassi, facendo salire le rate dei mutui. Contemporaneamente i prezzi delle case scendono. I mutuatari, spesso "ingannati" dagli stessi istituti di credito che vogliono aumentare i volumi dei prestiti a tutti i costi, vedono gli interessi salire e non riescono a pagare. Aumentano i pignoramenti ma, con il mercato immobiliare che crolla, questi non consentono il recupero di quanto prestato. La crisi si espande a macchia d'olio. I mutui, attraverso la cartolarizzazione, sono stati divisi in titoli (Abs e Cdo) che diventano carta di scarso valore. Carta che, però, è stata scambiata sui mercati ed è finita in carico a moltissime banche. Il contagio dei subprime si allarga al mercato finanziario e monetario.

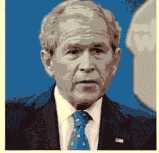


**RECESSIONE GLOBALE 2009**  
Il mondo in recessione  
La crisi dei "subprime", dopo avere colpito banche e mercati finanziari, si allarga all'economia reale. La stretta sul credito ("credit crunch") si abbatte su famiglie ed imprese. La debolezza del sistema creditizio, oltre che la generale crisi di fiducia, spingono le principali economie occidentali in recessione. Il Pil Usa, nel 2009, cala del 2,6%. In Italia il rosso, nello stesso anno, arriva al 3,1%

**DOPO LEHMAN LA CORSA DI WALL STREET**

A confronto, su base 100, gli indici Dow Jones, Euro Stoxx 50 e il Ftse Mib

**I Governi salvano gli istituti bancari**  
2008  
2009



**LA MOSSA DEL TESORO USA**

**Banche aiutate dai contribuenti**  
Dopo aver speso mesi a cercare di tamponare l'emergenza subprime il governo Usa di G. W. Bush (foto), spazzato dalla valanga finanziaria scatenata dal crack Lehman, si decide a impiegare l'artiglieria pesante: il 3 ottobre 2008 viene varato il piano Tarp (Troubled Asset Relief Program) che assegna al Tesoro Usa una dotazione di 700 miliardi di dollari per acquistare i titoli tossici e così ripulire i bilanci delle banche a spese dei contribuenti americani

**IL "BAZOOKA" MONETARIO DELLA FED**

**I diversi interventi straordinari**  
Per far fronte alla peggiore crisi dal 1929, la Fed mette in atto interventi straordinari: azzerata il costo del denaro e avvia una colossale operazione di stimolo monetario nota con il nome di Quantitative easing. I corposi acquisti di titoli di Stato realizzati dalla Fed producono i loro effetti: c'è il crollo dei rendimenti del mercato obbligazionario, la ripresa del credito e i mercati finanziari recuperano terreno

**I SALVATAGGI BANCARI IN EUROPA E NEGLI USA**



**Gli Stati salvano la finanza**  
La crisi ha minato la tenuta del sistema globale costringendo i governi delle principali economie a mettere in atto piani di salvataggio senza precedenti. Sommando gli aiuti diretti e le garanzie R&S Mediobanca ha stimato che gli Usa abbiano messo in campo 2850 miliardi di dollari coinvolgendo 448 istituti. In Europa sono stati impiegati 3165 miliardi di euro per mettere in sicurezza 155 istituti

**Il contagio coinvolge gli Stati**  
2010  
2011



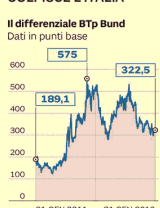
**LA CRISI IRLANDESE**

**La tigre «celtica»**  
Continua crescita dei prezzi immobiliari; taglio delle imposte sul reddito e, soprattutto, credito facile dalle banche. I presupposti perché, anche a causa dell'ondata lunga dei subprime «made in Usa», scoppiasse la bolla nel real estate c'erano tutti. Gli effetti per l'Irlanda sono devastanti: nel 2009 il Paese cade in recessione e il tasso di disoccupazione vola al 13,2%. Interviene il Fmi e c'è la nazionalizzazione di Anglo-Irish Bank

**LA BCE DIVENTA ULTRASPAANSIVA**

**Il bilancio della Bce**  
Valore degli attivi in miliardi di euro

**LO SPREAD COLPISCE L'ITALIA**



**Il contagio a Italia e Spagna**  
Dopo Grecia, Portogallo e Irlanda il contagio tocca un Paese «troppo grande per fallire»: l'Italia. La crisi dei debiti sovrani diventa sistemica alla fine del 2011 quando lo spread Btp-Bund tocca il record intraday di 575 punti base. Il premier Silvio Berlusconi si dimette. Con Monti lo spread cala ma la calma dura poco. Nel 2012 scoppia la crisi delle banche spagnole. Il mercato scommette sulla fine dell'euro. L'Italia, dopo il 2009, cade di nuovo in recessione

**La risposta europea**  
2011  
2015



**"WHATEVER IT TAKES"**

**«Tutto ciò che occorre»**  
È il 26 luglio del 2012. Nonostante il Governo Monti sia in carica da 9 mesi, il futuro dell'euro è in bilico. Lo Spread Btp-Bund è di nuovo su livelli siderali (oltre 500 punti base). Mario Draghi (foto), presidente della Bce, pronuncia a Londra la frase: «Whatever it takes». «Faremo tutto ciò che occorre» per salvare la moneta unica. «Credetemi basterà» aggiunge. La Banca centrale, insomma, diventa compratore di ultima istanza anti speculazione

**La politica ultra-espansiva**

La Bce, dalla fine del 2011, ha avviato una serie d'interventi finalizzati a sostenere l'economia reale e stabilizzare gli stessi mercati finanziari. Tra gli altri possono ricordarsi i vari "Ltro". Cioè operazioni di rifinanziamento a lungo termine. Dal marzo 2015 la Bce ha avviato il vero Allentamento quantitativo (Qe) al ritmo mensile di 60 miliardi di acquisti di titoli di debito pubblici e privati. Con il Qe la somma è arrivata a 80 miliardi (da Aprile 2016). Oggi è in atto il Tapering. Da gennaio 2019 non ci saranno più nuovi acquisti ma solo il rifinanziamento dei titoli scaduti

**La crisi sociale e politica**  
2016  
2018



**L'EMERGERE DEI POPULISMI**

**Main Street contro Wall Street**  
Tasso di partecipazione Forza lavoro Usa  
Scala sinistra 70%  
Scala destra 5.000

**10 anni fa**

Novembre 2008, otto anni dopo il crack-Lehman sembra quasi dimenticato: l'indice S&P 500 vale il 75% in più rispetto a prima della crisi e ha più che triplicato i prezzi dai mirini toccati subito dopo la tempesta finanziaria, mentre l'economia Usa è cresciuta di un quarto rispetto al 2008. Eppure Donald Trump (foto) trionfa alle Presidenziali, facendo leva sulle inquietudini di vaste fasce della popolazione americana. Un paradosso, certo, ma in apparenza, perché l'espansione nata in virtù della risposta immediata fornita dalle forze politiche all'indomani di Lehman è zoppa, e lascia ai cittadini briciole (se non addirittura niente) di quel benessere apparente. Così, come mostra il grafico in alto, mentre «Wall Street» levitava ben poco di questo benessere raggiungeva «Main Street» e anzi la partecipazione alla forza lavoro si riduceva sempre di più. In Europa, dove la ripresa è stata molto meno pronunciata rispetto agli Stati Uniti, se non addirittura quasi inesistente (come in Italia), le pressioni antisistema nascono forse prima e assumono di sicuro dimensioni superiori: fondata di populismo dei tempi attuali nasce in fondo anche dalle stesse soluzioni adottate dai politici per superarla

La crisi è come un videogame. Compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte  
**Giulio Tremonti**  
Ex ministro dell'economia

I mutui subprime sono immorali, ma non illegali  
**Barack Obama**  
Ex Presidente degli Stati Uniti

**CHE FINE HANNO FATTO**



**DICK FULD**  
ex Ceo di Lehman Brothers

**Il «gorilla» cade in piedi**  
Il numero uno Lehman Brothers Dick Fuld rimarrà alla storia come il volto pubblico dell'avidità di Wall Street. Soprannominato il «gorilla», negli ultimi 8 anni del suo mandato - finito bruscamente con il collasso della banca - il top manager ha guadagnato oltre 500 milioni di dollari. Fuld, che ha più volte accusato il Governo e le autorità regolamentari per il crack della banca, oggi ha 72 anni e di recente è ritornato nel business della finanza a capo del fondo Matrix Private Capital

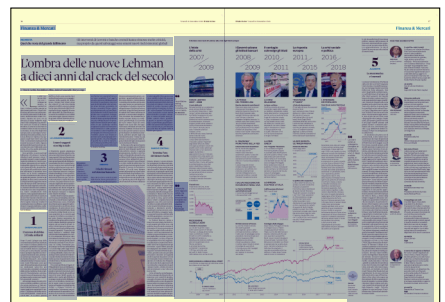
**10 anni fa**  
Ceo di Lehman Brothers  
**Oggi**  
Capo del fondo Matrix Capital



**BEN BERNANKE**  
ex presidente della Fed

**Il timoniere della crisi**  
Ben Bernanke era il presidente della Federal Reserve ai tempi del crack Lehman. Si trovò a gestire l'emergenza non solo nei giorni del crack, ma anche dopo. Grande studioso della crisi del '29, Bernanke decise di agire prontamente, tagliando i tassi a zero e iniettando liquidità: la Fed è stata la prima banca centrale ad avviare il Quantitative easing. Da quando ha lasciato il timone della Fed nel 2014, è stato visiting fellow del Brookings Institutional thinktank. Ora, a 64 anni, è advisor di Pimco e di Citadel, un hedge fund.

**10 anni fa**  
Presidente della Fed  
**Oggi**  
Advisor del gruppo di investimento Pimco e di Citadel





**TIM GEITHNER**  
ex presidente  
Fed di New York

### Dal crack al Tesoro

L'allora numero uno della Fed di New York Geithner è uno dei pubblici ufficiali responsabili della decisione di non salvare Lehman. Una responsabilità che non gli ha impedito di assumere la carica di segretario al Tesoro sotto Obama. Nel corso del suo mandato Geithner è stato criticato per i suoi legami con le grandi banche di Wall Street. Oggi ha 57 anni ed è presidente del fondo di private equity Warburg Pincus, siede nel board dell'associazione umanitaria International Rescue Committee ed è docente a contratto alla Yale University

#### 10 anni fa

Presidente Fed di New York

#### Oggi

Presidente del fondo di private equity Warburg Pincus



**ERIN CALLAN**  
ex Cfo di Lehman

### Il maquillage sui conti

Una delle figure chiave dello scandalo è l'ex direttore finanziario Erin Callan. In Lehman dal 1995 è stata chiamata alla fine del 2007 ad assumere la carica di Cfo salvo poi essere licenziata dal ceo Fuld due mesi prima del crack. In un documento processuale è stata criticata per avere ignorato gli evidenti segnali di quanto stesse per accadere. Secondo le accuse la manager non era in possesso dei minimi requisiti per gestire i conti della quarta banca d'investimento degli Stati Uniti. Ora è in pensione

#### 10 anni fa

Cfo di Lehman

#### Oggi

In pensione



**HANK PAULSON**  
ex segretario al  
Tesoro

### L'uomo che si oppose al bailout

Per tutto il 2008 il segretario al Tesoro Henry «Hank» Paulson dovette gestire la crisi dei mutui subprime, orchestrando grossi salvataggi bancari come quello di Bear Sterns. Queste operazioni gli attirarono molte critiche da parte dei commentatori. Un dissenso che, secondo molti, lo influenzò anche nella scelta di rifiutare il salvataggio di Lehman. Dopo la crisi ha fondato il Paulson Institute che si occupa di sviluppo sostenibile e rapporti finanziari tra Stati Uniti e Cina

#### 10 anni fa

Segretario al Tesoro Usa

#### Oggi

Ha fondato il Paulson Institute



Peso: 94%



## Corte Ue Banche fallite, niente segreto sui documenti della Banca d'Italia

Servizi a pag. 21

# 594

Il numero della causa che ha portato alla sentenza della Corte Ue che si è pronunciata sull'accesso ai documenti Bankitalia in relazione a fallimento e liquidazione delle banche

# Norme & Tributi

## Banche fallite, via il segreto dai documenti di Bankitalia

Giovanni Negri

Meno vincoli all'accesso dei risparmiatori alla documentazione di Banca d'Italia. E attività di vigilanza un po' più trasparente. Si incrina lo scudo del segreto professionale dopo che ieri mattina la Corte di giustizia europea è arrivata alla conclusione che la domanda di divulgazione prevale sull'opposizione della ri-

servatezza nel rispetto di una serie di *caveat*: il richiedente deve cioè fornire indizi circostanziati della pertinenza e funzionalità delle informazioni richieste a un procedimento civile o commerciale in corso oppure che anche solo intende avviare. Procedimento che deve però essere puntualizzato nell'oggetto.

La Corte Ue è intervenuta con due sentenze, nelle cause C-358/16 e C-594/16. E se la prima riguarda il

Lussemburgo ed è una ricaduta del caso Madoff sulla posizione del manager di una società vigilata dalla Commissione lussemburghese di vigilanza del settore finanziario (Cssf), la seconda, italiana, ha i tutti



Peso: 1-3%, 21-30%

i crismi della proverbialità in tempi di default anche bancari. E allora soccorre una piccola storia della vicenda approdata agli eurogiudici: il titolare di un conto corrente presso Banca Network Investimenti, dopo l'avvio della procedura di liquidazione coatta amministrativa dell'istituto nel 2012, ricevette esclusivamente un rimborso parziale dal Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Nel 2015, per ottenere informazioni supplementari con l'obiettivo di valutare l'opportunità di agire in giudizio contro la Banca d'Italia e contro Banca Network per il risarcimento dei danni subiti, ha chiesto a Bankitalia la divulgazione di vari documenti relativi alla vigilanza sull'istituto. L'Autorità di vigilanza ha respinto parzialmente tale domanda, sostenendo, in particolare, che alcuni documenti di cui era stata chiesta la discovery contenevano informazioni riservate coperte dall'obbligo del segreto professionale ad essa incombente.

Di qui l'avvio da parte del correntista di un ricorso per l'annulla-

mento della decisione di Banca d'Italia. Il Consiglio di Stato ne ha sospeso l'iter chiamando in causa la Corte di giustizia europea per verificare se la direttiva 2013/36 impedisce l'accesso a informazioni riservate anche a chi ne fa richiesta per poter avviare una causa per la tutela di interessi patrimoniali che sarebbero stati lesi dopo la liquidazione di una banca.

La sentenza di ieri, dopo avere richiamato l'affidamento che sia gli istituti vigilati sia le autorità di vigilanza devono poter riporre sulla riservatezza di una quota delle informazioni "sensibili", osserva che la direttiva del 2013 impone come regola generale l'obbligo del segreto professionale. E tuttavia non si tratta di una regola priva di eccezioni. Per esempio, nel caso affrontato, l'interpretazione della direttiva che dà la Corte permette all'autorità competente di divulgare alle sole persone direttamente interessate dal fallimento o dalla liquidazione coatta amministrativa della banca informazioni riservate che non coinvolgono terzi interessati da

tentativi di salvataggio dell'istituto stesso, per l'utilizzo nell'ambito di procedimenti civili o commerciali.

Toccherà poi alla magistratura realizzare un bilanciamento tra l'interesse del richiedente a disporre delle informazioni utili per la causa e gli interessi legati al mantenimento della riservatezza delle stesse informazioni coperte dall'obbligo di segreto professionale, prima di procedere alla divulgazione di ciascuna delle informazioni riservate richieste.

Due annotazioni in conclusione: se fallimento o liquidazione della banca rappresentano, direttiva alla mano (articolo 53, paragrafo 1), un elemento fondamentale per potere ottenere le informazioni, non è invece necessario che la causa sia stata avviata, basta l'intenzione certo corroborata da elementi di fatto e di diritto, e neppure che si tratta di un procedimento civile (la domanda è legittima anche nel contesto di un giudizio amministrativo come quello davanti al Consiglio di Stato).

## CORTE DI GIUSTIZIA UE

Con due sentenze ammesso l'accesso dei risparmiatori agli atti della vigilanza

Per la divulgazione non è necessario che la causa sia già stata avviata

### LA CAUSA «ITALIANA»

#### 1

##### LA VICENDA

##### Una perdita di 80mila euro

A un correntista della Banca Network Investimenti, sottoposta a liquidazione coatta amministrativa, il Fondo di tutela dei depositi ha rimborsato 100mila euro rispetto al saldo di oltre 180mila euro. Il correntista, ritenendo sussistere fatti da comportare la responsabilità di Bni e di Banca d'Italia, presentava istanza a quest'ultima per avere i dati della vigilanza su Bni. La Banca d'Italia ha in parte negato l'accesso agli atti, anche perché il correntista ancora non aveva avviato una causa

#### 2

##### IL RICORSO

##### Il rinvio alla Corte Ue

Dopo la risposta di Banca d'Italia, il correntista ha fatto ricorso prima al Tar Lazio, che ha respinto la richiesta, poi al Consiglio di Stato che ha sospeso il procedimento e ha girato la questione alla Corte Ue. Chiedendo se le norme Ue (direttiva 2013/36) consentono, in ragione della tutela del diritto di difesa, l'accesso a tali dati anche nel caso la richiesta sia fatta non dopo l'avvio di un procedimento civile o commerciale ma, anzi, proprio per verificare la possibilità di avviarne uno

#### 3

##### IL GIUDIZIO

##### I presupposti per l'accesso

La direttiva 2013/36 dispone, come regola generale, l'obbligo del segreto professionale. Tuttavia, il divieto di divulgazione non ostacola in alcuni casi la loro trasmissione o utilizzo. Ad esempio, nei casi di un ente creditizio dichiarato fallito o soggetto a liquidazione coatta ordinata da un tribunale, tali dati possono essere usati nell'ambito di una causa civile. Tale eccezione, aggiungono i giudici, non è ammessa solo per i procedimenti già avviati e quindi vale anche se la causa non è ancora partita

#### 4

##### LA SENTENZA

##### Interessi da bilanciare

Le norme Ue non impediscono alle autorità di vigilanza di divulgare informazioni riservate a chi ne faccia richiesta per avviare un procedimento civile o commerciale. La domanda deve riguardare informazioni pertinenti e l'oggetto deve essere concretamente individuato. Spetta comunque alle autorità e ai giudici effettuare un bilanciamento tra l'interesse del richiedente a disporre delle informazioni di cui trattasi e gli interessi legati al mantenimento della riservatezza



Peso: 1-3%, 21-30%

## Norme & Tributi

# Perdite al costo ammortizzato se vale la derivazione rafforzata

**Alessandro Germani**

È complessa la gestione dei crediti commerciali, in quanto occorre distinguere gli aspetti contabili da quelli fiscali, spesso divaricati fra di loro, per quanto concerne le svalutazioni e le perdite su crediti. Il che si riflette in ambito dichiarativo con la compilazione del quadro RS (righe RS 64-69 per le imprese industriali e commerciali).

L'elemento di partenza è costituito dal valore nominale o di acquisizione dei crediti. Nel rigo RS 64 occorre inserire l'ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti al termine dell'esercizio precedente, distinguendo il valore di bilancio (col. 1) dal valore fiscale (col. 2) che sono direttamente desumibili dal rigo RS 68 del modello Redditi 2017 SC.

Nel rigo RS 65 vanno indicate le perdite su crediti distinguendo ancora il valore di bilancio (col. 1) e il valore fiscale (col. 2), che ricomprende anche le deduzioni effettuate nell'esercizio a fronte di imputazioni a conto economico di esercizi precedenti.

Il regime fiscale della perdita su crediti è disciplinato dall'articolo 101, comma 5 del Tuir. Sono deducibili in ogni caso le perdite derivanti da procedure concorsuali e istituti assimilati (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo, amministrazione straordinaria, accordo di ristrutturazione dei debiti omologato, piano di risanamento attestato); valgono anche le procedure estere equivalenti, in Stati con i quali

vigelo scambio di informazioni. Fuori da questi casi, gli elementi certi e precisi sussistono:

- per i minicrediti (non superiori a 5 mila euro a fronte di ricavi non inferiori a 100 milioni e a 2.500 euro per le altre imprese) decorsi sei mesi dalla scadenza del pagamento;
- quando il diritto alla riscossione è prescritto;
- quando il credito è cancellato dal bilancio (derecognition) in applicazione dei principi contabili.

Il comma 5-bis introdotto nel 2015 consente poi di dedurre la perdita, per i minicrediti e per quelli verso debitori assoggettati a procedure concorsuali, nel periodo di imputazione in bilancio, anche se ciò avviene dopo sei mesi o all'assoggettamento alla procedura. Ciò tuttavia incontra un limite, rappresentato dal periodo di imposta entro il quale, secondo corretti principi contabili, si dovrebbe procedere alla derecognition.

In presenza di un fondo "fiscale" costituito da svalutazioni e accantonamenti nei limiti dello 0,50% ex articolo 106 del Tuir, la perdita è deducibile solo per la parte che eccede tale fondo; a quel punto il conteggio della svalutazione deducibile pari allo 0,50% e del limite del fondo pari al 5% andrà effettuato sul valore nominale dei crediti al netto della suddetta perdita (circolare 26/E/13).

Il rigo RS 66 è pari alla differenza degli importi dei righe RS 64 ed RS 65, e non si compila se è negativa. Il rigo RS 67 accoglie in colonna 1 le svalutazioni e accantonamenti dell'esercizio, in colonna 2 l'importo fiscalmente de-

dotto, che non può comunque eccedere lo 0,50% del valore dei crediti indicati nel rigo RS 69 colonna 2.

Il rigo RS 68 accoglie in colonna 1 l'ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti a fine esercizio, in colonna 2 l'importo fiscalmente dedotto ex articolo 106 comma 1 del Tuir, che non può comunque eccedere il 5% del valore dei crediti indicati nel rigo RS 69 colonna 2.

Infine il rigo RS 69 accoglie in colonna 1 il valore dei crediti iscritti in bilancio e in colonna 2 il valore nominale o di acquisizione dei crediti per i quali è ammessa, ai sensi dell'articolo 106 comma 1 del Tuir, la deducibilità delle svalutazioni e degli accantonamenti per rischi su crediti.

Va ricordato un aspetto chiarito in occasione di Telefisco 2018 sul principio della derivazione rafforzata per i soggetti, diversi dalle microimprese, che redigono il bilancio in conformità alle disposizioni del Codice civile. Per loro, infatti, il calcolo delle svalutazioni deducibili va comunque effettuato sulla base del valore risultante dall'applicazione del criterio del costo ammortizzato, previa eventuale attualizzazione, che si va a sostituire al valore nominale o di acquisizione.

### REDDITI SC

Il chiarimento di Telefisco si applica alle imprese diverse dalle micro-aziende

La gestione dei crediti commerciali nel quadro RS



Peso: 29%

**L'ESEMPIO**

Ipotizziamo che la società Bianchi presenti i seguenti dati:

VOCE	IMPORTO IN EURO
Valore nominale dei crediti ex art. 106 c. 1 TUIR	<b>100.000</b>
Fondo svalutazione crediti contabile al 31.12.2016	<b>2.000</b>
Fondo svalutazione crediti fiscalmente dedotto ex art. 106 c. 1 al 31.12.2016	<b>1.500</b>
Fondo svalutazione crediti tassato al 31.12.2016	<b>500</b>

Nel bilancio al 31.12.2017 si procede a svalutare:

- un credito di modesto importo di euro 500 scaduto da più di sei mesi
- un credito verso un cliente fallito in corso d'anno di euro 1.500
- altri crediti differenti dai casi di cui sopra per euro 1.000

per un totale complessivo di euro 3.000.

Risulteranno quindi deducibili in dichiarazione:

- la svalutazione di euro 500 per il minicredito e quella di euro 1.500 verso il soggetto fallito (sebbene contabilmente siano state imputate

nella voce B.10.d del contro economico), per un totale di euro 2.000

• la svalutazione sugli altri crediti per l'importo di euro 490 (pari a  $98.000 \times 0,50\%$ ), in quanto ai sensi della circ. 26/E/13 le svalutazioni dei minicrediti e del cliente fallito sono dedotte come perdite ex art. 101 c. 5 TUIR e pertanto il valore nominale dei crediti deve essere decurtato di tali perdite, non essendo più pari a 100.000 bensì a 98.000.

Pertanto a fine anno la nuova situazione risulterà essere la seguente:

VOCE	IMPORTO IN EURO
Fondo svalutazione crediti contabile al 31.12.2017	<b>5.000</b>
Fondo svalutazione crediti fiscalmente dedotto ex art. 106 c. 1 al 31.12.2017	<b>1.990</b>
Fondo svalutazione crediti fiscalmente dedotto ex art. 101 c. 5 al 31.12.2017	<b>2.000</b>
Fondo svalutazione crediti tassato al 31.12.2017	<b>1.010</b>

Le svalutazioni dedotte al 31.12.2017 ai sensi dell'art. 106 c. 1 TUIR pari a 1.990 (1.500 + 490) rientrano nel limite del 5% del valore nominale dei crediti

decurtato delle perdite ex art. 101 c. 5 TUIR. Infatti  $5\% \times (100.000 - 2.000) = 4.900$ . La compilazione del prospetto RS risulterà pertanto la seguente:

Sez. II - Soggetti diversi dagli enti creditizi e finanziari e dalle imprese di assicurazione	RS64	Ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti al termine dell'esercizio precedente	1	2.000,00	2	1.500,00
	RS65	Perdite dell'esercizio	1	2.000,00	2	2.000,00
	RS66	Differenza				,00
	RS67	Svalutazioni e accantonamenti dell'esercizio	1	1.000,00	2	490,00
	RS68	Ammontare complessivo delle svalutazioni dirette e degli accantonamenti risultanti a fine esercizio	1	5.000,00	2	1.990,00
	RS69	Valore dei crediti risultanti in bilancio	1	95.000,00	2	98.000,00



Peso: 29%

COLLOQUIO

## Castelli: pensioni minime a 780 euro da inizio gennaio

ILARIO LOMBARDO — P. 4

PRIMO PIANO

### SFIDA TRA EUROPEISTI E POPULISTI

**LAURA CASTELLI** viceministro grillino all'Economia: "Dopo il Def il presidente Bce capirà che facciamo sul serio"

# “Da gennaio le pensioni minime a 780 euro Identità digitale per il reddito di cittadinanza”

**INTERVISTA****ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

**I**l viceministro all'Economia Laura Castelli ha ricevuto il mandato pieno da Luigi Di Maio sulla manovra. È lei, per conto del M5S, a mettere le mani nelle viscere del bilancio per cercare una strada che porti al reddito di cittadinanza.

**Il presidente della Bce Mario Draghi dice che avete creato un danno alle famiglie italiane parlando troppo. Arriveranno i fatti?**

«Avrete notato che lo spread è sceso da quando abbiamo fatto capire ai mercati che crediamo a un governo di legislatura e che il Def e la legge di Bilancio su cui stiamo lavorando guarda ai prossimi 15 anni». **Finora però abbiamo assistito a tante dichiarazioni, a volte anche contraddittorie o irrealizzabili sul deficit.**

«Draghi cambierà idea tra dieci giorni quando leggerà il Def. Vedrà che facciamo sul serio. Se poi non gli piace questo governo...».

**Allora cerchiamo di parlare un po' di fatti. Farete il reddito di cittadinanza nel 2019?**

«Come promesso. Partiremo il primo gennaio con le pensioni di cittadinanza, portando le minime a 780 euro. Intanto ci occuperemo della riforma dei centri per l'impiego. Abbiamo calcolato che ci vogliono 3-4 mesi. Successivamente partirà

il reddito di cittadinanza». **Maggio-giugno, dunque. Giusto in tempo per la campagna delle Europee. Un'operazione pre-elettorale simile a quella che fece Renzi nel 2014. Allora voi parlaste di mancia e voto di scambio.**

«Quella è stata davvero una mancietta che non ha creato consumo. La nostra è una proposta strutturale ed è importante farla partire appena possibile, non per motivi elettorali ma perché gli italiani ne hanno bisogno».

**La platea quale sarà?**

«Quella prevista dal contratto. Tutti coloro che sono al di sotto della soglia di povertà».

**Vi costerà un sacco di miliardi, sicuri di trovarli?**

«Costerà 10 miliardi, ovviamente considerando le pensioni che partono a gennaio».

**Ci dica dove li trovate.**

«Le risorse ci sono. Alcune sono quelle già esistenti nel bilancio dello Stato, altre saranno frutto delle razionalizzazioni delle misure di sostegno al reddito che oggi non funzionano. Infine ci sono le coperture che avevamo indicato nel programma». **Ci può dare qualche informazione più nel dettaglio?**

«Non posso dire molto perché stiamo completando le quantificazioni. Sicuramente la misura assorbirà il Rei, il reddito di inclusione introdotto da Gentiloni. Altre risorse arriveranno dai sussidi ambientali.

Vanno fatte scelte politiche chiare, a favore di misure a sostegno di riconversioni energetiche industriali».

**Dicono che il reddito favorirà il lavoro nero...**

«Sa qual è la novità? Che creeremo un'identità digitale del reddito di cittadinanza che disincentiverà il nero. Con il team di Diego Piacentini, commissario per l'Agenda digitale, stiamo mettendo insieme tutte le banche dati necessarie, Inps, centri per l'impiego, centri di formazione. Digitalizzeremo la domanda e l'offerta, facendo incontrare chi cerca e chi offre lavoro, ma avremo anche un borsellino elettronico per i pagamenti. Così si eviterà l'evasione, la corruzione, i furbetti. Ormai il reddito ce lo copia anche Macron. Magari facciamo una joint venture».

**In che senso?**

«Le politiche attive del lavoro sono una questione europea. Si può pensare a un reddito Ue, partendo da una convergenza di esperienze proprio sulle piattaforme digitali».

**Ma Tria è d'accordo? Di Maio dice che senza reddito di cittadinanza ci sarà un problema per il governo. Altre fonti**



Peso: 1-2%, 4-14%, 5-15%

**M5S hanno evocato le dimissioni del ministro...**

«Il reddito è la base attorno al quale ruota l'intera manovra. Per rilanciare il mercato, fare innovazione e investire in una nuova politica industriale».

**Intanto Tria ha minacciato le dimissioni dopo il vostro ultimatum...**

«A me non risulta. Da settimane, assieme al viceministro della Lega Massimo Garavaglia, facciamo riunioni con lui. Nessuno critica l'altro. Ci sono discussioni tecniche, reciproche sollecitazioni. Tria è consapevole delle esigenze politi-

che, e convinto delle nostre ragioni, altrimenti non avrebbe accettato di far parte di un governo così particolare».

**Salvini però parla a malapena del reddito e non gli piace l'idea che voi avrete la vostra misura fondamentale prima delle Europee mentre lui non può avere la flat tax.**

«Dobbiamo imparare tutti a ad avere una visione di insieme. E poi anche il M5S ha sempre puntato a ridurre la pressione fiscale a imprese e famiglie. E qualche segnale cominceremo a darlo in questa manovra».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LAURA CASTELLI**  
VICE MINISTRO  
DELL'ECONOMIA



Macron ora ci copia  
Possiamo fare una  
joint venture  
e creare le basi  
per un reddito  
a livello europeo

Costerà 10 miliardi  
Le risorse ci sono,  
assorbiremo le  
misure di sostegno  
come il Rei e alcuni  
sussidi ambientali



IMAGOECONOMICA



Peso:1-2%,4-14%,5-15%

# Economia

## La nuova Cdp non sarà una banca pubblica infrastrutture e imprese sono le due mission

### IL PIANO

**ROMA** La nuova Cdp non sarà una banca pubblica di investimento, come proposto nel contratto di Lega e M5S: ci sono vincoli normativi, regolamentari, statutari e di capitale che non lo consentono. Nessuna partecipazione a salvataggi, come Alitalia, quindi, ma solo investimenti in aziende con una sostenibilità e prospettive di reddito. Il nuovo ad di Cassa Fabrizio Palermo ha delineato ieri al cda, lo schema del nuovo piano industriale in corso di elaborazione con l'ausilio di Mc Kinsey che sostituirà quello attuale, varato il 17 dicembre 2015, di durata cinque anni (2020). Salvo intoppi, le linee guida dovrebbero essere approvate dal consiglio del 29 novembre con una durata che non sarebbe stata ancora decisa se triennale o confermata di cinque anni. Secondo le prime indicazioni, ci sarà una rilettura del *business plan* attuale, focalizzandolo su due direttrici al posto di quattro: infrastrutture e imprese, con assorbimento di immobiliare e pa. L'avanzamento del cantiere

dovrebbe tener conto dello stato di attuazione del progetto in corso che ha come "aspirazione" l'impiego di 160 miliardi a supporto del Paese e 105 miliardi di ulteriori risorse attivate a livello di sistema. Per fare il punto sarà stilato un calendario di riunioni successive di *induction* nelle quali, oltre all'illustrazione dei contenuti a vantaggio delle tante *new entry*, verrà fatto il punto sulla struttura del capitale di Cassa, indispensabile per individuare le linee dei nuovi investimenti.

### XXXXXXX

E qui si collegano i paletti che nascono dai tanti vincoli esistenti. Palermo avrebbe rimarcato più volte l'opportunità di definire il perimetro di attività dell'istituto rispetto ai confini legislativi, di statuto e delle risorse disponibili. Il nuovo piano quindi, riguardo le infrastrutture dovrebbe accelerare il "cambio di passo" nella realizzazione delle grandi opere che già caratterizza l'azione di questi anni, contribuendo all'ammodernamento delle strutture, favorendo il partenariato pubblico-privato che è un driver dell'esecutivo gialloverde. Quanto alle imprese si cercherà di supportarle lungo il ciclo di vita, attraverso il *venture*

*capital* dando forza all'export tramite Sace. Cdp avrebbe allertato i consiglieri per un board straordinario giovedì 4 ottobre per alcune operazioni. Il *work in progress* del piano verrà esaminato nel cda ordinario di giovedì 25 e probabilmente licenziato nel board di fine novembre. Il cda di ieri invece, ha approvato alcune operazioni, come il finanziamento a Intesa Sp per l'export in Cina, ma non il protocollo d'intesa su Genova dove ci sono alcuni dettagli da rifinire con Regione Comune. Si alla sospensione dei mutui nelle aree terremotate in Umbria.

Infine promozione per un manager da dieci anni in Cassa, giovane e molto apprezzato per le sue qualità tecniche: Davide Colaccino è il nuovo direttore affari istituzionali, comunicazione e sostenibilità.

**Rosario Dimito**

**PALERMO HA ILLUSTRATO AL CDA LE INDICAZIONI DEL PROGETTO IN CANTIERE RIMARCANDO I VINCOLI NORMATIVI E DI CAPITALE PROMOSSO COLACCINO**



**Fabrizio Palermo, ad della Cdp**



Peso: 20%



# Norme & Tributi

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

L'ANALISI

## Il contenzioso infinito sugli edifici da demolire

Il contenzioso tra Fisco e contribuenti sulla riqualificazione ai fini Irpef della cessione di edifici da demolire, considerata cessione di area edificabile piuttosto che cessione di fabbricato, potrebbe arrivare a una conclusione positiva, per i contribuenti, anche se la Cassazione non ha dato sempre risposte del tutto univoche.

Questo il caso: fino al 2008 i plusvalori relativi a tali compravendite (esclusi in ogni caso immobili ereditati o posseduti da oltre 5 anni), non erano mai stati oggetto di alcuna tassazione, ai fini delle imposte dirette. A seguito di una risposta ad un interpello, la risoluzione 396/E/2008 ha ritenuto invece tali cessioni assoggettabili ad Irpef, essendo di fatto equiparate alla cessione di terreni edificabili. Ecco quindi il gran contenzioso che vede lo scontro tra contribuenti, i quali hanno ceduto un fabbricato da demolire,

e le Entrate, che riqualificano tali atti come cessione di terreno edificabile. Numerosissime sono state le sentenze di Commissioni tributarie che hanno contrastato l'approccio dell'amministrazione finanziaria con esse anche sentenze della Cassazione. La Suprema corte aveva così confermato l'orientamento della dottrina, e cioè che non si può considerare cessione d'area una cessione di fabbricato, esclusivamente per questioni che esulano dall'atto stesso.

— Giuseppe Rebecca

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

# I commercialisti: l'e-fattura deve essere graduale

**Federica Micardi**

Fattura elettronica, minimi, Irpef, Irap e Tasi sono tra i temi affrontati ieri dai commercialisti in audizione in Commissione finanze al Senato dove si è parlato di semplificazione fiscale. Il presidente della categoria Massimo Miani si è presentato in audizione, insieme ai consiglieri Maurizio Postal e Gilberto Gelosa, con un documento di 57 pagine e con 43 proposte di intervento o modifica.

Alcune urgenti. È il caso dell'obbligo di fattura elettronica che dovrebbe partire dal 1° gennaio e che, per i commercialisti, «rischia di trovare molti contribuenti impreparati». Si suggerisce la sterilizzazione delle sanzioni legate all'adempimento fino al 30 giugno 2019 e un avvio scaglionato, dove partono le imprese quotate e quelle di grandi

dimensioni per arrivare a regime nel 2022; in alternativa si chiede "almeno" la proroga di un anno per i contribuenti in semplificata.

I commercialisti lanciano l'allarme sugli effetti distorsivi e controproducenti dell'estensione del regime dei minimi ai professionisti con fatturato entro i 100mila euro: se viene mantenuto il vincolo della non partecipazione a società o ad associazioni professionali - mettono in guardia - si determinerà una spinta significativa alla parcellizzazione delle attività professionali e al nanismo imprenditoriale. Ed è solo uno dei problemi. Altri effetti sarebbero l'«esplosione del sommerso nell'acquisto di beni e nei contratti di lavoro» e un indebito vantaggio concorrenziale per alcuni professionisti.

La categoria, calcoli alla mano, spiega lo scarso impatto - massimo 12,5 euro al mese - di un abbassa-

mento dell'Irpef dal 23 al 22%, che costerebbe al sistema 4,3 miliardi, mentre suggerisce di eliminare l'Irap per introdurre - a parità di gettito - un'addizionale regionale all'Ires e di inglobare la Tasi nell'Imu per evitare la duplicazione di tributi praticamente uguali.

Che il fisco nostrano abbia bisogno di semplificazione è cosa nota ma forse molti ignorano che nel Tuir molti parametri sono ancora espressi in lire; «in alcuni casi - riconoscono i commercialisti - il mancato aggiornamento è dovuto a questioni di gettito»: in altri casi no ma determina un appesantimento delle procedure amministrative e quindi «una maggior complessità fiscale».

---

#### FISCO

---

Il calo Irpef di un punto costa tanto e produce un effetto limitato

---



Peso: 8%

# Holding di partecipazione con clausola di salvaguardia

**Luca Rossi**

Gli articoli 12 e 13 dello schema di decreto legislativo di recepimento delle disposizioni comunitarie, note come direttive Atad 1 e Atad 2, riorganizzano la disciplina fiscale degli intermediari finanziari, inserendo nell'ambito del Tuir una specifica definizione di tali soggetti che vale anche ai fini dell'Irap (nuovo articolo 162-bis).

Tale disposizione definisce anche le holding di partecipazioni non finanziarie, dando esclusivo rilievo ai valori patrimoniali delle partecipazioni e degli altri elementi patrimoniali riconducibili alla società partecipata. In pratica, ai fini tributari, è holding di partecipazioni industriali quel soggetto che mostra dal suo ultimo bilancio approvato una preponderanza (superiore al 50%) del valore delle partecipazioni in soggetti diversi dagli intermediari finanziari, e degli altri elementi patrimoniali connessi, rispetto al totale dell'attivo patrimoniale della holding.

Questa disposizione varrà anche ai fini Irap, sostituendo l'attuale definizione di holding di partecipazioni dell'articolo 6, comma 9, del decreto legislativo 446/1997. Le nuove disposizioni entrano in vigore dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2018. Ciò detto in generale, veniamo al tema che qui si vuole brevemente evidenziare.

In ambito Irap gran parte della dottrina, ma anche la giurisprudenza, ritiene che in vigore dell'attuale articolo 6, comma 9 del Dlgs 446/1997, per individuare una holding di partecipazioni si debba attuare un doppio computo sia patrimoniale sia economico, come previsto dai decreti di riferimento per l'applicazione dell'articolo 113 del Testo unico delle banche.

Questo si evince non soltanto

dal tenore letterale della norma fiscale, ma anche per argomentazioni di ordine logico e sistematico nonché per coerenza di tale impostazione con altre norme fiscali collegate agli obblighi di comunicazione all'Anagrafe tributaria.

L'amministrazione finanziaria da un certo momento temporale in poi, anche a seguito della modifica regolamentare di riferimento, ha preso invece la posizione di considerare holding di partecipazioni ai fini Irap quelle che, sulla base del solo rapporto di natura patrimoniale e non anche economico, mostrano dal bilancio una preponderanza di valori collegati alle partecipazioni e alle poste patrimoniali ad esse connesse.

Da ciò è scaturito un contenzioso (ancora in corso) tra certi contribuenti e l'amministrazione finanziaria, contenzioso che tale nuova normativa dovrebbe risolvere a favore del contribuente, imponendo all'amministrazione di attuare una "ritirata". Vediamo come.

L'articolo 13, comma 10 della bozza di decreto di recepimento delle direttive Atad, fa «salvi gli effetti sulla determinazione del reddito complessivo ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione netta ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive» dei comportamenti adottati dal contribuente nei periodi di imposta precedenti a quello di efficacia delle nuove disposizioni, anche se non coerenti con le stesse nuove disposizioni. In pratica, la clausola di salvaguardia prevista per legge considera comportamento corretto da tutelare sia quello del contribuente che ha seguito l'impostazione dell'agenzia delle Entrate, applicando così il discrimine patrimoniale, sia quello del contribuente

che, a mio avviso, più correttamente, ha applicato il doppio calcolo economico e patrimoniale per capire se apparteneva alla categoria delle holding di partecipazioni o meno.

È ovvio, a mio avviso, che tale tutela normativa deve valere non solo per quei contribuenti che già nella propria dichiarazione dei redditi hanno seguito l'una impostazione ovvero l'altra, ma anche, ed a maggior ragione, per quei contribuenti che prudenzialmente e a proprio danno, hanno seguito – anche al fine di evitare l'applicazione di sanzioni amministrative in caso di accertamento – nella dichiarazione dei redditi il calcolo patrimoniale (previsto dall'agenzia delle Entrate), ma successivamente hanno chiesto a rimborso la maggiore Irap versata in qualità di holding di partecipazioni, argomentando che in realtà il soggetto non fosse da catalogare tra le holding, in quanto carente del requisito di preponderanza economica del calcolo; impugnando poi, innanzi alle Commissioni tributarie, il silenzio rifiuto dell'Agenzia alla richiesta di rimborso.

Infatti, anche la richiesta di rimborso, seguita da un iter contenzioso, manifesta un chiaro ed inequivoco comportamento del contribuente che deve essere tutelato, ossia di aver considerato corretto il calcolo fondato sul doppio test economico e patrimoniale, come il rinvio all'articolo 113 del Tub richiede ancora indirettamente nella attuale norma Irap.

## ANTI E LUSIONE

Lo schema di decreto fa salvo il doppio metodo per l'individuazione



Peso: 17%

# Per «Time» è l'uomo che disfa l'Europa Ma Salvini esulta: io fiero, una medaglia

E ai suoi spiega: anche l'esponente di Bruxelles mi riconosce il ruolo di grande leader

## Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Per un politico che sogna di ribaltare il Parlamento di Strasburgo e punta dritto alla guida del populismo europeo, il crescendo wagneriano di attacchi che gli è piovuto addosso dall'Unione produce un'arrabbiatura pari all'euforia. «Sono distrutto, ho bisogno di dormire ma il mio bilancio è positivo — ha salutato i collaboratori Matteo Salvini che era ormai notte fonda —. La bordata di Moscovici è stata sin troppo dura, però io sono contento perché a suo modo il commissario francese, come Macron, mi riconosce il ruolo di grande leader europeo».

Un ruolo che ieri, coincidenza che a Salvini non poteva essere più gradita, gli ha riconosciuto nel bene e nel male

anche il *Time*. Dopo averlo seguito due settimane fa tra Viminale e Bèrghem Fest di Alzano Lombardo con giornalista e telecamere, il settimanale più prestigioso del mondo ha stampato in bianco e nero il suo sorriso in copertina con il titolo «The new face of Europe», il nuovo volto dell'Europa.

È vero che il tabloid americano da tre milioni di copie lo presenta al pianeta come lo «zar dell'immigrazione in Italia», nonché l'uomo che «è in missione per disfare l'Unione Europea». Ma anche qui Salvini esulta, perché ritiene questi giudizi «due medaglie» e perché ha saputo che la vetrina internazionale del *Time* è stata dedicata prima di lui soltanto a sei politici italiani: Berlusconi, Monti, Berlinguer, Togliatti, De Gasperi e Mussolini. «Io ho avuto la copertina e Renzi no — commenta fiero di sé, prima di postarla su Twitter —. È una grandissima soddisfazione».

Nell'intervista alla corrispondente Vivienne Walt il ministro dell'Interno si lamenta delle regole, dei vincoli e dei numeri, rivendica

l'obiettivo di «ristabilire lo spirito europeo che è stato tradito da coloro che governano questa Unione» e si mostra assai ottimista riguardo alle elezioni del 2019, da cui conta di uscire trionfatore alla testa del fronte sovranista: «L'obiettivo è creare una maggioranza senza i socialisti come Macron e Renzi e creare nuovi equilibri nel Parlamento e nella Commissione». Bersaglio difficile da centrare, ma che Salvini ritiene comunque «a portata di mano».

Sentirsi bollare da Moscovici come un «piccolo Mussolini» lo ha irritato parecchio, un «colpo a freddo» che il segretario della Lega davvero non si aspettava. «Una cosa stupefacente — ha sbottato —. Quei signori dovrebbero aver capito che gli italiani stanno con me e che io non voglio fare il Giamburrasca, né sui conti né sui migranti».

La cattiva sorpresa arriva dopo la tappa a Bari, la visita al quartiere Libertà, il bagno di folla (e di selfie) tra gli stand della Fiera del Levante. Il ministro atterra a

Fiumicino, accende il telefonino e si scopre bersaglio del commissario per gli Affari economici e monetari. Quando sale sull'auto che sfreccia verso Roma detta la replica più urticante possibile, quel «garbato» invito a «sciacquarsi la bocca prima di insultare l'Italia». A sera, dopo ore di incertezza, Salvini decide di lanciare la sua sfida anche a Mario Draghi, sia pure con accenti più morbidi di quelli intonati per Moscovici.

Quarantadue migranti che erano a bordo della nave Diciotti sono pronti a costituirsi parte civile in un eventuale processo contro di lui. Il governo è spaccato sulla manovra e sul Ponte Morandi. Oggi il premier Giuseppe Conte sarà a Genova per il trigésimo della tragedia e non porterà in dote il nome del Commissario. Eppure, prima di staccare il telefono alla vigilia dell'alzataccia per Vienna, Salvini ha salutato lo staff «stanco, ma felice». E ha avvertito: «Intesa con Berlino sui migranti? Solo se non ne arriva uno in più».

### I migranti

Il ministro: un'intesa con la Germania sui migranti possibile solo senza arrivi in più

La «foto»

Lo zar dell'immigrazione in Italia  
È in missione per disfare l'Ue. Salvini minaccia di rovesciare un sistema politico che è travolto dall'ondata populista degli ultimi tre anni



Peso: 52%

# RESUSCITANO IL DUCE

## *L'Europa ci sfida: «Italia in mano a piccoli Mussolini»* **Pure Draghi si sfilava: «Da Roma parole e danni»**

■ Tenaglia europea nei confronti del governo gialloverde. Il Commissario Pierre Moscovici attacca sotto la cintura l'Italia: «In giro non vedo Hitler, ma molti piccoli Mussolini». Durissima la reazione del governo: «Frase inaccettabili, abbiamo molti consensi». Ma le critiche più pesanti arrivano dal numero uno della Bce Mario Draghi: «Aspetto i fatti, perché fino a ora sono arrivate solo parole e sfortunatamente le parole hanno creato danni», ha

detto riferendosi al rialzo dello spread che a sua volta ha provocato la crescita degli interessi per le famiglie e le imprese. Intanto il presidente della Consob, Mario Nava, ha presentato le dimissioni che sono state accettate nel corso di una riunione convocata d'urgenza.

servizi da pagina 2 a pagina 11

## Moscovici: «Rischio Italia vedo dei piccoli Mussolini»

### *Il commissario attacca poi la Commissione smentisce* *Ma il politico socialista francese è a caccia di un ruolo*

di **Antonio Signorini**

Roma

**N**emmeno i funzionari più navigati della Commissione europea hanno preso sul serio la sparata contro l'Italia di Pierre Moscovici. Parlando degli anni Trenta, il commissario agli Affari economici ha detto che oggi in Europa «non c'è Hitler» ma «forse dei piccoli Mussolini». Frase subito interpretata come un attacco all'Italia. E al ministro dell'Interno Matteo Salvini, «il più nazionalista» dei ministri dell'Interno, «dal momento che il suo Paese ha più di tutti bisogno della solidarietà europea».

A stretto giro di posta è arrivata una precisazione ufficiosa dell'esecutivo europeo. In sintesi: Moscovici non ha detto che l'Italia è un problema nell'Eurozona e la battuta sui piccoli Mussolini «va letta nel contesto della situazione dell'Europa in generale».

Ma ieri dalle parti di Bruxelles bastava scavare pochissi-

mo per fare emergere l'unica vera interpretazione. Moscovici, come altri membri del governo europeo, è a fine corsa e in cerca di visibilità. Parla per il suo partito e per se stesso più che per la Commissione europea. L'esecutivo Ue guidato da Jean Claude Juncker esaurirà il suo mandato tra un anno e una volta esaminati i bilanci 2019 degli stati membri di fatto avrà completato il suo ciclo. Per questo i commissari stanno facendo le loro mosse, da interpretare più in chiave personale che europea.

Moscovici, ad esempio, vorrebbe diventare il «candidato di punta» alla presidenza della Commissione per il Partito socialista. Il Ps non ha molte possibilità di guidare l'esecutivo europeo (i sondaggi danno la sinistra storica in caduta libera), ma la candidatura gli permetterebbe di mantenere

un profilo alto in Ue, visto che un rientro nella Francia di Emmanuel Macron, presidente di sinistra ma non socialista, non è un'opzione percorribile.

Lo scontro frontale con i governi populistici gli serve a posizionarsi e un aiuto arriva dalle reazioni dei politici bersagliati. Che ieri sono puntualmente arrivate. «Il commissario Ue Moscovici, anziché censurare la sua Francia che respinge gli immigrati a Ventimiglia, ha bombardato la Libia e ha sfornato i parametri europei, attacca l'Italia e parla a vanvera di tanti piccoli Mussolini in giro per



Peso: 1-18%, 2-48%



l'Europa. Si sciacqui la bocca prima di insultare l'Italia, gli Italiani e il loro legittimo governo», ha replicato il vicepremier Salvini.

Per il vicepremier M5S Luigi Di Maio «questo Governo ha il più alto consenso in Europa e viene trattato così da una Commissione che probabilmente non esisterà più alle prossime elezioni europee. Nel momento in cui abbiamo avuto un rapporto decente con un commissario Europeo, Gunther Oettinger, come al solito c'è un atteggiamento da parte di alcuni commissari eu-

ropei che è veramente inaccettabile, insopportabile».

Il commissario europeo per il Bilancio Oettinger ieri era in Italia per un'audizione parlamentare e ha incontrato il leader pentastellato e il ministro degli esteri Enzo Moavero Milanesi, che hanno ribadito il no dell'Italia alla proposta di riforma del bilancio.

Durante l'audizione Oettinger ha sostenuto la linea del rigore su debito e deficit e della necessità di non tradire la fiducia dei mercati. In questo

caso è la difesa della posizione tedesca. Oettinger non aspira a ruoli europei.

Quello che è certo è che la prossima Commissione non avrà interesse a scatenare un conflitto con l'Italia e i toni alla Moscovici potrebbero rientrare. Il governo italiano dovrà esprimere un commissario. L'esecutivo sta già sondando personalità con un peso europeo. Tra i nomi dei presidenti della commissione più quotati, c'è il bavarese della Csu Manfred Weber. Che non ha interesse a cercare lo scontro con l'Italia.

### LA REPLICA

La rabbia di Di Maio:

«Inaccettabile, noi abbiamo tanti consensi»



**L'UOMO CHE CI HA TENUTO IN PIEDI**  
Mario Draghi, romano, 71 anni, dal 2011 è il governatore della Banca centrale europea. Con il Quantitative easing, l'acquisto di titoli del debito pubblico ha evitato all'Italia un tracollo finanziario negli anni più neri della crisi



Peso: 1-18%, 2-48%

# CON GLI SGRAVI FISCALI LO ZAINETTO DEI FIGLI SI FA UN PO' PIÙ LEGGERO

di **Rossana Campisi**

La mensa, le gite, i master e persino il "contributo volontario". Sono molte le spese **detraibili**. Peccato però che poche famiglie lo sappiano

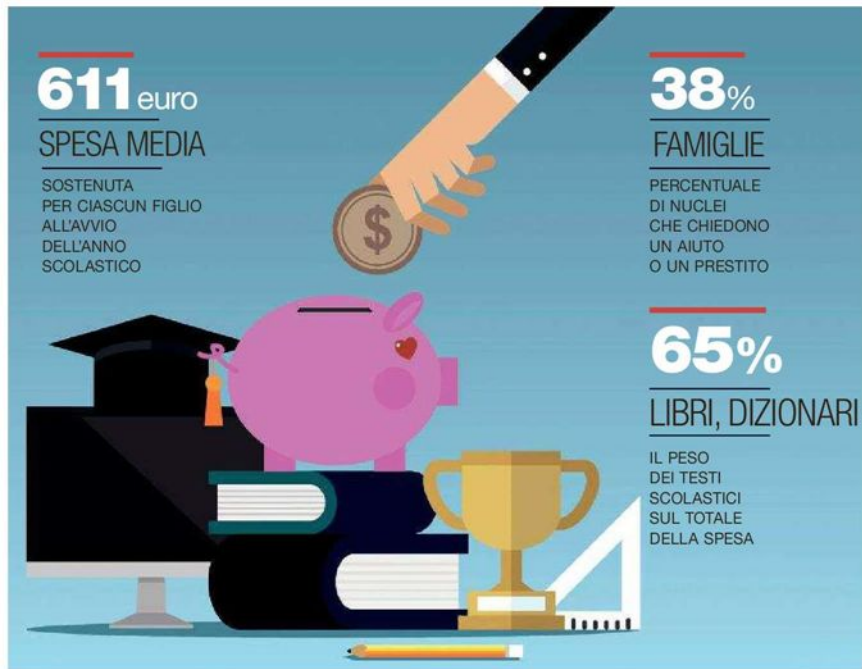
**M**ILANO. Il contributo per andare in gita con la classe. La tassa per la mensa. L'iscrizione all'asilo nido e quella per il dottorato di ricerca. E poi i soldi per l'assicurazione scolastica e quelli per frequentare il master in un'istituzione pubblica... L'elenco delle spese sostenute per far studiare i figli che si possono detrarre nella dichiarazione dei redditi non è corto, anzi. Peccato che quasi un italiano su due non lo sappia.

È il dato che emerge da Back to School, l'Osservatorio mensile di Findomestic (società di credito al consumo del gruppo BNP Paribas), realizzato in collaborazione con Doxa, che per la prima volta ha indagato sulla conoscenza delle agevolazioni fiscali nell'ambito della formazione. «Il 41 per cento degli intervistati non sa nulla del fatto che si può detrarre il 19 per cento fino a un massimo di 786 euro

di spese totali. L'8 per cento invece sceglie consapevolmente di non approfittarne perché non ne ha un reale bisogno o magari non ha voglia né tempo di conservare le ricevute» dice Claudio Bardazzi, responsabile dell'Osservatorio. «A poter usufruire della detrazione sono oltre otto milioni di studenti, questo significa che nelle casse dello Stato in teoria rimarrebbero centinaia di milioni di euro che le famiglie potrebbero recuperare. Anche per me è un dato sorprendente, credo che servirebbe fare più informazione da parte dello Stato, magari fare delle campagne ad hoc visto che non parliamo di cifre irrisorie». E pensare che nel calderone delle agevolazioni fiscali rientrano anche le donazioni in denaro a favore degli istituti, i cosiddetti "contributi volontari" ai quali le scuole ricorrono con l'obiettivo di incrementare l'innovazione tecnologica e l'offerta formativa.

Ogni famiglia spende mediamente 611 euro a figlio e il 38 per cento degli intervistati ricorre a risparmi, a borse di studio e all'aiuto di amici e parenti. Nel complesso, se serve fare delle rinunce, si spende meno per il tempo libero e la casa (elettrodomestici *in primis*). «Per risparmiare si compra on line invece che nel negozio dell'usato, probabilmente perché internet offre le nuovissime edizioni richieste dai docenti», conclude Bardazzi.

E se a sborsare più denaro sono le famiglie del Nordovest (698 euro contro i 540 del Sud e delle isole), la spesa per libri e dizionari, pur restando la voce più pesante e neanche detraibile, sta scendendo: le famiglie hanno speso il 6,5 per cento in meno rispetto al 2017. ■



Peso: 71%

## PRIMO PIANO

**SFIDA TRA EUROPEISTI E POPULISTI**

Il leader dei 5 Stelle evita le polemiche con la Banca centrale europea sui conti pubblici. Vuole mantenere aperto il dialogo con la Ue. Ma teme uno sgambetto dai tecnici del Mef

# Di Maio sceglie la linea del silenzio e stringe sulle misure anti-povertà

**RETROSCENA**

ROMA

**B**isogna seguire le tracce del silenzio di Luigi Di Maio dopo la bacchettata di Mario Draghi per capire tutto l'imbarazzo del M5S. Un silenzio che permea l'intero gruppo dei 5 Stelle, di governo e in Parlamento, e che racconta di un posizionamento tattico dei grillini nella difficilissima partita dei conti.

Di Maio capisce subito che il messaggio inviato dal presidente della Bce serve a ridare ossigeno alla prudenza manifestata più volte dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. E in effetti le parole di Draghi ricalcano molto le raccomandazioni che, da fine luglio in poi, il custode del Tesoro aveva indirizzato ai ministri giallo-verdi, per invitarli a essere parchi di dichiarazioni che possono innervosire i mercati. Questione di fiducia, ha detto più volte Tria. È un fatto di psicologia diabolica: a ogni parola è legata l'oscillazione dello spread.

**Silenzio e rabbia**

Per questo ieri Di Maio ha dato ordine di non dichiarare nulla ufficialmente contro Draghi, lasciando che lo facesse Matteo Salvini: «Conto che gli italiani in Europa - ha affermato il vicepremier e ministro del-

l'Interno - facciano gli interessi dell'Italia come fanno tutti gli altri Paesi, aiutino e consiglino e non criticino e basta». Di Maio si limita a commentare nei colloqui privati che Draghi, pur avendo lavorato nell'interesse dell'Italia con il quantitative easing, «è pur sempre espressione di un sistema che aderiva alla perfezione ai governi precedenti». Ma la posta in gioco per il vicepremier grillino in questa fase di lavori preliminari sulla manovra è più alta di quella del leghista e non può rischiare di farsi coinvolgere in altre polemiche. Dopo la minaccia di scatenare una crisi di governo e di chiedere la testa di Tria, se il reddito di cittadinanza non dovesse essere nel menu della legge di Bilancio, Di Maio si è presentato sorridente ai giornalisti, per confermare che nel governo regna l'armonia e per prendere di mira il commissario Ue Pierre Moscovici, che ha parlato del debito pubblico come di un «enorme problema» per l'Italia e di «tanti piccoli Mussolini» in giro per l'Europa. Un quadro «inaccettabile» per Di Maio: «Dall'alto della loro Commissione si permettono di dire che in Italia ci sono tanti piccoli Mussolini. Non solo non si devono permettere ma questo dimostra come queste siano persone totalmente scollegate dalla real-

tà. Questo è il governo che ha il più alto consenso in Europa» replica il capo politico grillino a Moscovici. Ma su Draghi nemmeno una parola.

**I sospetti del M5S**

Un filo fragilissimo lega le aspirazioni economiche dei 5 Stelle e la realtà dei conti. Di Maio vuole evitare di spezzarlo per portare a casa il reddito di cittadinanza. Se ci riuscirà avrà un'arma di negoziazione anche a Bruxelles, perché a quel punto con molta probabilità sul Movimento tornerà a soffiare il vento favorevole del consenso, da spendere contro la Lega alle Europee.

Da qui a due settimane Di Maio si gioca il destino a breve del M5S ed è pronto a impegnarsi in una guerra contro chiunque si ponga come un ostacolo per il raggiungimento di questo obiettivo. Dopo aver calmato le truppe pentastellate contro Tria, ha rivolto i suoi sospetti verso i tecnici del ministero dell'Economia, «funzionari e burocrati» che secondo il viceministro lavorerebbero «per boicottare il reddito di cittadinanza» e i grillini che sono al lavoro per cercare le risorse necessarie a coprire il provvedimento. «Tria sa che i soldi ci sono, basta volerlo» dice Di Maio, che definisce «plausibile» l'ipotesi del reddito di cittadinanza a partire da maggio. I 5 Stelle, come



Peso:42%



confermato dalla viceministra dell'Economia Laura Castelli, contano su 10 miliardi a disposizione. I leghisti sono più scettici ma evitano di commentare le mosse dei partner di governo. In una ritrovata intesa con Tria, Salvini preferisce mostrare una faccia più realista: si accontenta di strappare Quota 100 sulle pensioni e di un primo piccolo avvio di flat tax.

Tutti temi che saranno sul tavolo di un vertice tra i due leader, il ministro dell'Economia e il premier Giuseppe Conte, da convocare in vista del vertice informale europeo di Salisburgo, tra una settimana. Ad accompagnare Conte dovrebbe esserci anche Paolo Savona, il ministro per gli Affari Europei che da giorni non fa

nulla per nascondere il suo malessere e il suo disagio ai margini di un dibattito sulla manovra in cui nessuno sembra coinvolgerlo. [I.LOMB.] —



FABIO CIMAGLIA / L'ESPRESSO

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini al centro, sullo sfondo il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio



Peso:42%

## PRIMO PIANO

**IL NODO DEI CONTI PUBBLICI**

I calcoli di Cottarelli e dell'agenzia Dbrs. Ma il primo a pagare sarà il governo nella nota di aggiornamento del Def

# Sei miliardi d'interessi in più in due anni Ecco il costo dello "spread delle parole"

**DOSSIER**

**GIANLUCA PAOLUCCI  
FRANCESCO SPINI**

**I**l paradosso è che il primo a pagare il prezzo sarà proprio il governo. Gli effetti dello «spread delle parole», le dichiarazioni estive di esponenti dell'esecutivo che hanno spaventato gli investitori, facendo calare i prezzi e aumentare i rendimenti dei titoli di Stato, si vedranno tra qualche giorno, scritte nelle tabelle dell'attesissimo aggiornamento del Def 2018.

**Il «rischio politico»**

Le parole di ieri di Mario Draghi («Purtroppo abbiamo visto che le parole hanno fatto alcuni danni, i tassi sono saliti, per le famiglie e le imprese») sembrano ispirate a una breve nota di Dbrs. L'agenzia di rating, il cui giudizio sul debito italiano è uno dei quattro considerati dalla Bce per accettare i titoli in deposito a fronte delle linee di finanziamento alle banche, ha spiegato martedì, con i numeri, come «il rischio politico influenza i costi di finanziamento sovrano dell'Italia», i cui effetti saranno che «l'impatto dei maggiori costi di finanziamento sarà maggiore di quanto il governo aveva inizialmente previsto. I numeri dicono questo: il costo del debito pubblico all'emissione (il rendimento dei titoli) nel periodo tra gennaio e ago-

sto è stato dello 0,16% per i titoli a due anni e del 2,37% per i titoli a dieci anni. Tra gennaio e aprile, l'ultima asta di titoli pubblici prima del caos di metà maggio sulla formazione del governo Conte, lo stesso costo era negativo (-0,24%)

per i titoli a due anni e dell'1,97% per i titoli a dieci anni. Se i rendimenti fossero rimasti stabili, avremmo risparmiato circa 180 milioni all'anno di interessi sui 27,8 miliardi di euro di Btp decennali emessi nel corso del 2018 e circa 80 milioni sui titoli a due anni. Altri 180 milioni è il maggior costo di interessi sui 52,2 miliardi di Bot a un anno emessi da gennaio a oggi. E così via per tutte le scadenze. Il totale, secondo uno studio Teh Ambrosetti con l'Osservatorio sui conti pubblici guidato da Carlo Cottarelli, per il 2018 è di 898 milioni di euro, più altri 5,1 miliardi per il 2019.

**Il caos di maggio**

Lo choc c'è stato all'asta dei titoli di Stato di fine maggio. Quelli andati erano nuove tranche di titoli già in circolazione e andati in asta anche il mese precedente. Il minore in-

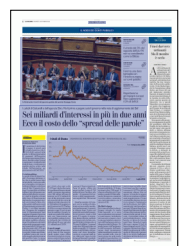
casso per il Tesoro rispetto all'asta di aprile, effetto dei prezzi crollati, è stato di 744 milioni di euro. Da allora, alle parole - di esponenti del governo o della maggioranza - sono seguiti i fatti - dei mercati

Qualche esempio: il 21 giu-

gno, con la nomina di esponenti anti euro nelle commissioni parlamentari, lo spread, in discesa dopo il picco nei giorni del caos sulla formazione del governo, risale a 238 punti. Il 5 agosto il vicepremier Matteo Salvini, parlando del rispetto del vincolo europeo del deficit, dichiara che «il 3% non è la bibbia». Lo spread risale oltre 260 punti dopo un luglio tranquillo. Il 13 agosto tocca a Luigi Di Maio, che promette una «dura battaglia» con la Ue. Lo spread risale oltre i 280 punti. Dopo il crollo del ponte Morandi si moltiplicano gli interventi sulla necessità di spendere in deficit per le opere pubbliche. Il 16 agosto siamo oltre i 290 punti. Il clima si raffredda solo il 5 settembre, quando Di Maio afferma che la manovra «manterrà i conti in ordine» e smentisce una contrapposizione con il ministro Tria.

**Gli effetti in banca**

Poi ci sono gli effetti indiretti. Sempre secondo lo studio Teha-Cottarelli, se si cerca una correlazione tra lo spread e i tassi bancari, la dinamica dei tassi attivi e passivi «risulta solo parzialmente determinata dall'andamento dei rendimenti sui titoli di Stato». Dipende invece «dall'andamento dell'economia, dall'andamento degli investimenti,



Peso: 77%



dalla domanda di prestiti e da altre variabili reali». Una dimostrazione sta nelle medie mensili del tasso Euribor, cui è collegata la buona parte dei mutui a tasso variabile. Quello a 6 mesi, per dire, a gennaio era pari a -0,27% e tale si è mantenuto almeno fino ad agosto. Le banche in quanto tali invece tendono a soffrire assai maggiormente. C'è una correlazione diretta e inversa tra lo spread e l'andamento dei titoli in Borsa. Se il differenziale sale i titoli scendono: per ogni 100 punti base di aumento degli interessi dei titoli

di Stato determinato dall'innalzarsi dello spread, il Cet1 ratio, il principale indice di patrimonializzazione delle banche, si riduce di circa 40 punti base. Quando si andò alle urne, a marzo, il Cet1 di Intesa Sanpaolo era al 13,3%, a giugno (ultimo dato disponibile) era già sceso al 12,8%; quello di Unicredit è passato dal 13,1 a 12,5%; l'indicatore del Monte dei Paschi dal 14,4 al 13%. —



In Parlamento i banchi del governo guidato dal premier Giuseppe Conte

BENVEGNI GUATOLI/IMAGOECONOMICA

**MATTEO SALVINI**  
VICE PREMIER  
5 AGOSTO



Il vincolo del 3% del rapporto deficit/Pil non va considerato come la Bibbia

**LUIGI DI MAIO**  
VICE PREMIER  
13 AGOSTO



Faremo una dura battaglia con l'Unione europea sui conti pubblici

**GIOVANNI TRIA**  
MINISTRO DELL'ECONOMIA  
28 AGOSTO



Rispetteremo gli impegni europei. Non supereremo il 3% di deficit

## I titoli di Stato

ANDAMENTO DEL RENDIMENTO DEI BTP A 10 ANNI - IN PERCENTUALE DAL 2011

centimetri  
LA STAMPA



Peso:77%

**Il caso****SE UNA RETE  
SI SCHIERA  
A DIFESA DI TRIA****Claudio Tito**

pagina 3

**L'analisi** *Gli interlocutori scelti dalle istituzioni europee*

# Da Bankitalia al Quirinale la rete che ci protegge dai mercati

**CLAUDIO TITO, ROMA**

**U**na rete di protezione. Tessuta dai "reponsabili" del governo, dal Quirinale, dalla Banca d'Italia e dal presidente della Bce. Un paracadute "istituzionale" che ha cercato di mettere in sicurezza il Paese definito dal commissario europeo Moscovici «un problema per l'Eurozona». Da giugno scorso quel filo non ha mai allentato il tentativo di avvolgere l'Italia. Che proprio da tre mesi cammina lungo un crinale scivolosissimo. Il governo giallo-verde si muove infatti quasi sistematicamente tenendosi a un passo dal burrone. Come ha dimostrato l'andamento dello spread dei nostri titoli di Stato con i bund tedeschi in questi tre mesi, i mercati non si fidano dell'esecutivo.

Le parole pronunciate ieri da Mario Draghi a Francoforte sono allora l'ultimo segnale che quella "rete" è pronta ad attivarsi in tutti i momenti più difficili. Nella cena che tradizionalmente prepara la riunione del board Bce, il "caso Italia" è stato quindi trattato e discusso. In modo particolare ne hanno parlato lo stesso presidente della Bce e il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. I rapporti tra Draghi e Via Nazionale sono inevitabilmente assidui. Lo devono essere per una questione istituzionale. Ma da giugno il

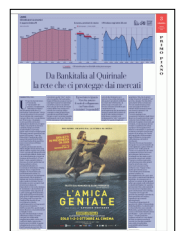
dialogo tra i due ha assunto un altro carattere. Di fatto Visco è diventato un vero e proprio *trait d'union* tra la Banca di Francoforte e l'esecutivo italiano. Il "mediatore" che trasferisce ai "reponsabili" della squadra di Conte i messaggi fondamentali. Alla vigilia della presentazione della nota di aggiornamento del Def, allora, non è un caso che Draghi abbia lanciato il suo avvertimento citando esplicitamente tre soli esponenti del governo: il ministro dell'Economia Tria, quello degli Esteri Moavero e il presidente del Consiglio Conte.

Il punto fondamentale è ormai abbastanza chiaro: l'Unione europea non si fida della maggioranza giallo-verde, non vede in Di Maio e Salvini due interlocutori credibili. E questo atteggiamento provoca delle ripercussioni sui mercati. Che possono essere attutite solo stendendo quella "rete". Anche solo il sospetto che la prossima legge di Bilancio possa provocare una ripercussione incontrollata sul debito, innesca un allarme. Non solo per la tenuta dei nostri conti pubblici ma anche per il rischio che scatti un effetto contagio su tutti gli altri Paesi, soprattutto quelli più fragili. Proprio come è accaduto qualche settimana fa con il caso Turchia. Il Def, insomma, è diventato una sorta di discriminante per i mercati. Una cartina tornasole.

Alla quale il presidente della Bce ha voluto fare riferimento. In primo luogo avvisando che nessun aumento del deficit sarà compensato da un prolungamento del Quantitative easing (e quindi dall'acquisto di titoli di Stato italiani da parte della Banca centrale) e poi richiamando la "rete" a serrare i ranghi. Per questo Draghi si è appellato a Tria che da giorni svolge il ruolo di "pompieri" nel governo. Spegne i focolai della spesa facile nella convinzione che solo mantenendo questo ruolo può aiutare il Paese. Il titolare dell'Economia si sente una sorta di "garanzia" da prestare all'estero.

Un ruolo analogo lo sta ricoprendo il ministro degli Esteri Moavero. Il quale interviene ogni volta che l'asse Di Maio-Salvini deborda. È capitato di recente, ad esempio, con la minaccia di non versare i contributi all'Unione europea e di non approvare il bilancio comunitario. E anche sul versante economico non ha mai smesso di ricordare che il nodo più importante della prossima legge di Bilancio si concentra sulla riduzione del deficit strutturale.

Discorso diverso per il premier.



Peso:1-2%,3-61%

Sul quale è in corso il tentativo di coinvolgimento a pieno titolo in questa "rete". Dalla parte di Conte c'è un elemento che viene considerato di forza. Nel corso del colloquio che ha avuto a Washington a fine luglio con il presidente americano, infatti, Trump lo avrebbe rassicurato sull'orientamento delle grandi banche americane a non provocare una nuova crisi nell'area euro. Troppo vicina quella precedente, poco conveniente per il momento aprirne un'altra. Un incoraggiamento che, però, non può essere considerato blindato e

indefinito. In sostanza non va offerta l'occasione di fare grandi affari speculando sulle debolezze contabili dell'Italia. E le «parole» pronunciate fino a dieci giorni fa avevano invece rispalmato le porte del business sui nostri Btp. Un aspetto che il capo del governo ha assorbito e persino in parte proiettato all'esterno, soprattutto nei contatti internazionali. Il tassello più importante di questa rete, infine, è il presidente della Repubblica. I contatti con il vertice della Bce sono costanti. Mattarella, a partire dal 5 marzo scorso, è diventato l'interlocutore

privilegiato – e per certi versi unico – di tutti quelli che vogliono evitare un "caso Italia". Perché, ha ripetuto anche di recente, la crescita è possibile solo «nella riconfermata sostenibilità delle finanze pubbliche».

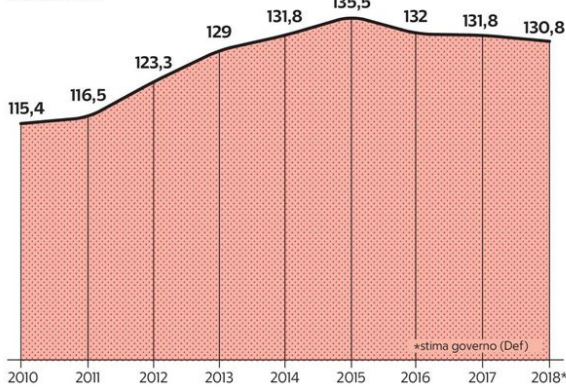
## Il governatore Ignazio Visco ha assunto il ruolo di collegamento tra Francoforte e i ministri "responsabili"

### I numeri

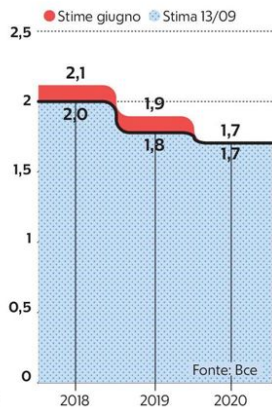
#### Gli indicatori economici

##### Il rapporto Debito/Pil

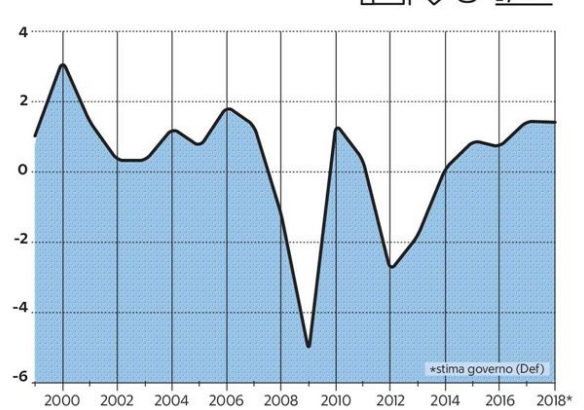
Dati in % sul Pil



##### Eurozona, previsioni di crescita



##### Il Pil italiano negli ultimi 20 anni



Peso:1-2%,3-61%

# ITALEXIT L'USCITA DALL'EUROPA È IN FONDO A SINISTRA

di Roberto Brunelli

Basta austerità. E basta con l'euro.  
**Emiliano Brancaccio**, economista marxista, ne è convinto: «Le destre limitano i movimenti delle persone? Limitiamo i movimenti dei capitali...»

**R**OMA. Povero euro. Da emblema di un futuro radioso per le sorti progressive del Vecchio Continente a totem, per populisti e affini, di ogni stortura economica possibile: il passo è stato veramente breve. Tanto che pure l'Italexit si affaccia sempre più spesso nel dibattito pubblico nostrano, dai vari Piani B alla Paolo Savona ai rumorosi slogan gialloverdi, passando, per contrasto, agli allarmi di premi Nobel come Joseph Stiglitz. Ma non è solo la nuova destra a scuotere il totem della moneta unita: in effetti anche a sinistra il dibattito sul destino dell'euro si è aperto una breccia. Apripista, da questo punto di vista, è stato Emiliano Brancaccio: definito dal *Sole 24 Ore* «di impostazione marxista, ma aperto a innovazioni ispirate dai contributi di Keynes e Sraffa» e promotore del "monito degli economisti" contro l'austerità pubblicato dal *Financial Times*, il professore di politica economica all'Università del Sannio sa benissimo di trovarsi su posizioni che certo non si possono definire, almeno a sinistra, di *mainstream*: «Pensi che quando a un convegno internazionale proposi lo standard retributivo europeo, lì per lì l'idea fu accolta da tutti molto positivamente, compresi gli esponenti del Pd. Poi intervenne un signore della Spd tedesca

che disse: "Tutto molto bello, ma noi non siamo per politiche solidali, bensì per politiche competitive". La sala si gelò».

Comunque Brancaccio non demorde. Tanto che, come ammette lui stesso, c'è chi lo considera un "marziano".

**Professore, lei già anni fa ha ipotizzato l'Italexit, ritenendo che l'unione monetaria sia ormai impossibile da riformare. Sempre convinto?**

«Purtroppo i dati parlano chiaro. C'è un enorme cumulo di squilibri nell'eurozona: da un lato Paesi che per anni hanno importato più di quanto abbiano esportato e quindi si sono fortemente indebitati verso l'estero. Dall'altro, Paesi che hanno fatto registrare eccessi sistematici delle esportazioni sulle importazioni, e hanno quindi accumulato crediti. La libera circolazione dei capitali, su cui l'Ue è stata edificata, ha reso possibili questi pericolosi sbilanciamenti. E l'austerità, anziché assorbire gli squilibri, li ha solo aggravati, aggiungendo ai debiti anche il crollo dei redditi e l'aumento della disoccupazione».

**Va bene, ma di qui a uscire dall'euro ce ne passa. Persino a Londra cresce sempre di più i dubbi sulla Brexit.**

«Come ammette anche Mario Draghi, lasciata in queste condizioni l'Unione tornerà a dare segni di forte instabilità non appena l'Europa entrerà in una

fase di recessione. L'agonia potrà essere ancora lunga, ma è improbabile che nella sua forma corrente l'eurozona possa sopravvivere».

**È la stessa posizione di Matteo Salvini e di Marine Le Pen. Non le dà da pensare?**

«In realtà è la posizione della ricerca scientifica, che ci dice che regimi monetari come l'eurozona siano estremamente fragili e a rischio di implosione. Salvini, Le Pen... Il fatto che oggi le destre sovraniste siano pronte a sfruttare i prossimi sussulti dell'unione monetaria per accrescere la loro forza egemonica è una tragedia di questo tempo. Ma non sarà chiudendo gli occhi che potremo contrastarli».

**Certe ricette dei partiti reazionari si fanno strada anche a sinistra, per esempio nella Linke in Germania, in tema migranti e non solo. Non teme che sia in atto una specie di soggezione collettiva nei confronti delle destre populiste, da Trump e Bannon a Orbán, passando per Le Pen e Putin?**

«Sugli immigrati la Linke sta sbagliando, come del resto mi pare ambigua la posizione di Melenchon in Francia. Ma la sudditanza ideologica verso le destre xenofobe va ben al di là di queste forze. In tema di immigrazione anche Macron subisce l'egemonia di Marine Le Pen, e in Italia lo stesso Pd

MARIA LAURA ANTONELLI / AGE



ha assunto una linea molto più rigida nel vano tentativo di arginare l'avanzata leghista».

### E quindi?

«Finiranno solo per rafforzare l'ascesa delle destre populiste. Vede, per troppo tempo in Europa e nel resto dell'Occidente ci siamo illusi che affidandoci ai meccanismi del libero mercato avremmo ottenuto sviluppo equilibrato e pace. Invece ci svegliamo in un mondo in cui le tensioni tra debitori e creditori si accumulano, ed è quindi sempre più forte la tentazione dei singoli Stati di abbandonare gli accordi multilaterali e dare sfogo ai peggiori rigurgiti nazionalisti. Dovremmo comprendere che la brutta reazione sovranista di questi tempi è figlia indesiderata del liberismo globalista e dei suoi fallimenti».

### Ma allora lei cosa propone?

«Mentre le destre insistono con le ricette del rigido controllo dei movimenti di persone – veramente oscurantiste – chi vuol davvero contrastarle dovrebbe avvanza-

re la proposta, razionale e progressista, di reintrodurre

forme di controllo dei movimenti internazionali di capitale. La libertà indiscriminata dei possessori di capitali di spostare le loro ricchezze da un luogo all'altro del mondo a caccia di sistemi fiscali buoni per i ricchi, di basse tutele del lavoro e alti profitti, è alla base dei guai in cui versa l'eurozona. Persino il Fondo monetario internazionale oggi ammette che per ridurre l'instabilità dei mercati bisognerebbe reintrodurre qualche vincolo agli spostamenti di capitali».

### Non è quello che dicono i partiti progressisti tradizionali.

«No, infatti. Le cosiddette forze progressiste inseguono le nuove destre sulla guerra agli immigrati e sembrano adagiarsi sulla speranza che ci pensino proprio i mercati a tagliare le gambe agli avversari politici. È una posizione ottusa e perdente».

### Però proporre il controllo dei movimenti internazionali di capitali significherebbe automaticamente uscire dall'euro. O no?

«L'articolo 65 del Trattato di funzionamento dell'Unione ammette già, in casi straordinari, che i singoli Paesi mem-

bri attivino controlli sulla circolazione dei capitali. È una misura varata anche durante la crisi di Cipro e della Grecia, sia pure in modo eccezionale e tardivo. Occorre applicarla in modo estensivo e renderla sistematica. Non so se servirà a salvare l'euro. Ma certo sarebbe un primo passo per togliere linfa alle nuove destre e per dare al progetto di unità europea una concreta occasione di rilancio».

### Nella comunità scientifica si sentirà un tantino isolato.

«Guardi, ho espresso la mia posizione in documenti che sono stati sottoscritti da centinaia di colleghi, compresi esponenti di vertice della comunità scientifica internazionale. Sotto questo aspetto non posso dire di sentirmi isolato. Il problema c'è quando passo alle arene politiche... Nei talk show è stato sdoganato persino il razzismo, ma se qualcuno prova a parlare di vincoli alle scorribande internazionali dei capitali viene visto come un marziano».

**«LE POSIZIONI RIGIDE SUGLI IMMIGRATI RAFFORZANO LA DESTRA POPULISTA STILE LE PEN»**



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

**«UNA VOLTA PROPOSI LO STANDARD RETRIBUTIVO EUROPEO. TUTTI ENTUSIASTI, TRANNE L'SPD»**



I  
I



## Finanza & Mercati

# Astaldi, JP Morgan vicina all'addio: senza aumento in bilico tutto il piano

**Simone Filippetti**  
**Laura Galvagni**

Il piano di Astaldi, che puntava a un rafforzamento patrimoniale da 2 miliardi di euro, varato dal consiglio di amministrazione a maggio scorso è sempre più in bilico. Può infatti venire a mancare il presupposto chiave per dar seguito al complessivo progetto di rilancio: l'aumento di capitale da 300 milioni. Allo stato, secondo quanto si apprende da fonti finanziarie, non si sono ancora concretizzate le condizioni per dare il via all'iniezione di liquidità. E i tempi perché i vincoli si realizzino risultano essere ormai troppo stretti. Con il rischio che JP Morgan, sole global coordinator dell'aumento di capitale, si sfili dalla partita. E questo potrebbe avvenire a stretto giro, complice l'accordo firmato tra la società e la banca la primavera scorsa. In quella sede Astaldi e JP Morgan avevano subordinato la garanzia dell'istituto al verificarsi di alcune condizioni e queste, era l'impegno, si dovevano materializzare entro la fine di settembre. Mancano dunque

poco più di due settimane perché è fatto, come recita l'intesa, la compagnia raggiunga «talune milestone nel programma di cessione di asset nel settore delle concessioni, secondo termini che siano ritenuti soddisfacenti». Il riferimento, ovviamente, è alla valorizzazione del terzo Ponte sul Bosforo. Vendita che, in sostanza, è un imperativo categorico poiché senza, come un effetto domino, crolla tutto il piano di risanamento. C'è già un compratore, un gruppo cinese, e c'è già una trattativa in corso, ma è sui tempi che la partita è disallineata, a tutto svantaggio di Astaldi. Dopo la tempesta valutaria e politica scoppiata in Turchia ai primi di agosto, i cinesi chiedono maggiore flessibilità per chiudere l'affare. L'azienda italiana però ha poco spazio di manovra: rimangono 14 giorni per chiudere e approvare la semestrale, già posticipata due volte. Ora la nuova data è il 28 settembre e non sono ammesse ulteriori proroghe. Se non si sblocca la situazione in Turchia, dove peraltro le condizioni stanno peggiorando dopo che il presidente Erdogan ha obbligato le

società straniere a contabilizzare le attività in lire turche, fine settembre potrebbe essere uno snodo cruciale per il futuro della società. E il ricorso all'articolo 182 bis, piuttosto che all'articolo 67 della legge fallimentare, potrebbe diventare realtà.

In ragione di tutto ciò, appare evidente che i capisaldi del vecchio progetto di rafforzamento siano ormai quasi del tutto superati dagli eventi, a partire dal ruolo centrale di JP Morgan la quale, però, contattata ha risposto con un «no comment». Va detto, tra l'altro, che anche altre condizioni contenute nell'accordo risultano, al momento, disattese.

Comprensibile, dunque, l'allarme delle banche creditrici e l'attesa per un segnale concreto dalla compagnia. «Astaldi nel breve termine brucia cassa e fa un largo uso di Rcf (linee di credito revolving), e questo vuol dire che c'è un problema di liquidità immediato», ha osservato un gestore di hedge fund londinese che detiene debito del gruppo. Il mercato sconta queste incertezze: il bond da 750 milioni in scadenza nel 2020 prezza a 44, un livello preoccupante.

### COSTRUZIONI

**Compromesso il progetto di rafforzamento patrimoniale da 2 miliardi di euro**

**Non si sono concretizzate le condizioni per dar seguito all'iniezione di liquidità**



Le traversie di Astaldi. La costruzione della linea 5 della metropolitana di Milano



Peso: 23%

## Finanza & Mercati

# Carige, Malacalza compra da Sga e sale oltre il 27,5% del capitale

**Luca Davi**

La famiglia Malacalza rafforza la sua presa su Banca Carige. Il primo azionista della banca ligure, in una comunicazione ufficiale a Consob, ha reso noto di essere salito oltre il 25% «a seguito dell'acquisto di un pacchetto azionario pari al 3,076% effettuato fuori mercato», arrivando così a detenere il 27,55% del capitale. Le azioni acquisite dall'imprenditore piacentino arrivano da Sga, il veicolo controllato dal Tesoro.

Fonti vicine alla società che fa capo al Mef fanno notare come la transazione sia avvenuta per il tramite dei broker (Morgan Stanley per la parte venditrice, Intermonde Sim per la parte acquirente) e che, di conseguenza, Sga non era a conoscenza del fatto che Malacalza fosse l'acquirente. Resta il fatto che la cessione di un pacchetto simile di azioni da parte di Sga (che, come segnalato da Radiocor, è passato di mano a 0,095 euro per azione) permette alla famiglia imprenditoriale di portarsi in una posizione di forza nell'azionariato. Per capire se e quanto questo deal sarà stato decisivo bisognerà attendere il voto del 20 settembre, quando l'assemblea dei soci deciderà sul rinnovo del cda della banca.

Di certo c'è che con questa mossa

Sga fa un ulteriore passo nella direzione di un alleggerimento della quota detenuta nella banca ligure, percorso anticipato dal Sole 24 Ore lo

scorso 29 agosto. Dall'iniziale pacchetto del 5,4%, Sga ha ridotto la quota dapprima al 4,9%, come reso noto lo scorso 3 agosto, per poi atterrare all'1,797%, come indicato ieri. A far fede in vista dell'assemblea sono però le azioni detenute alla data dell'11 settembre 2018 (la cosiddetta record date): indipendentemente da future vendite - peraltro possibili, visto che il mandato a Morgan Stanley rimane attivo - Sga potrà esercitare il suo diritto di voto per una quota pari all'1,914% del capitale sociale.

Una facoltà, più che una vera intenzione. Perché Sga non ha mai fatto mistero di volersi tenere lontana dal duello tra i Malacalza e l'asse formato da Raffaele Mincione, Gabriele Volpi e Aldo Spinelli. Il finanziere basato a Londra e i due imprenditori hanno stretto un patto di voto sul 15,4% del capitale, ma con il supporto dell'a.d. Paolo Fiorentino da tempo sono al lavoro per attrarre il voto di altri fondi istituzionali, così da gareggiare quanto meno alla pari con Malacalza in termini di voti.

Una partita, quella assembleare, il cui esito non è scontato e in vista della quale si sta registrando un innalza-

mento del livello di scontro. Sabato a Genova si terrà l'udienza in cui il Tribunale esaminerà il ricorso d'urgenza presentato da Malacalza Investimenti per inibire l'ammissione della lista presentata da Mincione. Possibile che il responso dei giudici arrivi a ruota, nei giorni successivi, e comunque entro giovedì, giorno dell'assise dei soci. Certo è che, al di là di eventuali decisioni del Tribunale, lo scenario che si prospetta per la banca ligure è quello di una governance traballante. Il meccanismo di voto proporzionale potrebbe infatti non permettere di avere un board con una maggioranza ampia. Con il rischio di un'ingovernabilità che certo non è ben vista dalla Vigilanza.

📍@lucaaldodavi

### BANCHE

La holding si rafforza in vista della sfida con Mincione il 20 in assemblea

La controllata del Tesoro scende sotto il 2% - Sabato l'udienza sul ricorso



Verso l'assemblea dei soci. Lo scontro fra i grandi azionisti in agenda per il 20 settembre



Peso: 22%

## .marketing

# «L'alba del 5G svelerà il crepuscolo del telefono e il marketing of things»

**Fabio Grattagliano**

«Il mondo dei prodotti connessi sta per diventare il più rilevante canale di marketing a disposizione delle imprese grazie allo sviluppo del 5G e all'elaborazione quantica». Ne è convinto Alberto Mattiello, fondatore del Future Thinking Project della J. Walter Thompson Usa e docente di innovazione digitale all'Università Bocconi. «La tecnologia - spiega - sta trasformando la rappresentazione stessa di ogni business in qualunque settore si operi. Che ce ne rendiamo conto o meno. I cambiamenti sono frequenti e non prevedibili, non possiamo fare pianificazione visto che le informazioni sono spesso incomplete e non permettono di immaginare con certezza i risultati di una azione. E sono veloci. Questo genera una sensazione di difficoltà manageriale e spesso il futuro è percepito come una grande minaccia. Rispetto ai precedenti momenti di evoluzione tecnologica sono spariti i momenti di stabilità»

**Mattiello, come possono operare le imprese in assenza di stabilità e di scenari prevedibili?**

Smettendo di cercare la stabilità, facendo pace con l'incertezza e lasciandosi ispirare dal futuro. Per farlo è fondamentale individuare e coltivare una nuova tipologia di skills. Ad esempio imparare a fermarsi a "pensare a come si pensa", ragionando sulle inerzie dei settori in cui operiamo e su come i nuovi paradigmi digitali possano ridisegnare interi processi di business. E imparare a disimparare, abbandonando paradigmi consolidati e obsoleti per fare posto a nuovi modi di operare. E ancora adattandosi: le organizzazioni devono costruire processi di adattabilità continua, opposti alla cultura delle grandi pianificazioni strategiche. Una forte cultura data-centrica può essere d'aiuto. Senza dimenticare tanta intuizione. Anche se potrebbe apparire lontano dall'accade-

mia manageriale l'intuito nei prossimi anni diventerà un'arma da affinare nella cultura d'impresa.

**Quali sono gli errori più frequenti che le imprese commettono?**

Le aziende che avranno più successo sono quelle che sapranno ibridare modelli di business tradizionali e digitali. Apple e Amazon ne sono l'emblema. Secondo l'Iftf di Palo Alto entro il 2025 ogni azienda dovrà diventare un'azienda digitale per continuare ad esistere. Non capirlo è una grande e rischiosa miopia.

**In tanti sembrano instradati sulla via della digital transformation.**

Il problema e il limite che vedo è che oggi le aziende non hanno una strategia digitale sistemica che si affianchi alla gestione più tradizionale. Il mondo digitale è posizionato spesso lontano dalle decisioni di business, limitato ad alcune aree di sviluppo come ad esempio il marketing o l'efficientamento della produzione. Il digitale deve diventare parte integrante della visione di business delle organizzazioni e deve influenzare o trasformare ogni attività e ogni processo.

**Chi deve accelerare il processo?**

Chi è alla guida deve essere il primo protagonista della trasformazione. Non è più pensabile delegare questo tipo di preparazione.

**Quale ruolo può svolgere la creatività nella definizione del futuro?**

Spesso mi chiedo perché nelle scuole si insegna la storia, ma non si insegna il futuro. Per molti secoli siamo cresciuti in un contesto in cui avevamo la percezione che il mondo fosse prevedibile. Ora l'importante non è concentrarsi su ciò che è probabile, ma su ciò che è possibile. In termini creativi l'approccio è molto diverso tra la metodologie del probabile e del possibile: calcolare le probabilità significa analizzare pattern passati per immaginarne degli sviluppi futuri. L'universo del possibile, invece, è un processo creativo che, partendo da elementi a disposizione,

ci permette di immaginare diversi futuri. E a immaginare l'evoluzione non come una linea retta ma come un'esplosione di tanti futuri possibili.

**Futuro prossimo... qual è l'innovazione che inciderà di più?**

L'arrivo del 5g e l'elaborazione quantica. Sia chiaro, non possiamo permetterci di immaginare il 5G come una semplice evoluzione del 4G. La metafora più adatta per descrivere questo passaggio è il momento in cui siamo passati dalla macchina per scrivere al computer. Il 5G fornirà la spina dorsale di una rete più veloce, più dinamica e in tempo reale che permetterà l'esistenza di tutte quelle tecnologie di cui si sta parlando da anni: smart city, smart factory, automobili a guida autonoma, internet delle cose, augmented reality, virtual reality, mixed reality. Se poi guardiamo il 5G in connessione con l'elaborazione quantica e le intelligenze artificiali ci si prospetta un futuro molto prossimo in cui non ci saranno limiti non solo di connessione, ma anche di elaborazione e interpretazione delle informazioni.

**E quale tecnologia è già sulla via del tramonto?**

Il 5G rappresenta un passaggio straordinario al punto da rendere gli smartphone i device forse meno interessanti nel mondo mobile del prossimo futuro. Miliardi di nuovi dispositivi connessi raccoglieranno una quantità infinita di dati che potranno essere utilizzati per prevedere comportamenti, clusteriz-



Peso: 23%

zare bisogni e fornire servizi ultra-personalizzati. Molta della comunicazione 5G avverrà fuori dagli smartphone e il mondo dei prodotti connessi sta per diventare il più rilevante canale di marketing a disposizione delle imprese. I device intelligenti diventeranno il veicolo principale di comunicazione dove gli oggetti del quotidiano diventano le vere sedi di relazione diretta con i consumatori. L'impatto non

escluderà nessun settore. Dai più tradizionali settori manifatturieri ai servizi più innovativi. Le aziende che riusciranno per prime a importare nei loro settori le risposte ad aspettative emerse nel mondo tecnologico potranno godere di significativi vantaggi competitivi.

**Trasformazioni digitali.** Quale strategia per le imprese? Parla Alberto Mattiello, fondatore del «Future thinking project»

**Ogni azienda dovrà diventare digitale per sopravvivere. Non capirlo è una rischiosa miopia**

#### IL LIBRO



**Mind the change**  
edito da  
gueriniNEXT

Mind the change: capire il cambiamento per progettare il business del futuro è un volume che nasce dalla collaborazione tra l'imprenditore **Alberto Baban**, il consulente di innovazione Alberto Mattiello e il docente Armando Cirrincione



Peso:23%



## ECONOMIA

Venturini: una svolta

# Enel X e il risparmio, la carica dei piccoli per aiutare la rete

Le auto elettriche del parco aziendale per garantire la sicurezza e la stabilità del sistema elettrico nazionale. Il futuro è adesso e il programma sperimentale di Terna per garantire il bilanciamento tra consumo e immissione di energia sulla rete — la sigla è Uvac —, rivolto anche ai piccoli che consumano energia sta cambiando il modo di garantire la stabilità. Prima i gestori potevano fare affidamento ai soli impianti di generazione elettrica, in genere cicli combinati, tenuti pronti all'occorrenza. Ora la partecipazione al mercato dei servizi è stata aperta anche a consumatori commerciali e industriali, domanda e generazione distribuita, a cui prima era precluso. È il sistema di «Demand Response», in cui i clienti finali gestiti da aggregatori sono disponibili a diminuire il proprio consumo di energia nei momenti critici per la rete e a richiesta del gestore Terna.

L'ultima asta di settembre se l'è aggiudicata Enel X, che diven-

ta così il primo aggregatore in «Demand Response» del nostro Paese con 119 MW. Nell'epoca della transizione energetica, con le fonti rinnovabili che crescono e diventano sempre più fondamentali per soddisfare la richiesta di energia del Paese, un ruolo centrale è determinato dai sistemi che garantiscono la sicurezza del sistema. Le rinnovabili sono per loro natura intermittenti e dunque Terna mette in atto una serie di sistemi compensativi. Il «Demand Response» sfrutta la capacità derivante dalle unità di consumo, specialmente se caratterizzate da elevati gradi di flessibilità e se gestite sotto forma aggregata.

«Prima la rete veniva regolata attraverso pochi gruppi di generazione di grandi dimensioni o attraverso l'interruzione del prelievo di alcuni grandi clienti, i cosiddetti "interrompibili" — spiega Francesco Venturini,

amministratore delegato di Enel X —. Ora la svolta: l'approccio è con tanti gruppi piccoli di cui noi facciamo l'aggregatore. Nell'ultima asta abbiamo inserito anche le nostre flotte aziendali elettriche».

Uvac è un progetto pilota, la fase successiva del piano sperimentale di Terna coinvolgerà anche unità di produzione non rilevanti (inclusi i sistemi di accumulo) e di unità di consumo.

**Francesca Basso**



Peso:24%



**+1,3**

**per cento**

La domanda di  
elettricità in  
Italia a luglio  
rispetto al 2017



**Al vertice**

Francesco  
Venturini,  
classe 1968,  
ceo di Enel X,  
società del  
gruppo Enel



Peso:24%

# LiberoEconomia

L'hanno scambiata per un fondo salva-imprese

## Fs deve comprare pure i bus decotti

Dopo l'idea di farle prendere Alitalia, l'esecutivo vuole appioppare a Ferrovie anche Industria Italiana Autobus, azienda in crisi con stabilimenti ad Avellino e Bologna. Perché invece non farla concentrare sui treni in ritardo?

### ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Dai treni agli aerei, dalle strade agli autobus. Forse a Via Veneto e dintorni pensano che le Ferrovie dello Stato possano trasformarsi nella banca di Stato che Cassa depositi e prestiti non può e né vuole svolgere. L'ultima trovata del ministero dello Sviluppo Economico è di trascinare Fs nell'acquisizione di Industria Italiana Autobus, l'ex Irisbus (Ansaldo Breda).

Ieri è stato annunciato che «il Mise ha ricevuto una manifestazione d'interesse da parte di Ferrovie dello Stato ad entrare nella compagine societaria di Industria Italiana Autobus». Tradotto: il ministero dei Trasporti (che controlla Fs con il Tesoro), guidato dal grillino Danilo Toninelli, ha comunicato al collega e leader dei 5 Stelle,

Luigi Di Maio, che vorrebbe prendere la società. Tutto bene se non fosse che l'azienda bolognese - un tempo nell'orbita di Finmeccanica, oggi Leonardo - era stata ceduta appena qualche anno fa all'Iia e si trovi ad un passo dal dissesto.

### FALLIMENTO IN VISTA

Uscita dall'orbita delle imprese di Stato, l'ex Irisbus si era avvitata in una pesante crisi finanziaria. E questo nonostante la forte richiesta di nuovi mezzi da parte delle oltre 1.023 imprese del trasporto pubblico. Nelle nostre città ci sono oltre 55mila bus, età media di 11,3 anni di servizio (la media europea è di 7 anni). Il mercato ci sarebbe, anche le commesse e pure i quattrini (oltre 1,4 miliardi di fondi già stanziati fino al 2022). Peccato che la società emiliana non sia riuscita a cavalcare la crescente richiesta e ad organizzare una produzione in grado di rispettare le con-

segne. E così i mezzi vengono acquistati in Turchia e i pezzi di ricambio spesso sono cinesi (lamentano i meccanici delle municipalizzate). E gli oltre 400 dipendenti della società sono riusciti solo nei giorni scorsi a incassare gli ultimi stipendi, rischiando la cassintegrazione.

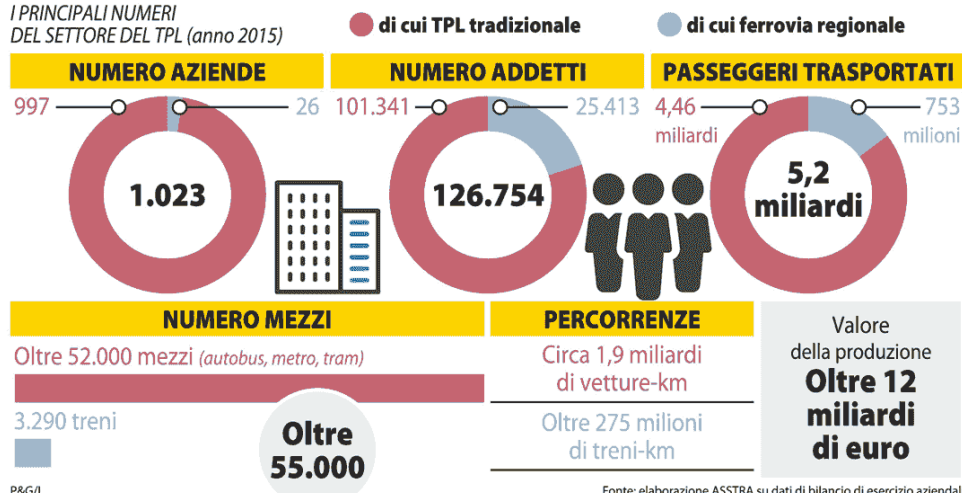
Di Maio, nei mesi scorsi, aveva assicurato un interessamento per salvare l'azienda. Invitalia - altra controllata del Tesoro - aveva avviato un primo studio di fattibilità. Ma la manifestazione di interesse avanzata da Fs fa tramontare questa ipotesi. Di Maio appare molto fiero dell'intervento. Nelle prossime settimane dovrebbe farsi sotto anche Finmeccanica Leonardo (che già ha in pancia il 10% della società).

Il problema è che dal governo arrivano sempre più indicazioni alle aziende di Stato per impegnarsi in partite sicuramente non di competenza. Prima l'ipotesi di una partecipa-

zione del 30% di Fs in Alitalia. L'idea è di arrivare al controllo di Stato del 51% insieme a Eni e Poste. Poi l'idea di affidare a Italferr (sempre Fs), la realizzazione del ponte di Genova. Ora la storia dei bus. Forse Fs - come dimostra il blocco del traffico dell'alta velocità dell'altra settimana - dovrebbe cercare di far arrivare puntuali i treni prima di lanciarsi in settori nuovi. E di fare la banca...

### UNA FLOTTA DA TERZO MONDO

I PRINCIPALI NUMERI DEL SETTORE DEL TPL (anno 2015)



Peso: 51%

**Eni, a 0,42 euro  
l'anticipo cedola**

Il cda della compagnia petrolifera delibera la distribuzione dell'acconto sul dividendo 2018  
Zoppo a pagina 6



PASSO INDIETRO DI PDVSA, CHE ARRUOLA 5 SOCIETÀ LOCALI PER AUMENTARE LA PRODUZIONE

# Eni, Caracas chiama i rinforzi

*La società energetica nazionale coprirà così investimenti per 430 milioni \$. Ma le oil company estere rallentano le attività e congelano le esplorazioni. Descalzi conferma l'anticipo sul dividendo a 42 cent*

DI ANGELA ZOPPO

**P**dvsa ha chiuso i rubinetti anche per la manutenzione dei giacimenti operati dalle oil company estere. Secondo indiscrezioni che arrivano da Caracas, con la compagnia petrolifera nazionale ormai finanziariamente allo stremo la produzione risulterebbe addirittura dimezzata in molti dei principali campi del Venezuela. Nel caso di Eni, allora, dai 61 mila barili al giorno prodotti nel 2017 dai giacimenti di Perla (Eni 50%), Junin 5 (Eni 40%), e Corocoro (Eni 26%) si sarebbe scesi a circa 30 mila. Questo, assieme alla situazione sempre più critica del Paese, spiega perché il gruppo ha già riclassificato alcune riserve certe non sviluppate di Perla alla categoria unproved (315 milioni di boe). Sospese o comunque rallentate anche le attività esplorative portate avanti dai partner esteri di Pdvsa. Quelle di Eni riguardano una quota del 19,5% nel blocco Petrolera Güiría per l'esplorazione di risorse di petrolio e una quota del 40% nel blocco Golfo di Paria Ovest e Punta Pescador, nell'offshore orientale del Paese, per l'esplorazione di risorse di gas naturale. Ora, però, per

la prima volta anche il governo Maduro è costretto ad ammettere di avere un problema serio, tanto da aver accettato di farsi affiancare, se non addirittura sostituire, da 5 compagnie venezuelane per aumentare la produzione in alcuni giacimenti, tra i quali c'è anche quello di Daciòn, espropriato all'Eni nel 2006 dal precedente governo Chavez. L'accordo firmato nei giorni scorsi dal presidente di Pdvsa, Manuel Quevedo, e le compagnie venezuelane vale investimenti per circa 430 milioni di dollari, che saranno coperti in 6 anni da Petrokariña, Enfriadores de Venezuela C.A., Consorcio Rinoca Centauro Kariña, Well Services Cavallino, e Consorcio Petrolero Tomoporo. Tutte riceveranno una fee a compensazione degli eventuali barili in più che dovessero produrre, ma Pdvsa si prenderà sei mesi di tempo prima di iniziare a pagarli. Così si spera di aumentare la produzione di circa 600 mila barili.

Nel frattempo Eni & C restano alla finestra. Pdvsa è indietro di miliardi di dollari negli ob-

blighi contrattuali con partner e fornitori. Eppure nei primi mesi dell'anno piccoli segnali erano arrivati all'indirizzo delle big oil estere, Pdvsa, aveva ripreso a pagare un ristrettissimo numero di compagnie petrolifere, compresa Eni che avrebbe ricevuto finora circa 40 milioni di euro, comunque spiccioli rispetto ai crediti commerciali di cui il Cane a sei zampe deve ancora rientrare. Si tratta di pagamenti relativi alle forniture di gas del progetto Cardon IV alla società di Stato Pdvsa. L'esposizione maggiore riportata nel bilancio è proprio nei confronti della joint venture Cardon IV SA, che opera il giacimento a gas Perla, per un ammontare di oltre un miliardo di euro. Il Venezuela è comunque ampiamente metabolizzato nei conti del gruppo. Proprio ieri il cda Eni ha deliberato di attribuire agli azionisti un acconto sul dividendo 2018 di 0,42 euro per azione, come annunciato al mercato il 27 luglio. L'acconto dividendo è stato deliberato sulla base della situazione contabile della capogruppo Eni al 30 giugno scorso, che chiude con un utile netto di 2,976 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 6-39%



Peso:1-1%,6-39%

## Alitalia sbrogia la matassa MilleMiglia

Torna in utile la società del Programma Fedeltà

**Zoppo**  
a pagina 13

TORNA IN UTILE LA SOCIETÀ (AL 75% DI ETIHAD) CHE GESTISCE IL PROGRAMMA FEDELITÀ

# Alitalia fa ordine in MilleMiglia

*I commissari trattano per riprendere il controllo di Alitalia Loyalty, che nel 2017, ha raddoppiato l'ebitda a 41 mln*

DI ANGELA ZOPPO

**M**entre circolano indiscrezioni sul tentativo del governo di coinvolgere compagnie cinesi e persino il colosso dell'aeronautica Boeing nel salvataggio di Alitalia, arrivano buone e verificate notizie dalla società partecipata che gestisce il programma a punti MilleMiglia. Alitalia Loyalty vuole lasciarsi alle spalle gli ammortamenti e le svalutazioni per circa 115 milioni di euro, che hanno girato in rosso i suoi conti nel 2016, portandola a cumulare perdite a nuovo per circa 70 milioni di euro. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il primo semestre dell'anno sta mostrando un andamento positivo anche in termini di free cash flow, e l'esercizio 2017, nonostante l'impatto dell'ulteriore impai-

gment test sui crediti vantati verso Alitalia e sull'avviamento condotto per predisporre il nuovo piano industriale, ha chiuso con un piccolo utile di 260 mila euro, ma soprattutto con un ebitda di 41,3 milioni di euro, circa il doppio di quello 2016 (22 mln). Positivo anche l'ebit, per 1,8 milioni di euro (era -93,1 milioni nel 2016). In crescita anche i ricavi, da 54,4 a circa 76 milioni di euro. La società rappresenta un asset ghiotto nel pacchetto Alitalia, e come si legge nel bilancio, «ha attivamente e proattivamente contribuito ai risultati dei ricavi da volato di Alitalia». Oggi è ancora controllata per il 75% da Etihad, attraverso Global Loyalty Company, ma il commissario straordinario Luigi Gubitosi ha detto più volte di volerla riportare sotto il controllo di Alitalia già da gennaio 2019.

Gli azionisti hanno deciso di utilizzare il mini-utile del 2017 per coprire una piccola parte della perdita portata a nuovo

nel precedente esercizio per 70,4 milioni di euro. La perdita residua, ugualmente portata a nuovo, ammonta così a 69,8 milioni di euro. Con un occhio alle incertezze sul futuro dell'azionista Alitalia, gli amministratori confermano la continuità aziendale, sostenuta dalla cassa, anche «nello scenario di un'eventuale riduzione dell'attività operativa», con un'autonomia superiore ai 12 mesi. Agli amministratori di Alitalia Loyalty è andato l'apprezzamento dell'azionista Global Loyalty, che ha riconosciuto loro di aver operato «con grande prudenza e professionalità in un contesto particolarmente complesso, determinato dalla prosecuzione della procedura di amministrazione straordinaria di Alitalia». Non si tratta di un semplice grazie. L'intento di Global Loyalty Company è di evitare «ingenerose censure ex post». Una vera e propria manleva, insomma, messa nero su bianco nelle carte di Alita-

lia Loyalty, dov'è confermata «la rinuncia all'azione sociale di responsabilità derivante da qualunque condotta colposa che possa essere rinvenuta nel comportamento di amministratori e sindaci nel corso dell'esercizio 2018, con particolare riguardo ai fatti e ai comportamenti che hanno preceduto e condotto l'approvazione del bilancio 2017, con la sola eccezione di condotte dolose e fraudolente, ignorate dagli azionisti». (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 13-33%

**CANDIDATURA****Milano vuole il Tribunale europeo dei brevetti**

Dopo la delusione Ema, Milano ci riprova e si candida ad ospitare una delle tre sedi principali del Tribunale europeo unificato dei brevetti, al posto di Londra. Le altre due sono a Monaco di Baviera e Parigi. Non ci sono però le stesse aspettative di business promesse da Ema. *a pagina 8*

**Economia & Imprese**

# Milano ci riprova per l'Ema dei brevetti

**Laura Cavestri**

«Ma Le pare logico che due aziende europee debbano andare in causa per un brevetto a Londra, per farsi applicare il diritto Ue in un Paese che dalla Ue – proprio per non doverne applicare le regole – ha scelto di uscire?». La domanda del presidente degli avvocati di Milano, Remo Danovi, sembra avere una risposta ovvia.

Milano si candida ufficialmente ad ospitare una sezione del Tribunale unificato dei brevetti. Con cautela – dopo la delusione dell'Ema (la *European medical Agency* assegnata, alla fine, ad Amsterdam) – e senza le aspettative di business miliardario (350 milioni di giro d'affari l'anno contro 1,7 miliardi) che l'Agenzia europea per il farmaco era in grado di promettere.

Tuttavia, questa mattina a Milano, nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia di via Freguglia – di fronte a una platea internazionale convocata sul tema – Danovi chiederà alle istituzioni (locali e nazionali) di lavorare insieme perchè l'Italia non sia solo sede di una delle tante corti "regionali" sparse che potranno occuparsi di controversie brevettuali tra Stati. Ma che alla città possa essere assegnata una delle sedi principa-

li, quella che dovrebbe nascere a Londra (le altre sono a Monaco di Baviera e Parigi) e che una *hard Brexit* renderebbe difficilmente compatibile. Insomma, serve anche che Palazzo Chigi e la Farnesina scendano in campo in modo convinto. E una sede sarebbe già pronta: gli uffici al secondo piano di via San Barnaba 50, che già ospita diverse sezioni del Tribunale di Milano.

**Brevetto unitario e Corte Ue**

Oggi esiste già un brevetto europeo. L'azienda manda una domanda sola (in inglese, francese o tedesco) all'Epo (l'ente europeo dei brevetti) e specifica per quali Paesi intende attivare la copertura IP (solitamente Germania, Francia, Regno Unito...). Più Paesi include e più si paga. Ma in caso di contenzioso si fa riferimento ai tribunali nazionali e l'azienda italiana che si trova a doversi tutelare a Monaco, a Praga o Parigi deve affidarsi alle locali giurisdizioni.

Il brevetto unitario prevede, invece, che con una sola procedura e un solo pagamento (scontato rispetto ad ora), la copertura brevettuale scatti automaticamente in tutti gli Stati Ue aderenti (solo la Spagna, per ora, resta fuori).

A questo "strumento" si affiancherà il Tribunale per il brevetto

unitario (Tub), foro sovranazionale specializzato nelle controversie in materia di brevetti. La Corte di I istanza avrà una sezione centrale a Parigi e quelle "specializzate" a Londra (brevetti farmaceutici) e Monaco (meccanica). Oltre a numerose corti regionali (aree baltico-scandinava, Est Europa e greco-balcanica) e locali (tra cui quella di Milano).

**Quando entreranno in vigore?**

Il sistema entra in vigore solo dopo la ratifica di almeno 13 Stati Ue, tra cui Germania, Francia e Gran Bretagna. E ci siamo. Se la Corte costituzionale tedesca rigetterà, entro fine anno, un ricorso presentato, tutte le condizioni saranno soddisfatte e si potrà partire.

La "fretta" con cui Londra, in questi mesi, ha voluto ratificare l'adesione va nella direzione di tenere un piede dentro alla Ue. Ma siccome il



Peso: 1-1%, 8-18%



diritto che si applicherà alle cause di proprietà intellettuale sarà esclusivamente quello Ue, resta il paradosso di vedere una Corte europea su territorio britannico che dovrà applicare regole alle quali lo stesso Stato "ospite" ha deciso di sottrarsi.

A complicare il quadro è il fatto che l'Epo, l'Ufficio europeo per i brevetti, non è un'agenzia europea, come l'Ema. Ma nasce sulla base di un accordo internazionale tra Stati europei. Quindi, non lo si può trasferire come fatto con l'Ema. Sono gli Stati europei – a livello di governi – che devono decidere come procedere.

Significa che se la Gran Bretagna

uscirà dal mercato unico, potrà continuare a essere membro dell'Epo, ma non potrà avvalersi della "corsia preferenziale" che il brevetto unitario mette a disposizione degli Stati membri, né ospitarne la corte.

#### **Il sostegno «trasversale»**

Il sostegno c'è sempre stato. Un po' sottotraccia, soprattutto dopo la "batosta" dell'Ema. Un anno fa il sindaco di Milano e l'allora governatore della Lombardia, Roberto Maroni, avevano condiviso la linea di chiedere a Palazzo Chigi una via preferenziale per Milano. A marzo 2017 il Consiglio regionale aveva anche approvato una risoluzione a sostegno

della candidatura di Milano.

«Sosteniamo appieno l'iniziativa – ha detto Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria –. L'anno scorso l'Italia è stato il Paese Ue con il maggiore incremento di domande di brevetto in Europa: +4,3% (sul 2,6% della media Ue). Solo quelle del farmaceutico "Made in Italy" hanno avuto un'impennata del +18 per cento. Abbiamo le carte in regola».

### **IL DOPO BREXIT**

L'idea nasce dall'Ordine degli avvocati e viene presentata oggi

In discussione è la sede di Londra: le altre corti sono a Parigi e Monaco di Baviera



Peso: 1-1%, 8-18%



## Economia & Imprese

# Analcolici, entro il 2025 solo bottiglie riciclabili

Le imprese italiane produttrici di bevande analcoliche, riunite in Assobibe, si impegnano a usare entro il 2025 solo confezioni di plastica in materiale riciclabile. L'associazione, che fa capo a Confindustria, si allinea a quanto stabilito dall'Unesda, che a livello europeo riunisce tutte le aziende del comparto: oltre all'utilizzo di bottiglie, tappi e etichette in plastica al 100% riciclabili, il piano sottoscritto dall'associazione prevede che entro il 2025 le bottiglie in Pet dovranno contenere almeno il 25% di plastica riciclata. Anche la raccolta dei contenitori in plastica dovrà essere mi-

gliorata, rafforzando la collaborazione con chi si occupa della raccolta dei rifiuti da imballaggi.

«In Italia - ha dichiarato David Dabiankov, direttore generale di Assobibe - l'83,5% degli imballaggi in plastica è già raccolto e recuperato. Le bottiglie in Pet rappresentano il 7,4% di tutta la domanda di imballaggi in plastica in Europa e il 60% di esse vengono raccolte per il riciclo: i nostri imballaggi sono dunque i più raccolti nella Ue, per questo è davvero importante che questi impegni vengano estesi a tutta Europa».

Il programma dell'Unesda si

inserisce all'interno della "Strategia europea per la plastica nell'economia circolare" e va di pari passo con la proposta della direttiva sulla riduzione dell'impatto ambientale di alcuni prodotti di plastica.

—Mi. Ca.

### ASSOBIBE

**Dal tappo all'etichetta,  
tutta la plastica dovrà  
essere riutilizzabile**



Peso:6%



STUDIO DI INTESA SANPAOLO

# L'Italia vende moda: l'export vale il 61% e aumenterà ancora

## Saldo commerciale positivo per 20 miliardi Occasioni di crescita nell'alto di gamma

**Cinzia Meoni**

La moda si conferma trainante per l'economia italiana con fatturato di 83 miliardi e un valore aggiunto (ovvero la differenza tra vendite e i costi) di 24,2 miliardi visti in crescita nei prossimi anni. Lo conferma Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo nel corso della presentazione di uno studio dedicato al settore svoltasi ieri a Milano. Non solo. Più di un terzo del valore aggiunto generato dal sistema moda nell'Unione Europea è made in Italy, cinque volte tanto la quota francese. L'esperto sottolinea poi come il primato tricolore sia evidente anche in termini di saldo commerciale in attivo per quasi 20 miliardi rispetto al disavanzo francese (-13,9 miliardi), tedesco (-19 miliardi) e inglese (-21 miliardi). Solo il Portogallo in

Europa presenta un saldo commerciale attivo per 1,9 miliardi

I segnali rosei arrivano proprio a ridosso della pubblicazione di dati Istat ben poco entusiasmanti relativi alla produzione industriale italiana che, a luglio, è scesa dell'1,8% rispetto a giugno e dell'1,3% rispetto allo stesso mese del 2017, trainata al ribasso proprio dalla flessione dei beni di consumo (-1,9%). Si tratta del dato peggiore dal 2016. La moda peraltro rappresenta il 10% del valore aggiunto del comparto manifatturiero e contendendo al Food&Beverage e Tobacco il terzo posto sul podio, mentre i quasi 500mila occupati collocano il settore la seconda posto tra i datori di lavoro, subito dopo l'industria siderurgica.

A sostenere il sistema moda Italia concorrono l'ampia base di una filiera produttiva caratterizzata da qualità e affidabilità (il 78,7% della produzione è nazionale rispetto al 60,5% francese che spinge sulla delocalizzazione), oltre che della specializ-

zazione dei distretti industriali. È infine risultato vincente la focalizzazione del comparto sull'alto di gamma. Proprio la capacità del made in Italy di posizionarsi nella fascia più elevata del rapporto qualità/prezzo ha finora preservato il settore dall'avanzata dei concorrenti asiatici. Questi ultimi tuttavia stanno erodendo quote di mercato al made in Italy e non solo. Rispetto al 2008 solo la maglieria di lusso ha migliorato le proprie posizioni all'estero, la pelletteria ha difeso il 20% circa, mentre a risentire maggiormente della concorrenza del SudEst asiatico sono stati soprattutto il tessile e i filati. «Anche se le quote di mercato sono scese, il valore della produzione e dell'export è migliorato ed è atteso ancora in crescita» sostiene l'esperto che ricorda come nel primo semestre dell'anno le esportazioni si siano attestate a 25,9 miliardi in crescita del 3,5% rispetto allo stesso

periodo del 2017.

In futuro, il peso delle esportazioni che dal 61,4% attuale toccheranno il 66% nel 2022, spingendo il saldo commerciale intorno ai 25 miliardi nel 2022. Per il made in Italy sarà fondamentale però concentrarsi sull'alto di gamma dove lo studio di Intesa Sanpaolo ritiene che possano esserci opportunità di crescita per 42 miliardi di dollari a livello globale entro in prossimi tre anni soprattutto in Cina, Giappone, Canada, Usa e Emirati Arabi. In questo scenario per De Felice il fatturato del sistema moda, a prezzi costanti, salirà dell'1,5% medio annuo fino al 2022. «Il comparto concorre in modo più che proporzionale alla crescita del Pil attesa intorno all'1 per cento» conclude De Felice.

**33,9%**

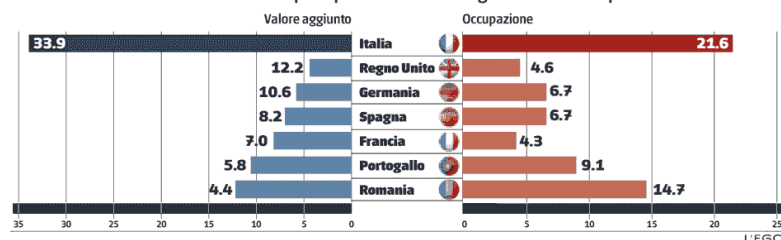
Il 33,9% del valore aggiunto generato dal fashion europeo è tricolore rispetto al 7% francese

**78,7%**

Il contributo nazionale alla produzione nell'ambito della moda si attesta al 78,7% (in Francia è il 60,5%)

**PRIMI DELLA CLASSE**

Sistema Moda: il peso percentuale dei singoli Paesi in Europa



Peso: 46%



## ORIZZONTI

Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, ha analizzato le sfide del sistema moda italiano a cavallo tra una tradizione riconosciuta a livello mondiale e un'innovazione dove le parole chiave sono quelle di sostenibilità e commercio digitale



Peso:46%



## **Libero Lavoro**

### In busta paga le competenze digitali possono valere fino al 16% in più

■■■ Le competenze digitali cominciano a pesare anche in busta paga, specie tra i giovani. Secondo l'indagine retributiva 2018 dell'Associazione industriale bresciana, le competenze digitali valgono il 2% in più in busta paga. Un vantaggio che aumenta in misura consistente tra i lavoratori under 35, dove raggiunge il 16%. «Tale valore, essendo al netto

dell'anzianità, può essere considerato una stima molto vicina alla realtà del valore delle competenze digitali» sottolinea l'indagine cui hanno contribuito Assolombarda, Confindustria Milano, Unione Industriale di Torino, **Confindustria** Bergamo, Vicenza, Cuneo e Od&M.



Peso:5%

Un'indagine del Mise fa il punto sulle trasformazioni digitali in atto nell'industria italiana

# VERSO L'IMPRESA 4.0

## Grandi aziende al passo, forti ritardi nelle pmi

DI LAURA MAGNA

**I**ndustria 4.0 e poi Impresa 4.0: li due pacchetti governativi che avrebbero dovuto funzionare da miccia per accendere l'incendio della digitalizzazione nelle nostre Pmi, sono realmente serviti allo scopo? Un primo bilancio di quella che potremmo definire la via italiana alla quarta rivoluzione industriale lo ha tracciato lo stesso Ministero allo Sviluppo Economico in un rapporto denso di numeri. E uno su tutti delinea un quadro potenzialmente preoccupante: ben l'86,9% delle nostre imprese non ha compiuto alcun passo per attuare la trasformazione che ogni osservatore ritiene necessaria pena la soccombenza.

Cerchiamo però di andare un po' più a fondo e interpretare questo dato numerico: secondo la definizione del Mise, si può definire come 4.0 l'impresa che applichi al suo interno almeno una delle tecnologie abilitanti, ovvero robot collaborativi e interconnessi, stampanti 3d, realtà aumentata, simulazioni di sperimentazione e test virtuali, nanotecnologie e materiali intelligenti; integrazione elettronica dei dati e delle informazioni lungo le diverse fasi produttive dell'azienda e integrazione verticale con clienti e fornitori; Cloud, Big data/Analytics, Cyber Security e IoT. Delle 23.700 imprese oggetto del campione di analisi del Ministero solo l'8,4% è 4.0 mentre un ulteriore 4,7% ha in programma investimenti mirati alla mutazione 4.0 nel prossimo triennio.

### L'INERZIA DELLE PMI

Se si analizzano le proporzioni in relazione alla dimensione

aziendale, tuttavia, si riscopre un vecchio difetto del nostro sistema paese, il nanismo industriale imperante. Infatti sono le micro imprese, quelle con meno di 10 dipendenti che, come noto, costituiscono oltre il 90% del nostro tessuto industriale ad abbattere drasticamente la media, con il loro 6%: mentre ben la metà delle imprese con oltre 250 dipendenti sono 4.0, e lo sono il 35,5% di quelle che hanno tra 50 e 249 addetti. C'è poi una seconda criticità: sono troppe le imprese che non hanno attivato un approccio globale alla trasformazione, che è ciò che realmente abilita il 4.0. Il 37,3% delle aziende che il Mise definisce 4.0 si serve di una sola tecnologia che in genere è la stampa additiva e il 25,1% di due tecnologie che, anche in questo caso, per oltre il 60% sono tecniche di acquisizione e gestione dei dati: nulla che abbia a che fare con l'assetto produttivo. Siamo dunque molto lontani dall'idea di fabbrica iper-connessa che la nuova rivoluzione immagina: tuttavia, non tutto è perduto, se è vero che nei prossimi tre anni le imprese «intendono investire», si legge nel report, «in internet delle cose e l'integrazione, verticale e orizzontale, delle informazioni si conferma tra gli impieghi a maggiore diffusione, mentre, in termini relativi, si stima una crescita importante nell'utilizzo dei robot, delle stampanti 3D e dei materiali intelligenti».

### LA LUNGA CODA DEGLI AMMORTAMENTI

Tutto ciò non vuol dire che i pacchetti dell'ex ministro Calenda non abbiano dato una scossa: grazie a iper e super ammortamento nel 2017 la produzione di macchine ha ripreso a crescere dopo un decennio di stagnazione (segnando un aumento del 9,6% secondo Uciimu, l'as-

sociazione dei produttori di robot e sistemi per l'automazione, che per il 2018 prevede un ulteriore incremento del 9,3%). Inoltre, se nel 2016 il 40% dei nostri imprenditori non aveva mai neppure sentito nominare la locuzione «industria 4.0»

a giugno 2018 questa quota è scesa al 2,5% come ha misurato l'Osservatorio Industry 4.0 del Politecnico di Milano.

Iper e superammortamento saranno utilizzati ancora e accumulati dalle imprese più innovative: quelle che hanno dichiarato di voler utilizzare almeno un'agevolazione sono il 30,1% «a fronte del 27,1% delle imprese 4.0 e dell'8,2% di quelle tradizionali». E nel passato «il 56,9% delle imprese 4.0 dichiara di aver utilizzato almeno una misura di sostegno pubblico rispetto al 22,7% delle analoghe imprese non impegnate nelle tecnologie in esame», si legge nel rapporto.

I cambiamenti epocali però richiedono tempo, ovvero un orizzonte che vada ben oltre i 12 o i 24 mesi di una misura straordinaria. Probabilmente nel lungo termine i risultati saranno più evidenti: anche perché il 4.0 è una strada obbligata se l'obiettivo è la crescita. Tuttavia il Mise è convinto che «le imprese tradizionali con scarsissima probabilità realizzeranno inter-



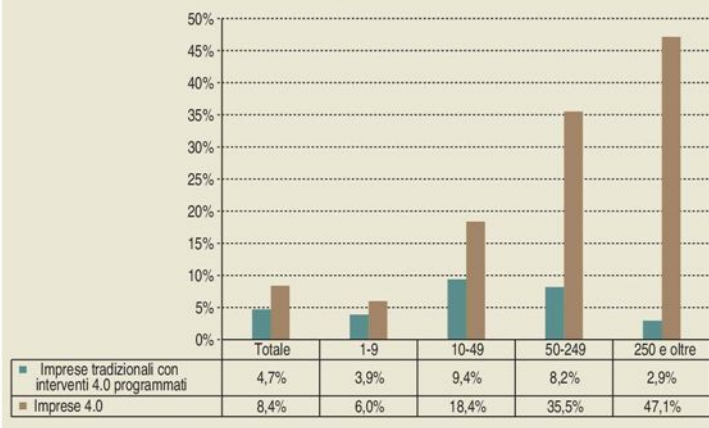
venti 4.0 nel prossimo triennio. Al contrario, le imprese che attualmente usufruiscono delle tecnologie 4.0 hanno una probabilità elevata di ampliare nel prossimo futuro il set di tecnologie impiegate. Inoltre, le imprese che hanno in programma interventi, con elevata probabilità lo faranno su un insieme ampio di tecnologie, in molti casi attraverso l'introduzione di almeno tre applicazioni. Anche tra le imprese che sono coinvolte limitatamente, esiste un segmento non marginale di soggetti che è in transizione verso il nuovo paradigma di fabbrica intelligente». In totale solo il 10% delle imprese dichiara l'intenzione di fare investimenti in chiave 4.0 ma anche su questo dato, la dimensione fa la differenza: per le imprese sopra i 50 addetti la quota aumenta a circa un terzo.

### DALLE NUOVE TECNOLOGIE SOLO VANTAGGI

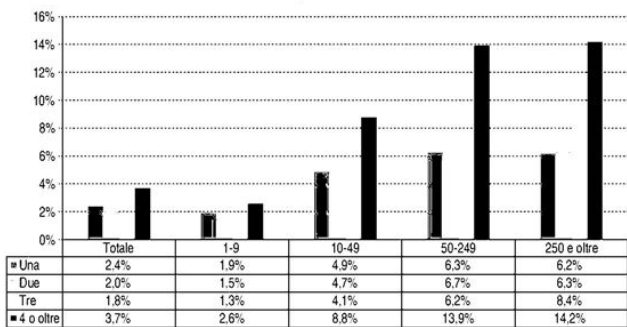
Eppure i vantaggi di una produzione 4.0 sono chiari: ancora il rapporto del Mise rileva che il 36,2% delle imprese 4.0 ha assunto nuovo personale (contro il 16,4% delle imprese tradizionali) e la metà ha visto crescere il fatturato, mentre il 30% di quelle non 4.0 ne ha registrato un decremento. L'introduzione di tecnologie 4.0 inoltre va di pari passo con «una maggiore presenza di cambiamenti significativi sia dei processi produttivi che dell'organizzazione aziendale. Allo stesso tempo, è molto più alta nelle imprese 4.0 la presenza di soggetti che realizzano attività di R&S in maniera continuativa. Nel profilo delle imprese con futuri interventi 4.0 si osserva un'elevata presenza di aziende che hanno avviato per la prima volta investimenti in R&S». E sono, se non bastasse, le più votate ai mercati internazionali: le aziende 4.0 che esportano sono 2,5 volte di più di quelle che si ostinano a restare

in un assetto tradizionale. Innovano e crescono: in media hanno 30,1 dipendenti contro i 12,3 delle imprese che hanno programmato investimenti 4.0 nel prossimo triennio e contro i 6,7 delle imprese ancora fuori dai giochi. E hanno manager più giovani e qualificati: nelle imprese 4.0 i vertici hanno nel 43,6% dei casi meno di 50 anni e nel 29% una laurea, contro rispettivamente il 38,2 e il 15% registrato dalle imprese tradizionali. (riproduzione riservata)

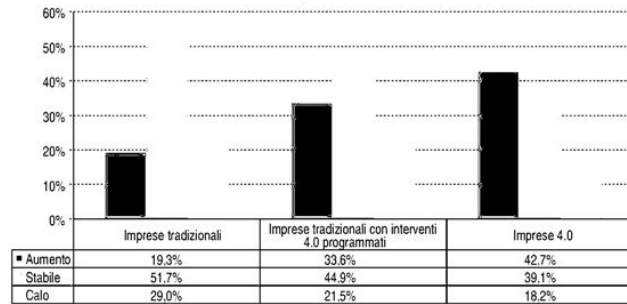
**Diffusione delle tecnologie 4.0, dettaglio per classe dimensionale**  
Valori percentuali



**Imprese che prevedono interventi nel prossimo triennio, dettaglio per numero di tecnologie 4.0**  
Valori percentuali



**Fatturato nell'ultimo triennio, confronto tra le imprese sulla base dell'utilizzo delle tecnologie 4.0**  
Valori percentuali



Fonte: Rapporto Mise-MET, La diffusione delle imprese 4.0 e le politiche: evidenze 2017



Peso: 88%



## Fuoco

### Giovanni De Mauro

Il decreto legislativo numero 104 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'8 settembre 2018. Sono 5.675 parole la cui sostanza è che dal 14 settembre in Italia è molto più facile comprare un'arma, comprese quelle definite "da guerra" come i kalashnikov e i fucili semiautomatici. Era un impegno che Matteo Salvini aveva preso in campagna elettorale. L'11 febbraio, in visita alla fiera Hit Show di Vicenza, aveva firmato un documento intitolato "Assunzione pubblica di impegno a tutela dei detentori legali di armi". Incredibilmente, i dati sul numero di armi che circolano in modo legale in Italia non sono resi pubblici dal ministero dell'interno. Se-

condo alcune stime, che risalgono al 2007, le armi nel nostro paese sono tra i 4 e i 10 milioni. Di sicuro, scrive l'Agf citando l'Associazione nazionale produttori armi e munizioni sportive e civili, ci sono 1.300 punti vendita al dettaglio di armi e munizioni, ai quali si aggiungono più di 400 associazioni sportive dilettantistiche e tiri a volo. Per un volume d'affari complessivo di 900 milioni di euro. Il mercato italiano è più piccolo di quello statunitense, ma tra i paesi industrializzati l'Italia è uno di quelli con il più alto tasso di omicidi compiuti con arma da fuoco, in rapporto alla popolazione: 0,71 ogni centomila abitanti, subito dopo gli Stati Uniti (2,97) e la Svizzera (0,77) ma prima di Spagna (0,20), Germania (0,19) o Francia (0,06). Ed è vero che in Italia gli omicidi, indipendentemente dall'arma usata, sono molto diminuiti (dai 1.916 del 1991 ai 397 del 2016), ma crescono percentualmente quelli compiuti tra le mura domestiche

in cui le vittime sono donne, così come aumentano gli ammonimenti delle questure per violenza domestica. In questi giorni il parlamento sta discutendo la proposta della Lega di modifica della legge sulla legittima difesa, che prevede l'eliminazione del principio di proporzionalità tra offesa e difesa. Se sarà approvata, ci sarà davvero da aver paura. ♦



Peso: 25%

## Congiuntura

# Pelletteria, estero a +10%

Nei primi 5 mesi dell'anno il comparto ha registrato oltreconfine ricavi per 3,33 miliardi di euro e un import a +13,3%. I dati sono stati svelati alla presentazione di Mipel, in scena dal 16 al 19 settembre. **Alice Merli**

Il comparto della pelletteria made in Italy archivia i primi cinque mesi del 2018 positivamente e vede rosa per l'intero anno. Secondo i dati congiunturali elaborati dal centro studi di **Confindustria moda** per **Assopellettieri**, tra gennaio e maggio il settore ha registrato un fatturato estero per 3,33 miliardi di euro, mettendo a segno un'accelerazione del 10,7% sullo stesso periodo del 2017. In totale, le esportazioni verso i mercati comunitari sono salite del 12,2% e del 10,1% verso i paesi Extra-Ue. L'andamento dell'import ha toccato una crescita del 13,3% per 1,2 miliardi. Grazie a questi risultati, il saldo commerciale si è attestato a quota 2,09 miliardi, registrando una corsa del 9,3%. Sul fronte quantità, le vendite estere hanno accusato un lieve calo del 1,2%, mentre quelle interne sono state in tenuta con una crescita del 6,1%. Nella top list dei paesi di destinazione si posiziona la Svizzera (+24,4% in valore e +22,2% in volume), seguita da Francia e Hong Kong. Unico segnale negativo viene dal Giappone, che frena

a -4,9% e in quantità a -7,6%. «Non c'è nulla di nuovo in una situazione d'oro per la pelletteria. La Svizzera insieme a Hong Kong continuano a essere i maggiori hub distributivi delle grandi griffe, che commercializzano i prodotti di tutto il mondo, Italia inclusa», ha spiegato a **MFF Danny D'Alessandro**, general director di Assopellettieri. «Sono fiducioso che il 2018 si chiuderà a segno più in quantità e valore». Inoltre, l'aumento della concorrenza estera sul mercato ha portato a una flessione importante del flusso dalla Cina, sempre al primo posto nei paesi fornitori ma in calo del 14,4%, seguita da Francia (+38,7%) e Svizzera (+17,6%). Analizzando i prodotti, le vendite all'estero dei beni realizzati in pelle (80%) sono cresciute del 9,6%, mentre quelli in succedaneo del 15,5%. Il quadro economico è stato svelato in occasione di **Mipel-The bag show**, che riaprirà le porte per la sua 114° edizione negli spazi di Rho-Fiera Milano dal 16 al 19 settembre per portare in scena le collezioni primavera-estate 2019 di 350 brand.

Tra gli highlights, lo special guest **Yohji Yamamoto** presenterà la label di accessori luxury **Discord**, nata nel 2015, mentre nell'ambito di Mipel tailor made, nella serata del 17 settembre sarà presentato uno speciale progetto capsule tra designer emergenti e aziende affermate. A sostegno della filiera sarà poi raccontata la creazione di una borsa in limited edition creata da **Ykk**, **Unic** e **Alta scuola di pelletteria italiana**. In primo piano anche Scenario International e The Glamorous, patrocinate rispettivamente da **Cnmi-Camera nazionale moda italiana** e **Camera italiana buyer moda**. «Vogliamo rappresentare l'unione di sistema. Facciamo capire cosa è l'Italia della moda», ha concluso **D'Alessandro**. (riproduzione riservata)

PELLETERIA, CORRE L'EXPORT			
Valore in milioni di euro - Gennaio-maggio 2018			
	2018	2017	Var. %
❖ Export	3.335,8	3.012,2	+10,7%
❖ Import	1.242,7	1.097,2	+13,3%
❖ Consumi interni	2.093,1	1.914,9	+9,3%

Fonte: Centro Studi Confindustria Moda su dati Istat

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:30%

# Draghi: danni da parole governo Consob, Nava lascia. M5S esulta

“Mi dimetto, i partiti non ci fanno lavorare”. Moscovici: l'Italia è il problema dell'Europa

*Tonia Mastrobuoni*

Draghi ha ricordato ieri che la cacofonia del governo sulla traiettoria dei conti ha già prodotto danni alle famiglie e alle imprese per la tensione sugli spread.

*pagina 2*

**CUZZOCREA, D'ARGENIO e GRECO**

*pagine 2, 3 e 4*

**Le paure dell'Europa**

## Draghi, ora è allarme sull'Italia “Danni dalle parole del governo”

Dal presidente della Bce posizione senza precedenti contro le dichiarazioni che hanno spinto lo spread. Si affida a Conte, Tria e Moavero. Salvini replica: ci aiuti invece di criticare

*Dalla nostra corrispondente*

**TONIA MASTROBUONI, BERLINO**

Mario Draghi ha abbandonato ieri la sua proverbiale reticenza a parlare dell'Italia e ha ricordato che la cacofonia del governo sulla traiettoria dei conti ha già prodotto danni alle famiglie e alle imprese a causa della tensione sugli spread. E quello del presidente della Bce non sembra affatto un intervento casuale. Tanto è vero che Matteo Salvini ha replicato chiedendo che «gli italiani in Europa facciano gli interessi dell'Italia come fanno tutti gli altri Paesi, aiutino e consiglino e non criticino e basta». Una risposta che dimostra ancora una volta l'ignoranza verso un'istituzione che senza la totale autonomia dagli interessi dei singoli paesi non avrebbe neanche un briciolo della potenza di fuoco che la Bce ha dimostrato di avere.

«Le parole» che provengono dall'Italia «sono cambiate molto spesso, negli ultimi mesi», ha sottolineato Draghi al termine del consiglio direttivo. «Ciò che aspettiamo

sono i fatti. Quello principale è la legge di bilancio e la discussione che avverrà in parlamento. È allora che i risparmiatori, i mercati finanziari e gli investitori formuleranno il loro punto di vista». Ma - questo il messaggio di fondo del capo dei guardiani dell'euro - il pragmatismo di chi aspetta i documenti per giudicare il governo italiano non basta neanche più. «Purtroppo - è stato infatti l'affondo di Draghi - abbiamo già visto che le parole hanno già provocato alcuni danni». La febbre da spread che affligge i rendimenti dei nostri bond da mesi costa: «I tassi di interesse sono saliti per famiglie e imprese». Dobbiamo ricordarci, ha concluso, che «il presidente del Consiglio italiano, il ministro dell'Economia e il ministro degli Esteri hanno detto che l'Italia rispetterà le regole».

Per evitare altri danni è essenzia-

le dunque che si possa fare affidamento non su capi di partito in eterna campagna elettorale, ma sul triumvirato classico del dialogo con l'estero: presidente del Consiglio, ministro dell'Economia e ministro degli Esteri. Ma è chiaro che il riferimento a Giovanni Tria nell'ennesimo frangente in cui il responsabile dei conti è finito sotto assedio di leghisti e pentastellati, è un modo per segnalare che il ministro è rimasto un rarissimo argine contro un'eventuale tempesta dei mercati. In un altro passaggio inequivocabile, Draghi ha mandato un messaggio a chi sospetta che possa voler allungare i tempi di



Peso:1-12%,2-73%



uscita dall'acquisto straordinario di titoli: «Noi abbiamo un mandato chiaro: la stabilità dei prezzi nel lungo termine. In passato siamo stati accusati per i tassi negativi sui depositi», soprattutto dai tedeschi, preoccupati per i margini di rendimento delle loro malandate banche. «Ma noi non dobbiamo proteggere i profitti di banche e assicurazioni», ha precisato Draghi, «né fare in modo che i disavanzi vengano finanziati in ogni modo». E in quest'ultima frase, il presidente della Bce ha nuovamente fatto riferimento ai confusi annunci dell'Italia sui conti.

Roma deve fare i conti, dunque,

con la fine del Qe a dicembre. E con un board della Bce che, secondo indiscrezioni, è compattissimo dietro il suo presidente. Purtroppo, per certi versi l'Italia sta cominciando ad assomigliare alla Grecia, nel breve ma disastroso frangente in cui Yanis Varoufakis riuscì a ricompattare l'intero continente attorno al suo rivale Schaeuble. Si mormora che al Consiglio europeo di giugno, uno degli interventi più duri contro Conte sia arrivato da Antonio Costa, premier socialista del Portogallo. Per paesi come il suo, faticosamente riemersi da una devastante crisi, l'idea che l'I-

talia possa distruggere la ripresa in atto e la stabilità riconquistata dell'euro, è inaccettabile. E non è una posizione rara, in Europa. Anche tra gli alleati di sempre.

“

Sfortunatamente le parole hanno creato dei danni. I tassi di interesse sono saliti per le famiglie e per le imprese

”

#### La copertina



#### Time: Salvini volto nuovo della Ue

Salvini è il protagonista della copertina di *Time*, edizione europea. Il settimanale Usa lo descrive come "lo zar dell'immigrazione che sta portando avanti la missione di disfare l'Europa". La fotografia di Salvini è di Marco P. Valli in collaborazione con Luca Santese del collettivo Cesura



Peso:1-12%,2-73%



## LA SCHEDA

1 mercati

### Spread in altalena sulle affermazioni dei ministri

5 MARZO - IL GIORNO DOPO LE ELEZIONI POLITICHE

SPREAD **136**

“Prevedo un attacco della speculazione internazionale

13 AGOSTO - GIORGETTI

SPREAD **272**

“Rispettare i vincoli o la sicurezza degli italiani: scelgo la seconda

16 AGOSTO - SALVINI

SPREAD **280**

“Reddito minimo già quest'anno anche violando il tetto del 3%

28 AGOSTO - DI MAIO

SPREAD **280**

“Giusto sfiorare il 3% se serve per mettere in sicurezza il paese

31 AGOSTO - GIORGETTI

SPREAD **291**

“Faremo una legge di Bilancio seria nel rispetto dei vincoli Ue

4 SETTEMBRE - SALVINI

SPREAD **267**

“Non sfidiamo la Ue sui conti, nessun contrasto con Tria

5 SETTEMBRE - DI MAIO

SPREAD **254**

“10 miliardi per il reddito di cittadinanza o Tria si dimetta

12 SETTEMBRE - FONTI M5S

SPREAD **237**

IERI

SPREAD **236**



Il presidente della Bce Mario Draghi

KAI PFAFFENBACH/REUTERS



Peso:1-12%,2-73%



Crisi economica

# Turchia, tassi al 24% la banca centrale difende la lira e sfida Erdogan

MARCO ANSALDO

La Banca centrale turca alza i tassi di interesse, opponendosi a Erdogan in uno scontro durissimo: e la lira, finalmente liberata, vola sui mercati. Per un giorno, l'economia di Ankara tira il fiato. Anche se bisogna ora vedere quale sarà la reazione del presidente, capace già al mattino di lanciare pesanti avvertimenti all'istituto centrale che si preparava alla mossa decisiva.

È questo il condensato di una giornata complessa in Turchia, dove il Sultano riceve uno schiaffo per le sue posizioni intransigenti, mentre i fautori di una politica monetaria ortodossa ottengono una vittoria tattica. Ma, soprattutto, si comprende sempre più chiaramente che è il tema dell'economia il vero punto dello scontro che si sta consumando nel Paese.

A vincere il braccio di ferro è il governatore Metin Cetinkaya. E la Banca centrale mostra di essere capace di alzare la testa nonostante gli strali che da anni le piovono addosso dalla presidenza della Repubblica. Con un gesto di piena indipendenza Cetinkaya ha deciso di alzare i tassi dal 17,75% addirittura al 24, cercando di fermare la corsa dei prezzi. Una misura più alta del previsto, quando gli analisti si attendevano un semplice 21-22%, giudicato però troppo timido nonostante la voce grossa del capo dello Stato. I mercati alla fine hanno dato ragione al coraggio del go-

vernatore, che si è trovato contro anche il nuovo ministro delle Finanze e del Tesoro, Berat Albayrak, marito della figlia di Recep Tayyip Erdogan. La lira ha subito riguadagnato il 3,7% portandosi a 6,18 sul dollaro, e arrivando anche a toccare un minimo di 6, per attestarsi a 6,08. La Borsa di Istanbul guadagnava il 2,45%. Gli investitori hanno accolto con favore la misura, che «porta la Turchia sulla lenta strada verso la riconquista di un po' di credibilità».

Eppure le parole di Erdogan erano state dure. «Questa non è una crisi, ma una manipolazione», aveva avvertito al mattino parlando al Grand Hotel di Ankara. A dispetto dell'ortodossia economica, il Sultano continua a ritenere l'inflazione un effetto dei tassi di interesse e non viceversa: «Chi afferma il contrario, non conosce questa materia». E aveva poi aggiunto: «Ci saranno decisioni adeguate. Stiamo lottando per risolvere tutti i problemi che influenzano negativamente la nostra economia». L'attacco aveva depresso la lira del 3 per cento. Poi, la decisione di alzare i tassi, e l'immediata svolta per la lira.

Più volte il capo dello Stato turco ha detto di ritenersi ferrato sui temi economici e ha cercato di avocare a sé tutte le questioni collegate. La Banca centrale spesso è stata accusata di non aver mai azzeccato le sue previsioni di inflazione a fine anno. Solo due giorni fa Erdogan si è autonominato alla gui-

da del Fondo sovrano di Ankara, la cassaforte dello Stato, mettendo il genero Albayrak come presidente esecutivo. Quindi ha imposto l'uso della lira turca, non dell'euro o del dollaro, per i contratti d'acquisto su immobili e veicoli. Ieri ha commentato che la sua nomina a presidente del Fondo «non getta la minima ombra sulla democrazia».

Il Sultano guarda sempre meno a Occidente mentre accresce i suoi legami con alcuni Paesi arabi, il Qatar in particolare, accorso più volte durante il crollo di agosto della lira per risollevare la disastrosa economia turca, assicurando investimenti per 15 miliardi di dollari. Ieri l'emiro di Doha, Tamim bin Hamad al Thani, ha anche regalato a Erdogan un aereo Boeing 747-8. Un aeroplano normalmente capace di trasportare fra le 467 e le 605 persone, che vale 400 milioni di dollari: le modifiche e rifiniture di lusso hanno però abbassato la capienza a 70 passeggeri.

**Il presidente**

Da quando è iniziata la crisi della moneta turca Erdogan ha imposto l'uso della lira sulle compravendite di immobili e veicoli. Ora si è anche nominato presidente del fondo sovrano

**Il governatore Cetinkaya decide un nuovo rialzo nonostante il parere contrario del presidente  
La moneta si rivaluta, ma cresce la tensione**

IL CAMBIO CON IL DOLLARO

+3%

La lira turca si è apprezzata sul dollaro del 3%, ma da aprile ha perso il 38%



Peso:43%



Peso:43%